

Ringraziamenti

Ringrazio chi con passione, attenzione e grande professionalità mi ha seguito durante tutto il percorso di dottorato fino alla realizzazione di questo progetto.

Dedico il raggiungimento di questo obiettivo a coloro che, dal primo anno della mia vita mi hanno guidato con quella saggezza che rimarrà sempre un eco perpetuo nella mia anima. A mio padre e alla sua onestà, a Debora Guidi, collega, ma soprattutto amica, sorella; a mio nonno Guido Migliorini, insegnante di vita impareggiabile e ai professori. Leonardo Trisciuzzi e Enzo Catarsi, mentori unici, capaci, con poche parole, di lasciare un segno indelebile nella mia forma mentis.

In fine, ma non per importanza, dedico la conclusione di questo percorso a chi ha sempre creduto in me, alla mia famiglia, Nadia e Milo, ad Elisa, la mia compagna di una vita, alla mia nipotina Anna e all'Istituto Salesiano di Firenze grazie al quale la mia passione per la pedagogia e la formazione ha finalmente trovato forma nel mestiere che amo.



Indice

The Worst forms of child labour

Fenomeni di sfruttamento e storie di violenza

Prospettive pedagogiche per l'intervento nei contesti

Introduzione

Parte I

Lo sfruttamento lavorativo

Capitolo I

Introduzione alle caratteristiche e alle tipologie di Child Labour

1.1	<i>Le radici culturali del lavoro minorile</i>	2
1.2	<i>Aspetti generali del fenomeno e normative internazionali per combatterlo</i>	8
1.3	<i>Child labour e Child Work: lavoro “invisibile”, di “gruppo” ed “isolato”</i>	10

Capitolo II

Le forme più diffuse di Child Labour

2.1	<i>Il lavoro in fabbrica</i>	15
2.2	<i>Il lavoro in cave e miniere</i>	21
2.3	<i>Lavorare in strada: dai raccoglitori di spazzatura tokai del Bangladesh ai mendicanti talibè del Senegal: un fenomeno trasversale che abbraccia tutti i paesi del globo</i>	26
2.4	<i>Il lavoro nelle piantagioni: il più grande bacino di sfruttamento minorile</i>	35
2.5	<i>Il traffico minorile in Europa</i>	42

Capitolo III

Il Child Domestic Labour

3.1	<i>Breve introduzione al fenomeno del Child Domestic Labour: comprendere le caratteristiche generali del lavoro minorile domiciliare e la sua diffusione nel mondo</i>	47
3.2	<i>Il Child Domestic Labour come fenomeno di genere; la condizione del Daughter's house”, “figlie della casa” senza frontiere</i>	54
3.3	<i>Il Child Domestic Labour secondo gli ex schiavi domestici: le conseguenze</i>	68

psicologiche del Child Domestic Labour secondo l'OMS il caso dell'America Centrale per comprendere i rischi ed i fattori trasversali del fenomeno

- 3.4 *Dalla casa-prigione alla scuola. La scolarizzazione per combattere lo sfruttamento minorile e l'impegno delle ONG per prevenire e combattere il fenomeno: il caso thailandese* 77

Capitolo IV

Meninos de Rua: Un'esperienza di osservazione e documentazione nella strade di Rio de Janeiro

- 4.1 *I bambini di strada di Rio de Janeiro: alcuni dati* 85
- 4.2 *L'Associazione AMAR* 87
- 4.3 *Bambini di strada: osservazione diretta del fenomeno e interviste con gli educatori* 90
- 4.4 *La Pedagogia della Presenza e la disgregazione familiare in Brasile* 97
- 4.5 *Seconda tappa, il Centro di Socializzazione* 101
- 4.6 *Le bambine di strada di Rio de Janeiro: Mamme con il ciuccio in bocca* 104
- 4.7 *Giorno di Riflessione e lavoro nelle favelas* 106
- 4.8 *Osservazioni finali: meninos de rua, meninos delle favelas* 115

Parte II

Le forme di sfruttamento sessuale dei minori e il fenomeno dei bambini soldato: due forme di Child Labour tra le più diffuse.

Capitolo I

Lo sfruttamento sessuale dei minori: caratteristiche generali e contesi specifici di un fenomeno senza frontiere

- | | | |
|-----|--|-----|
| 1.1 | <i>Conoscere le tipologie di sfruttamento sessuale all'infanzia</i> | 121 |
| 1.2 | <i>La compravendita di minori: la famiglia come causa prima dello sfruttamento sessuale minorile</i> | 123 |
| 1.3 | <i>Il caso Brasiliano e la prostituzione delle minorenni in Brasile</i> | 130 |

Capitolo II

Lo sfruttamento sessuale dei minori nelle capitali europee. Studio delle caratteristiche del fenomeno: In fuga dall'Est Europa e dall' Africa per una "vita migliore"

- | | | |
|-----|---|-----|
| 2.1 | <i>Normative e diffusione del fenomeno</i> | 134 |
| 2.2 | <i>Meccanismi di induzione alla prostituzione: il reclutamento dei minori</i> | 136 |
| 2.3 | <i>Alcuni casi di prostituzione minorile: la promessa tradita di un lavoro dignitoso e le ripercussioni psicofisiche della scialtinit  sessuale</i> | 139 |

Capitolo III

Il turismo sessuale

- | | | |
|-----|--|-----|
| 3.1 | <i>Infanzia e turismo sessuale: un fenomeno di continua crescita</i> | 144 |
| 3.2 | <i>Alcune Campagne contro il turismo sessuale: l'importanza del lavoro di equipe</i> | 148 |
| 3.3 | <i>Il minore vittima del Turismo sessuale: ricadute psicologiche individuali e sociali</i> | 150 |

3.4	<i>Possibili prospettive pedagogiche la formazione e l'aggiornamento per contrastare il fenomeno</i>	154
-----	--	-----

Capitolo IV

L'arruolamento forzato dei minori: normative, cause e diffusione del fenomeno

4.1	<i>Un primo sguardo al fenomeno: le normative principali</i>	160
4.2	<i>Le nuove guerre dei bambini soldato: oltre alla povertà e la violenza, l'indifferenza dell'opinione pubblica: uno sguardo ai bambini soldato del sud Sudan</i>	162
4.3	<i>Il reclutamento dei minori tra Africa e Afganistan</i>	163
4.4	<i>Strategie di lotta e prevenzione del fenomeno: l'impegno di UNICEF</i>	168

Capitolo V

La vita dei Bambini Soldato: frammenti di vita e testimonianze

5.1	<i>I bambini soldato: testimonianze e meccanismi di distruzione psicologica</i>	169
5.2	<i>Le testimonianze dei bambini soldato: l'indottrinamento alla violenza per diventare soldati</i>	171
5.3	<i>Un fenomeno senza frontiere: il caso di Mobammed, ex bambino soldato della Bosnia</i>	174
5.4	<i>Intervista a Jhon Onama: «A 14 anni guidavo un plotone di 40 persone.»</i>	

Capitolo VI

Bambine soldato

<i>6.1 Le bambine e la guerra: bambine, mogli, soldati</i>	<i>179-184</i>
--	----------------

Conclusioni

<i>Bibliografia</i>	<i>185</i>
<i>Sitografia</i>	<i>189</i>
<i>Rassegna dei documenti consultati</i>	<i>191</i>

Introduzione

Proprio nel 2009 è stato celebrato il ventennale di quello che a oggi rappresenta il momento più alto nella recente storia del diritti dell'infanzia:

La convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (New York 1989).

Grazie all'articolo n.1 per la prima volta fu stabilito chi si debba intendere per bambino o bambina, ovvero qualsiasi essere umano al di sotto dei diciotto anni di età. Con questa definizione di infanzia e di minore non solo si vuol tutelare una fascia di età delicata per quanto riguarda lo sviluppo psicofisico, ma anche porre dei veti e degli obblighi da rispettare da parte di quegli stati che fino a quel momento non possedevano leggi chiare su fenomeni come l'inserimento lavorativo del minore o ancora l'arruolamento militare. Non solo, grazie all'articolo sopra citato l'idea d'infanzia e di bambino, da secoli caratterizzata da un'aura di incertezza e indicibilità si libera da tale vaghezza consegnandoci la prima definizione di bambino nella storia valida a livello giuridico e internazionale.

In realtà la lotta allo sfruttamento minorile e la dedizione alla tutela dei diritti dei minori risale a diversi decenni prima la *Convenzione* sopracitata.

L'impegno di *ILO* a tale scopo infatti prese avvio nel 1930 con la *Convenzione n. 29 sul lavoro forzato* ratificata da 174 paesi e proseguì nel 1973 con la *Convenzione n. 138 sull'età minima*. Nonostante i buoni propositi provenienti da queste *Convenzioni*, non ultima la già citata *del 1989*, ancora mancava al mondo una normativa specifica capace di fare luce su quelle forme di sfruttamento e violenza dei minori ancora invisibili o scarsamente monitorabili da Governi e Organizzazioni.

A partire proprio dal contributo della *Convenzione n.182* (*ILO* 1999) che dà il titolo a questo lavoro *The Worst Forms of Child Labour* e

dall'analisi delle principali normative contro lo sfruttamento minorile, prende corpo il primo capitolo di questo lavoro, *Introduzione alle caratteristiche e alle tipologie di Child Labour*.

Si tenterà qui di mostrare quanto il contributo di *ONU* e *ILO* in particolare, abbia contribuito a far emergere nuove forme di *Child Labour* e delinearne caratteristiche e confini.

Il lavoro minorile verrà qui presentato come culturalmente determinato in molte società del mondo e quindi di difficile sradicamento. A tal proposito si tenterà di delineare con chiarezza la distinzione tra *Child Work* e *Child Labour*, indispensabile per comprendere a fondo cosa si debba intendere per sfruttamento del minore.

Nel prosieguo di questa prima parte, dedicata al lavoro minorile, si proverà a far luce, a partire dal Secondo Capitolo, sulle più pericolose e diffuse forme di *Child Labour*: "lavoro nei campi e in piantagioni", "lavoro in fabbriche e miniere" senza dimenticare il "traffico dei minori in Europa". Per quanto riguarda le prime due forme di sfruttamento si cercherà di richiamare l'attenzione sul passato di molti paesi adesso all'avanguardia della civilizzazione e dell'adozione dei diritti per l'infanzia con la realtà di alcuni paesi di Africa, Asia e America Latina di oggi; una breve analisi comparativa che potrebbe essere utile ai fini di una maggior comprensione del fenomeno. Particolare rilevanza verrà data a due forme di *Child Labour* in continua crescita: nel *capitolo III* ci occuperemo di una forma di sfruttamento minorile che chiama in causa soprattutto le bambine, il *Child Domestic Labour*, tipologia di sfruttamento che mostreremo particolarmente insidiosa e per questo al centro delle politiche di lotta e prevenzione di *ILO*, mentre nel *capitolo IV* concluderemo questa prima parte con l'analisi del crescente fenomeno dei "bambini di strada", ove si cercherà di spiegarne le diverse cause tipologie a partire dall'ambiente sociale e culturale di riferimento.

La differenza tra i bambini di strada delle capitali europee con i bambini *Talibè* della Nigeria, fino ai bambini di strada del Sud America,

apparirà da una parte lampante, dall'altra non così netta se pensiamo allo stato di povertà che accomuna questi minori.

A tal proposito in questo ultimo capitolo si tratterà il fenomeno dei *Meninos de Rua* di Rio di Janeiro studiato ed osservato proprio nelle strade della città brasiliana. Tenterò di mostrare quanto in questo caso sia proprio la disgregazione familiare, più che la povertà, ad alimentare il problema.

Nella seconda parte di questo elaborato, dedicata al fenomeno dello “sfruttamento sessuale e all’arruolamento forzato dei minori”, forma quest’ultima caratterizzata in particolare proprio dallo sfruttamento sessuale, si inizierà col delineare le caratteristiche salienti del fenomeno “sfruttamento sessuale”, l’individuazione dei contesti più a rischio e delle implicazioni sociali e culturali che agevolano questa forma di sfruttamento che, come auspichiamo emergerà con chiarezza, sembra sempre più trasversale ad ogni società.

In questa sede si proverà a mettere in evidenza i meccanismi di compravendita, inganno e sfruttamento caratterizzanti un fenomeno che, come riporteremo nel capitolo dedicato al “Turismo Sessuale”, è largamente in crescita proprio a causa della diffusione del *web* e di risorse digitali capaci sempre più di far incontrare domanda e offerta.

A tal proposito ci porremo l’obiettivo di sottolineare le caratteristiche di un fenomeno che in Europa vede l’Italia detenere il primato e possibili strategie pedagogiche e politiche di intervento per la prevenzione di questa forma di sfruttamento che abbiamo visto in continuo aumento soprattutto nelle maggiori capitali europee e per cui evidenzieremo strategie di intervento pedagogicamente mirate.

A conclusione un’analisi a riguardo dell’ “Arruolamento forzato dei minori”, proposto come tipologia di sfruttamento capace di racchiudere in sé la maggior parte delle forme di *Child Labour*, in particolare proprio lo sfruttamento lavorativo e sessuale, un fenomeno

macchiato di sangue che ancora si manifesta in ventiquattro guerre in tutto il mondo e coinvolge circa trecento cinquanta mila minori¹.

Il nostro intento sarà quello di mostrare quanto l'arruolamento forzato, riguardante in larga misura anche le bambine, sia emergenza umanitaria soprattutto per le difficili condizioni di riabilitazione psicologica e sociale di coloro che sopravvivono alla guerra.

Obiettivi trasversali ad ogni capitolo, l'analisi e l'interpretazione delle forme consolidate di prevenzione e lotta allo sfruttamento promosse da *ONU*, *UNICEF*, *ILO* e *CARITAS* e la riflessione su nuove prospettive pedagogiche di intervento.

¹A tal proposito Cfr il sito www.unicef.it, consultato il giorno 9/02/2015 alle ore 18:00

Parte I

Lo sfruttamento lavorativo

Capitolo 1

Introduzione alle caratteristiche e alle tipologie di Child Labour

1.1 Le radici culturali del lavoro minorile

La presenza dello sfruttamento minorile sul palcoscenico mondiale è un fenomeno tanto antico quanto complesso che ha assunto connotazioni negative solamente negli ultimi secoli quando, tra Ottocento e Novecento, andò maturandosi una nuova idea d'infanzia come dimensione attiva e degna di considerazione. Prima di allora il bambino veniva considerato un piccolo adulto e come tale doveva contribuire al sostentamento economico della famiglia: poco importa se in veste di merce di scambio, di aiuto nei campi o di operaio in fabbrica ed opifici, l'importante era che ogni membro della famiglia potesse contribuire al massimo all'economia familiare. Non a caso la nascita di una bambina poteva gettare nello sconforto la famiglia proprio a causa di una presunta inoperosità della donna, considerata quindi non idonea al lavoro e, in sintesi, una bocca in più da sfamare senza alcun profitto². deMause stesso in *Storia dell'infanzia* ci narra quanto le stime sull'abbandono infantile nella storia siano colorate di rosa. A tal proposito non è casuale che l'insinuarsi della scolarizzazione obbligatoria in Europa sia coincisa con forti riserve delle famiglie nel privarsi del

² S.Ulivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Bari-Roma 1999, pp. V, VI, VII.

contributo economico di figli e figlie adesso costretti a stare tra i banchi di scuola anziché a lavoro³. Tali meccanismi, ormai dimenticati nell'immaginario collettivo occidentale, si ripropongono con le medesime modalità ancora oggi, ovvero nella società contemporanea di moltissimi paesi di Asia, Africa e America Latina, in cui la scolarizzazione, così come le leggi sull'età minima per il lavoro, vengono avvertite dalle famiglie come vere e proprie minacce per la sopravvivenza economica del nucleo.

Il lavoro minorile, dunque, lungi dall'essere una forma moderna causata dagli eccessi della globalizzazione è, per dirla con Totaro, una «questione antropologica imprescindibile» messa in crisi dalla cultura occidentale solo pochi secoli fa, ma ancora egemone e culturalmente determinata in molte parti del mondo⁴. Il lavoro può e deve essere considerato dunque come un elemento archetipico della natura umana, solo partendo da qui ci sarà possibile comprenderne le caratteristiche e le implicazioni culturali ed economiche che lo connotano. Non a caso Turi, docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere di Firenze nel suo lavoro *Schiavi in un mondo libero* inaugura il suo testo ponendo al lettore una domanda sibillina: la schiavitù, anacronismo o modernità? Leggendo le righe del suo libro si evince quanto per l'autore sia indispensabile risalire la china dei processi di schiavitù e sfruttamento nella storia per comprendere le caratteristiche sociali, culturali e economiche che tutt'oggi caratterizzano molti paesi del globo⁵. Per approcciarsi a questo fenomeno in modo obiettivo occorre dunque tenere sempre un occhio sul passato e conoscerne a fondo le caratteristiche, cercando di individuare e analizzare quelle forme di lavoro che oggi in quella parte del mondo che ha sviluppato un sentimento dell'infanzia e un riconoscimento giuridico e sociale di un

³P. Dogliani, *L'Europa a scuola. Percorsi dell'istruzione tra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma 2002.

⁴F. Totaro, *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano 1998, p. 142.

⁵G. Turi, *Schiavi in un mondo libero. Storia dell'emancipazione dall'età moderna a oggi*, Editori Laterza Roma-Bari 2012.

età da proteggere e sviluppare, l'infanzia, sono considerate per loro natura inaccettabili poiché correlate ad attività che oggi consideriamo criminali e tanto inumane e pericolose da mettere in continuo rischio la salute del minore ma che un tempo, non così lontano, occupavano la vita di milioni di minori in occidente. Ad oggi la lente d'ingrandimento di studiosi e ricercatori si è spostata più sulla qualità del lavoro svolto dal bambino, riconoscendo, come accennavo precedentemente citando Totaro, la grande importanza che il lavoro ha nei paesi di cui ci occupiamo. Ecco dunque che anche nel campo dell'economia studiosi come Cigno identificano forme di lavoro la cui soglia di rischio può essere accettata o quanto meno analizzata e compresa con obiettività e cognizione di causa. In sintesi, si tratta di porre la differenza a cui rimando in seguito tra *Child Work e Child Labour*⁶. Il lavoro prenderà le mosse proprio da qua: l'obiettivo non è demonizzare il *Child Labour* proclamando la sua abolizione come *slogan* umanitario, ma di descriverne le caratteristiche e le cause evidenziando i possibili interventi, imprescindibili da una disamina economica e culturale del fenomeno. La povertà è sicuramente la causa principale dello sfruttamento minorile, nonostante ciò, è lampante quanto paesi che vivono un forte boom economico non rinuncino allo sfruttamento dei minori, segno che la componente culturale non può essere tralasciata.

Quanto sopra detto da Cigno, tuttavia, evidenzia quanto la povertà non possa essere considerata l'unica causa del lavoro minorile, poiché tale attività non riguarda tutti i paesi poveri ma solamente alcuni. Mentre esso non sfiora la realtà di altri considerati tra i più poveri del globo; non solo, esso è presente anche in quei paesi che si collocano in una fascia di reddito pro capite intorno ai 15.000 dollari, una fascia quindi intermedia e trasversale a molti paesi occidentali considerati all'avanguardia della civilizzazione. Questo sta a dimostrare ancora una volta le radici culturali del fenomeno. Il lavoro minorile dunque si

⁶ Informazione tratta dal sito www.onuitalia.it, il giorno 2/12 /2011 alle ore 16:07.

configura fenomeno molto più complesso di quanto si possa pensare poiché nutrito di componenti simbolico - culturali potentissime e spesso avulse dalla mera dimensione economica. Questo significa che non solo una crociata in favore della totale abolizione del lavoro minorile potrebbe risultare un'utopia riduzionista che non tiene conto della miriade di implicazioni culturali ed economiche che ruotano intorno al fenomeno del lavoro minorile, ma che quest'ultimo sia da considerarsi nei paesi in via di sviluppo come attività utile e talvolta indispensabile alle famiglie, le quali traggono dal lavoro dei figli minorenni un beneficio economico immediato e spesso irrinunciabile per la loro sopravvivenza⁷. Ma quali sono gli indicatori che ci permettono di individuare il fenomeno?

Uno di questi è il *Word Development Indicators* della banca mondiale. Tale sistema è sicuramente il metro di misura più efficace per evidenziare la partecipazione al mercato lavorativo di soggetti compresi tra i 10 ed i 14 anni, esso tuttavia mostra lacune evidenti in quanto non tiene conto dell'enorme percentuale di bambini di età compresa tra gli 8 ed i 10 anni che lavorano; non solo, tra questi non vengono presi in considerazione i bambini che lavorano in attività domestiche (tema centrale del II° capitolo) le cui percentuali sono considerevoli. Un secondo parametro usato per identificare il lavoro minorile è la frequenza scolastica⁸. Se è pur vero che mancata frequenza scolastica non implica necessariamente il lavoro minorile, è comunque inopinabile il fatto che un bambino che non frequenta la scuola è sicuramente più difficile da monitorare e più soggetto a forme di abuso e sfruttamento. In quest'ottica dunque la frequenza scolastica può fungere da ottimo campanello d'allarme per comprendere e prevenire il fenomeno;

La posizione di alcuni economisti (Basu e Cigno) sembra far pendere l'ago della bilancia sui processi decisionali delle famiglie, le quali

⁷A. Cigno, *The supply of Child Labour*, (Aprile 2004), documento consultato sul sito www.iza.org il giorno 28/09/2011 alle ore 15:17.

⁸A. Cigno; C. Furio; R. Guarcello; L. Guarcello, *Globalizzazione e lavoro minorile*, in A. Quadrio Curzio, *La globalizzazione e i rapporti Nord, Est, Sud*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 133.

deciderebbero sul futuro dei loro figli tramite un'analisi di rapporto tra costi e benefici. Contraddittoriamente a questa posizione, e pensiero di chi scrive, è che le cause dello sfruttamento minorile debbano essere ricercate nelle radici culturali e sociali insite in ogni singolo paese e dall'analisi valoriale del lavoro nelle singole società. Il lavoro minorile è dunque un meccanismo culturalmente determinato che difficilmente bambini e famiglia avvertono come pericoloso o negativo per il loro benessere.

Un primo passo per comprendere il fenomeno qui studiato è cercare di svelarne le cause scandagliando la qualità degli interventi pubblici per mitigare e combattere lo stesso e le strategie messe in atto da *ILO* e dalle organizzazioni non governative⁹. Confrontando infatti i documenti provenienti da *ILO* e UNICEF ci accorgiamo di quanto quest'ultima si pronunci più spesso della prima a favore della radicale abolizione del *Child Labour*, mentre *ILO* sia più focalizzata sull'analisi del fenomeno a partire dalla reale dimensione del lavoro minorile in Asia, Africa e America Latina in cui esso è considerato "la norma" del vivere quotidiano dei minori. L'ottica operativa per affrontare obiettivamente la questione non può prescindere dunque da una "soluzione mista" in cui le varie Organizzazioni umanitarie si adoperino non per l'eliminazione del lavoro minorile nel mondo ma nel sensibilizzare gli Stati ad adoperarsi per tutelare il minore nel corso della sua vita da lavoratore e permettendo allo stesso di non precludersi la possibilità di accrescere il proprio bagaglio culturale. In sintesi, promuovendo politiche di scolarizzazione e monitoraggio che non ostacolino l'attività lavorativa dei minori. Tale impostazione può apparire a primo acchito come lasciva e blanda nei confronti di un fenomeno che ogni anno vede soccombere migliaia di minori, ma in realtà si tratta di comprendere un fenomeno e cercarlo di

⁹Un lavoro questo che porta inesorabilmente al confronto comparativo tra più fonti. *ILO* infatti lavora in tutto il mondo con un *modus operandi* che su alcuni aspetti può essere diverso da quello utilizzato per esempio da *ONU*, *UNICEF* e *Save The Children*.

combatterlo dall'interno, usando le sue stesse armi e monitorando in questo modo sulle attività dei minori.

La collaborazione tra i Governi, *ILO* e addirittura le associazioni dei lavoratori nonché le imprese stesse che reclutano il minore è una strategia che in alcuni casi ha ridotto in modo significativo i rischi del minore sul luogo di lavoro. Responsabilizzare un datore di lavoro sulle norme di sicurezza, sull'importanza della salute propria e del lavoratore e del diritto di quest'ultimo alla scolarizzazione non è utopia, ma punto di partenza ottimale, sicuramente non facile, per entrare dentro il fenomeno del *Child Labour* e cambiarne i connotati in favore del minore. Nel secondo capitolo vedremo proprio come nel caso della Thailandia sia stato possibile.

Il lavoro in fabbrica, negli opifici o nelle piantagioni industriali, condanna a morte e infezioni milioni di bambini nel mondo i quali, tuttavia, non hanno nessuna alternativa a quella di lavorare. Accettare questo significa adoperarsi per cercare di entrare in contatto con i Governi di ogni paese coinvolto, promuovendo incontri e accordi per cui i bambini possano svolgere attività lavorative a patto che la loro salute ed il loro benessere sia costantemente monitorato da ispettori del lavoro e dai vari Governi. Insomma si tratta di lavorare prima di tutto sulla qualità degli interventi pubblici promuovendo, oltre al monitoraggio, anche la spesa pubblica sanitaria, poiché il tasso di mortalità dei bambini in tali paesi è altissimo, e anche le spese sulla scolarizzazione¹⁰. L'intervento pubblico in favore delle politiche di scolarizzazione potrebbe avere un ruolo centrale nella lotta allo sfruttamento minorile, ma per divenire efficace occorre che l'intervento pubblico non si ponga in antitesi con le significative componenti culturali per le quali le famiglie prediligono l'attività lavorativa da quella scolastica per i figli. Non si tratta di mancanza di maturità affettiva dei genitori rei di non pensare al futuro dei figli e neanche della mancanza di arguzia

¹⁰Partire dallo sviluppo della spesa sanitaria è una delle strategie più utilizzate da ILO, a tal proposito consultare il sito www.ilo.org, sito consultato il giorno 22/06/2013 alle ore 21:00.

degli stessi nello sperare in un ritorno economico futuro per il gruppo-famiglia, bensì dalla loro volontà di voler tramandare e perseguire sistemi lavorativi e familiari considerati gli unici possibili. Occorre dunque uscire da un'ottica euro-centrica ed occidentale e cercare di ripercorrere quella memoria storica che fino a pochi secoli fa vedeva il lavoro minorile in Occidente come un pilastro dell'economia di molti paesi, solo così potremo comprendere il perché in molti paesi considerati del "terzo mondo" tale fenomeno risulti di così arduo sradicamento.

1.2 Aspetti generali del fenomeno e normative internazionali per combatterlo

Come accennavo poco sopra, la percezione dello sfruttamento minorile come attività riprovevole e inaccettabile è di recentissima memoria. L'interesse a tutelare il bambino da forme di lavoro, dunque, è una conquista che l'occidente ha dovuto sudare non senza problemi e vedendo passo dopo passo susseguirsi normative e la nascita di organizzazioni sempre più caratterizzate da quella *verve* pedagogica e psicologica che ha caratterizzato il secondo Novecento. Dalla prima conferenza internazionale contro il lavoro minorile del 1919, fino ad arrivare al secondo rapporto mondiale *ILO sul lavoro svolto da minori* del 2004, molto è stato fatto per combattere questo fenomeno tanto che, a livello mondiale, il numero di minori lavoratori nella fascia di età 5-17 anni è sceso da 246 milioni nel 2000 a 218 milioni nel 2004¹¹. Si tratta di una significativa riduzione, circa dell'11%, che sottolinea il grande lavoro di prevenzione e lotta allo sfruttamento minorile che *ILO* in sinergia con altre *ONG*, ha fino a qui svolto. Proprio *ILO* (ente nato nel 1919 per opera della filantropa inglese Jebb) fu ente egemone nel corso

¹¹Un risultato sicuramente positivo ma marginale a confronto delle enormi cifre statistiche che tutt'oggi vedono milioni di bambini subire forme di forte privazione e sfruttamento. A tal proposito cfr. Rapporto *ILO* (Ginevra 2006), *The end of child labour within reach*, documento consultabile sul sito www.ilo.org, consultato il giorno 28/01/2011 alle ore 12:29. Il lettore potrà avere accesso a tutti i documenti citati in bibliografia seguendo i link posti nell'apparato bibliografico del lavoro qui presentato.

dell'interno Novecento per la prevenzione e la lotta allo sfruttamento minorile, in un periodo, quello del primo scontro bellico, tragico anche e in particolare per la condizione dell'infanzia.

Il primo grande impegno di *ILO* ebbe inizio nel 1930 grazie alla *Convenzione n. 29 sul lavoro forzato* ratificata da 174 paesi, volta a combattere e regolamentare le normative sul lavoro forzato. Nel 1973, la *Convenzione 138 sull'età minima*, (articolo 2 comma 3), vincolerà tale limite al periodo della scolarizzazione e comunque, in ogni caso, proibirà tutte quelle forme di lavoro considerate pericolose che coinvolgono i minori di 18 anni¹². In tale *Convenzione* si specifica con chiarezza che il lavoro forzato o obbligatorio non può essere imposto a minori di 18 anni e comunque è condizione imprescindibile che i lavoratori non si allontanino dal luogo di residenza e quindi dalla propria famiglia d'origine¹³. Di particolare rilevanza la *Raccomandazione n. 146* che attribuisce grande importanza alla figura dell'Ispettore del Lavoro, disciplinandone gli interventi¹⁴.

Nonostante le nobili intenzioni della *Convenzione n.138*, soprattutto relative alla registrazione delle nascite e alla richiesta di documenti che attestino identità ed età dei giovani lavoratori, tutt'oggi si verifica un'enorme difficoltà degli ispettori nel visionare e monitorare situazioni così nascoste e sfuggivevoli come il lavoro minorile domiciliare. Dovremo attendere la *Raccomandazione n. 190 della Convenzione 182 Sulle peggiori forme di sfruttamento* per sentir parlare per la prima volta appunto di forme di *sfruttamento invisibile*: in particolar modo la *Raccomandazione* rivolta agli stati contraenti invita gli stessi a «prendere in particolare considerazione i minori di più tenera età; i minori di sesso femminile; il problema del lavoro invisibile in cui le femmine sono esposte a rischi

¹²*Convenzione ILO n. 138 sull'età minima*, (Ginevra 1973). Documento consultabile sul sito www.ilo.org, visionato il giorno 3/03/2011 alle ore 17:26.

¹³*Convenzione ILO n. 29 sul lavoro forzato* (Ginevra1930). Documento consultabile sul sito www.ilo.org, visionato il giorno 3/03/2011 alle ore 17:09.

¹⁴*ILO, Lotta al lavoro minorile. Manuale per gli ispettori del lavoro*, Centro stampa della scuola sarda Editrice, Cagliari 2007, p. 26.

particolari.[...]»¹⁵. Ecco dunque che la parola “invisibile” appare per la prima volta all’attenzione pubblica, classificazione di cui ci occuperemo nel paragrafo seguente.

Detto questo, gli enormi progressi di *ILO* andarono concretizzandosi soprattutto nel 1992, momento significativo in quanto è in questo anno che *ILO* inaugura un nuovo programma studiato *ad hoc* per combattere lo sfruttamento minorile nel mondo, ovvero il programma *IPEC* (*International Programme on the Elimination of Child Labour*) che attualmente vede coinvolti 88 paesi¹⁶. La nascita dei diritti dell’infanzia e delle normative per la loro garanzia è dunque coincisa con lo sviluppo delle scienze umane, capaci di definire bisogni ed esigenze di sviluppo del bambino, concezione nuova, appartenente alla seconda metà del secolo appena trascorso che ha visto il sorgere di un nuovo lessico e di nuove classificazioni capaci di far luce sulle caratteristiche del lavoro minorile.

1.3 Child labour e Child Work: lavoro “invisibile”, di “gruppo” ed “isolato”

Secondo quanto detto sino ad adesso dunque, il lavoro minorile è un fenomeno che ha attraversato le epoche e i cui tentativi di sradicamento sono assai recenti. Una delle difficoltà più ostiche da superare per chi si occupa di diritti per l’infanzia e di lotta allo sfruttamento è quello di definire con chiarezza il fenomeno stesso. Forme di lavoro minorile infatti sono diffuse in tutto il mondo e socialmente e culturalmente accettate. Ecco perché *ILO* ha avvertito l’esigenza di porre un’importante distinzione, quella tra *Child Work* e *Child Labour*¹⁷. Il primo si rifà ad una dimensione culturale che vede il

¹⁵*Ivi*, p. 28.

¹⁶ *ILO*, *International programme on The Elimination of Child Labour (IPEC)*, sito consultato il giorno 21/06/2011 alle ore 11:00.

¹⁷ A tal proposito troviamo varie fonti su queste due distinzioni che spesso vengono confuse a causa della sottile linea che li divide, a tal proposito c.f.r. la lettura di *UNICEF, Lavoro minorile: la posizione di UNICEF*, sito consultato il giorno 20/06/2012 alle ore 15:00.

bambino svolgere azioni lavorative all'intero del contesto familiare, attività graduali che vanno di pari passo con l'età del bambino e che non ne pregiudicano quindi lo sviluppo psico-fisico. In molte società, i bambini apprendono dalla famiglia abilità e capacità lavorative che gli permetteranno di inserirsi al meglio nella società. I bambini accettano di buon grado tali situazioni poiché negarle vorrebbe dire rinnegare le proprie origini e la propria famiglia. Tali attività tuttavia, rientrano soprattutto nel contesto economico familiare dove i bambini sono quanto meno parzialmente monitorati dai genitori. In Mozambico, per esempio, il lavoro nei campi e in casa, pur prendendo la maggior parte della vita dei bambini, è elemento culturalmente determinato e imprescindibile. *Save the children* ci presenta a tal proposito il caso della piccola Urgencia.

Urgencia

«La giornata di Urgencia inizia molto presto: si alza la mattina alle 4:00 ed accompagna la madre nei campi per raccogliere i frutti necessari a sfamare la famiglia. Alle 9:00 sbriga le faccende domestiche ed accudisce i fratellini mentre la madre cucina e va a prendere l'acqua»¹⁸.

Essere bambina in Mozambico dunque, significa lavorare sia nei campi che in casa, accudire fratelli e svolgere ogni tipo di funzione domestica.

La tipologia di lavoro che svolge la piccola africana è molto diffusa in Mozambico e accettata come culturalmente determinata. Quest'ultimo fattore, ovvero l'essere un'attività riconosciuta e visibile agli occhi del mondo porta molte organizzazioni umanitarie come l'UNICEF, Caritas e *Save the children* ad accompagnare i bambini e le bambine che lavorano nei campi nel corso delle loro giornate, raggiungendo accordi con le famiglie affinché l'attività scolastiche ed educative che queste organizzazioni propongono ai fanciulli, non

¹⁸La testimonianza di Urgencia è reperibile in formato video, *La storia di Urgencia*, sul sito www.savethechildren.it, sito consultato il giorno 22/05/2010 alle ore 12:57.

danneggino l'economia familiare ed il tempo che normalmente i bambini vi dedicano.

Non tutti i lavori dunque sono dannosi per l'infanzia: molti minori aiutano in casa fin da piccoli, svolgendo piccole commissioni o assistendo i familiari nella gestione della campagna o dell'azienda di famiglia. Insomma, questi, che sono definiti "lavori leggeri", se monitorati attentamente, fanno parte del processo di crescita formativa del bambino e rientrano tra quelli che *ILO* identifica come *Child Work*.

Tabella I

Possiamo parlare quindi di <i>Child Work</i> quando:
<ul style="list-style-type: none">• I bambini non sono in regime di schiavitù;• Il lavoro da essi effettuato non comporta ingenti rischi per la loro salute psicofisica;• La quantità e la qualità di lavoro da essi svolta non impedisce ai minori l'accesso a livelli anche se pur minimi di scolarizzazione.

Si parla invece di *Child Labour* quando il lavoro minorile viene considerato come lavoro (svolto da minori) di natura ed intensità tale di andare a scapito della formazione scolastica o della crescita psicofisica dei bambini: bambini che lavorano troppo presto, per molte ore al giorno in condizioni insalubri e mal pagati. Un tipo di lavoro che può dar luogo a danni irreversibili e che costituisce una violazione delle leggi internazionali sulla tutela del minore¹⁹.

L'*ILO* stima che circa 250 milioni di bambini compresi tra i 5 e i 14 anni sono costretti a lavorare in queste condizioni, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Oltre la metà di questi, lavorano a tempo pieno

¹⁹Si tratta del Manuale per gli Ispettori del Lavoro, intitolato *Lotta al lavoro minorile*, pubblicato dall'*International Labour Office* nel 2002, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali italiano ed il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, pp. 18-21.

ogni giorno e circa 50-60 milioni di essi ha un'età compresa tra 5 e 11 anni²⁰; non solo, un dato mostra che circa il 61% di questi bambini sono impiegati in Asia, il 32% in Africa ed il 7% in America latina²¹. Da queste ricerche emerge poi una prevalenza maschile del fenomeno, ma come mostrerò nel prosieguo di questo lavoro, non dobbiamo dimenticarci che le bambine sono spesso costrette a lavorare all'interno delle mura domestiche, lavoro che dunque sfugge alle statistiche in merito²². La piaga dello sfruttamento invisibile è infatti la più pericolosa proprio per la sua natura nascosta, una forma di sfruttamento che colpisce in particolar modo donne e bambine in un mercato dello sfruttamento che non conosce frontiere²³.

Inquadrare il fenomeno è assai arduo soprattutto perché una delle sue caratteristiche è proprio la latenza che permette a queste forme di sfruttamento di passare inosservate ai controlli dello stato sullo sfruttamento. A tal proposito, ancora *ILO ci aiuta a classificare il Child Labour in altre due sotto categorie*: lavoro “invisibile” e “visibile”:

Per ciò che concerne Il *lavoro invisibile*, esso può essere suddiviso a sua volta in due sotto categorie, *lavoro in gruppo* e *lavoro isolato*. I bambini rientranti nella prima sotto categoria lavorano insieme, fianco a fianco, ma comunque isolati dal resto del mondo, pensiamo ai migliaia di bambini costretti a lavorare su pescherecci e imbarcazioni, in miniere o in fabbriche-*lager*. Essi vivono situazioni di grave privazione ma possono contare sul sostegno del gruppo dei pari.

L'altra dimensione del *lavoro invisibile*, quella “isolata”, riguarda invece tutti i soggetti la cui individuazione ed il cui raggiungimento da

²⁰*Ivi*, p. 20.

²¹Informazione tratta dal sito www.onuitalia.it il giorno 11/04/2010 alle ore 14:20.

²²*Ibidem*.

²³ Una delle forme più pericolose e poco conosciute e argomento trattato in questa prima sezione è il *Child domestic Labour*, dove le minori sono le sfortunate protagoniste. La pericolosità del *lavoro invisibile*, ovvero l'impossibilità del minore di esporsi alla vita sociale del contesto in cui vive, rende il *Child Domestic Labour* la forma di *lavoro invisibile* che più allarma UNICEF e ILO. A tal proposito consultare il sito www.ilo.org, sito consultato il giorno 6/11/2011 alle 20:00.

parte di istituzioni ed opinione pubblica è quasi impossibile, la regina di tale forma di sfruttamento è sicuramente quella *domiciliare*²⁴.

Esiste una diffusa ignoranza sugli effettivi rischi del lavoro domiciliare, considerato in molti stati, anche dell'Europa, erroneamente innocuo e prosieguito di presunte tradizioni basate sul patriarcato e sulla femminilizzazione²⁵.

²⁴*Ivi p.* 29. Tra la categoria “lavoro invisibile isolato”, rientrano anche i bambini che lavorano in industrie o piccole imprese di natura familiare, bambini che aiutano in attività come pastorizia e caccia e coinvolti in piccoli furti di strada, così come i minori sfruttati ai fini sessuali e pornografici.

²⁵ A tal proposito Cfr. ILO (1996-2011), *Domestic Labour*, Consultabile sul sito www.ilo.org, visionato il giorno 3/03/2011 alle ore 16:43.

Capitolo 2

Le forme più diffuse di Child Labour

2.1 Il lavoro in fabbrica

In molti casi le piccole mani dei bambini sono più idonee per lavorare materiali sia naturali che artificiali; questo è quanto spesso si legge nelle riviste specializzate quando si cerca di indagare il fenomeno dell'impiego di minori nel settore industriale o estrattivo.

In realtà le cause sono più complesse e naturalmente implicano il fattore economico. Scrive infatti Dina Bertoni Jovine «la forza muscolare non era necessaria per lo svolgimento di alcune operazioni; e sembrava inutile pagare un salario da uomo per un lavoro che un bimbo avrebbe potuto compiere agevolmente [...] certo è che i bambini costavano un terzo del salario di un uomo; e che sullo sfruttamento del bambino (che doveva fare lo stesso orario dell'operaio alla cui assistenza era destinato) l'industria trovava un facile modo per garantirsi un aumento di utili»²⁶. Emblematiche le parole seguenti dell'autrice «il bambino fu dunque la vittima del progresso industriale; generazioni intere furono sacrificate alle soglie dell'adolescenza per aumentare lo sviluppo del capitalismo»²⁷.

²⁶D. Bertoni Jovine, *L'alienazione dell'infanzia. Il lavoro minorile nella società moderna*, Luciano Manzuoli Editore, Firenze 1989 (rist), p. 25.

²⁷ *Ibidem*.

Quello a cui si riferisce l'autrice è il contesto italiano più di un secolo fa alle prese con i primi processi di industrializzazione contesto che, per dinamiche e svolgimento molto assomiglia al contesto dei paesi asiatici del nuovo millennio. È il caso per esempio del Pakistan, erogatore di circa l'80% di palloni da calcio utilizzati in tutto il mondo a discapito delle pericolose condizioni lavorative dei bambini i quali, in una giornata, cuciono in media tre palloni che vengono pagati non più di mezzo dollaro l'uno. Una retribuzione estremamente esigua, se consideriamo che la famiglia pakistana è in media composta da sette membri e quasi sempre due figli di questi devono svolgere tale attività²⁸.



Immagine I. Il distretto di Sialkot è tra i maggiori contenitori di sfruttamento lavorativo in fabbrica del mondo

²⁸ONU, *Lo sfruttamento del lavoro minorile: La situazione asiatica*, documento consultato sul sito www.onu.it, il giorno 22/05/2011 alle ore 11:11.

Effettivamente la situazione asiatica a riguardo di tale fenomeno è la più grave del globo, nonostante negli ultimi anni le stime sull'incidenza dello sfruttamento minorile in fabbrica siano in sensibile diminuzione.

Come si evince dalle parole di Bertoni Jovine e dagli esempi della letteratura italiana e internazionale del tempo sarebbe erroneo pensare ai bambini in fabbrica come fenomeno recente o al contrario appartenente ad un passato lontano, ecco perché è interessante capirne le origini: lo sfruttamento minorile nelle fabbriche nasce con l'industrializzazione stessa. Non dimentichiamo per esempio quanto già nel 1839 l'intellettuale Engels denunciasse con le sue *Lettere dal Wuppertal*, pubblicate poi nel *Telegraph fur Deutschland* (rivista progressista di Amburgo), le disumane condizioni non solo di adulti impiegati nelle fabbriche, ma soprattutto di bambini costretti ad inalare le mortali esalazioni provenienti da sostanze altamente tossiche, o ancora, incaricati di gestire certi macchinari non progettati per le loro piccole mani. Violenze appartenenti ad un passato che tutt'oggi si ripropone a distanza di più di 170 anni di civilizzazione e presunto progresso pedagogico quando oggi, come accennavo precedentemente, sono circa 170 milioni i bambini che secondo *UNICEF* lavorano nella piantagioni di tipo industriale. Il settore agricolo, lungi dall'essere svolto all'aria aperta come sarebbe facile pensare, si svolge in vere e proprie piantagioni di tipo industriale e rappresenta circa il 70% di tutto il lavoro minorile del globo: sono circa 132 milioni i bambini che vi lavorano. I rischi che questi corrono sono paradossalmente gli stessi dei minori di quasi due secoli addietro, per cui è usuale per questi minori utilizzare pesticidi inalandone le sostanze tossiche causa di gravi malattie ai polmoni, o ancora, sono i bambini di oggi, alle soglie del 2014, a lavorare nelle industrie e a utilizzare macchinari ancora più complessi e pericolosi causa spesso di mutilazioni e gravi danni fisici subite dagli stessi che spesso possono subire la perdita di arti e rimanere inabili per tutta la vita.

Il lavoro in fabbrica è quindi oggi diffuso in tutto il mondo, soprattutto nel continente asiatico, e ancora strumento di sofferenza di milioni di bambini. Lo stesso vale per il lavoro nelle cave: bambini che scavano carbone nelle miniere colombiane e del Sudan, che fabbricano bracciali di vetro o sigarette in India. La Cina rimane tutt'oggi un modello negativo a tal riguardo: i minori sono inseriti nel mondo del lavoro precoce fin da piccolissimi, venduti dai genitori agli imprenditori e quindi piccoli schiavi, sradicati alla famiglia per iniziare una vita di sfruttamento e sofferenza. Un articolo della giornalista Marta Serafini (2012) ha fatto scalpore nel contesto occidentale per quanto accade nelle maggiori industrie internazionali operanti in Asia e in particolare in Cina: minori di 16 anni, e quindi per le leggi cinesi legalmente non impiegabili in certe tipologie di lavoro, vengono impiegati per testare quei giochi molto conosciuti in Italia e nel mondo usati da milioni di bambini occidentali. Giochi per bambini occidentali quindi costruiti con lo sfruttamento dei bambini orientali. La Foxconn, azienda cinese famosa per la costruzione di componenti elettroniche, presso le fabbriche di Yantay sarebbe stata sorpresa e repentinamente pronta a scusarsi con le istituzioni per il reclutamento illegale di 56 minori nelle sue fabbriche. L'ILO con l'aiuto delle ONG monitorizza con particolare solerzia la situazione asiatica dove il rapido progresso industriale, un po' come accennavo precedentemente citando Engels, coinvolge quasi inesorabilmente il lavoro minorile in grandi quantità²⁹.

Multinazionali molto note come Nintendo, Foxconn, Puma, Nike, sono costantemente sotto la lente d'ingrandimento di ILO e delle organizzazioni non governative che si battono contro lo sfruttamento minorile in Asia³⁰. Utile a tal riguardo il famoso lavoro di Naomi Klein, *No Logo*, giornalista che ha dedicato molti anni della sua vita nel

²⁹ Per quanto riguarda i rapporti tra ILO e la Cina, a tal proposito c.f.r. la lettura del documento *International Labour Organization Country Office for China and Mongolia (CO-Beijing)*, documento consultato sul sito www.ilo.org, il giorno 20/04/2014 alle ore 08:00.

³⁰M. Serafini, *Minori al lavoro nella fabbrica della WTi*, consultato sul sito www.corriere.it, il giorno 22/10/2013 alle ore 15.30.

denunciare l'egemonia delle fabbriche occidentali e dei grandi marchi nei contesti più poveri³¹. Proprio tra Birmania, Cina, Vietnam, Indonesia, ed altri paesi dall'economia disastrosa si consumerebbe la scellerata attività di famose multinazionali che, tramite lo sfruttamento soprattutto minorile delle popolazioni autoctone rilanciano il loro logo dal valore milionario nelle nostre case, nelle nostre città. Nel 1996, prima di Natale, la rete statunitense NBC attuò un'inchiesta riguardante alcuni tra i marchi più conosciuti come Mattel e Disney³². Tramite telecamere nascoste, racconta la giornalista, si notava con chiarezza la condizione di schiavitù di centinaia di bambini indonesiani e cinesi costretti a lavorare in condizioni di forte rischio per la loro salute, e ancora, nel 1996 è la rivista *Life*, prosegue la Klein a denunciare le condizioni fisiche allarmanti di bambini pakistani piegati sui palloni con il chiaro simbolo Nike. In Pakistan, grandi marche come Umbro, Mitre Adidas svelavano al mondo 10.000 bambini sfruttati e marchiati come bestie, considerati merce di scambio tra datori di lavoro³³. Queste fabbriche, a costo limitatissimo per i proprietari dei grandi marchi si presentano spesso come *lager* privi di alcun piano di evacuazione o norme di sicurezza. È il caso dei due incendi divampati nelle fabbriche della Trangle e della Kader a Bangkok, dove persero la vita molti minori³⁴. Non solo, *Save the Children* nel rapporto *Tratta e sfruttamento* (22/08/2013) evidenzia la trasversalità del fenomeno segnalandoci le precarie condizioni di bambini cinesi in Italia costretti a lavorare nelle imprese di famiglia per diverse ore al giorno. Sono circa 30.000 i bambini coinvolti in Italia in lavori pericolosi per la propria salute. Bambini che, invece di frequentare il contesto scolastico come previsto dalle leggi del paese, si svegliano alle 5 del mattino e rimangono al lavoro anche dopo il normale orario di chiusura, oltre le

³¹ N. Klein, *No Logo. Il libro simbolo della rivolta contro la mercificazione del pianeta*, Rizzoli, Milano 2000, p. 357.

³²*Ibidem*.

³³*Ivi*, p. 358.

³⁴*Ivi*, pp. 361-362.

23:00. Questo è il caso soprattutto di bambini cinesi ed egiziani in Italia³⁵.

Un caso individuale di lavoro in fabbrica è, quello del piccolo Iqbal, tratto dal rapporto dell'*UNICEF*, il quale appare tanto tragico quanto emblematico:

Iqbal

«Iqbal nasce a Muridike (in Pakistan) nel 1983, e ha appena 4 anni quando il padre lo vende come lavoratore a un fabbricante di tappeti, per 12 dollari. Una cifra che in Pakistan basta a costruire un debito difficilmente solvibile, anche a causa degli interessi usurari.

Ormai schiavo del suo padrone lavora inginocchiato sul telaio (e spesso incatenato a esso per il suo carattere ribelle) dodici e più ore al giorno. A 9 anni Iqbal riesce a fuggire dalla fabbrica-prigione con altri bambini per assistere a una manifestazione di *Fronte di Liberazione dal lavoro Schiavizzato (BLLF)*³⁶. Legge un volantino e per la prima volta capisce di avere diritti.

Conosce alla manifestazione l'avvocato Eshan Ullah Khan che dal quel momento lo prende sotto la protezione del *BLLF* e lo accompagna ovunque per denunciare al mondo la vergogna del lavoro minorile coatto. Iqbal inizia a studiare. Vorrebbe diventare avvocato per difendere i bambini, i cui unici strumenti di lavoro, come ripete anche in una storica conferenza al Palazzo di Vetro dell'*ONU* a New York, dovrebbero essere penna e matita.

Con i 15 mila dollari ricevuti come premio per la sua attività progetta di costruire una scuola per gli ex bambini schiavi.

Domenica 16/4/1995, in una delle prime, vere, giornate di svago della sua vita, mentre corre in bicicletta con due cuginetti, il dodicenne Iqbal è colpito a morte dagli spari dei sicari della “mafia dei tappeti”. I suoi assassini non sono mai stati individuati³⁷.

Anche se la storia di Iqbal riguarda il singolo o pochi schiavi, essa è lo specchio delle condizioni di vita lavorativa di milioni di bambini costretti al lavoro minorile in fabbrica.

³⁵*Save the children* (22/08/2013), *Tratta e sfruttamento: Save the children in Italia, il più alto tasso di vittime, 24.000 a fronte delle 9.500 in Europa. Molti i minori : ragazze dell'est Europa e Nigeria ma anche ragazzi egiziani*, consultato sul sito www.savethechildren.it, il giorno 22/10/2013 alle ore 11:48

³⁶Sigla inglese *Bonded Labour Liberation Front of Pakistan*, che in italiano significa: “Organizzazione non governativa volta a liberare il Pakistan da ogni forma di sfruttamento lavorativo”. Informazione tratta dal sito www.unicef.it il giorno 27/04/2010 alle ore 13:11.

³⁷Questa testimonianza è stata proposta proprio nel rapporto *UNICEF* del 1995 (Roma) sui *Bambini che lavorano*, documento consultabile sul sito www.unicef.it. Informazione tratta il giorno 11/04/2010 alle ore 15:29.

2.2 *Il lavoro in cave e miniere*

Tra le tipologie di sfruttamento lavorativo, l'impiego di fanciulli nelle cave e negli scavi è per essi particolarmente dannoso e molto diffuso in particolare in Asia, ma anche in America Latina.

Nel rapporto *ILO Scavare per sopravvivere* viene proprio sottolineata la particolare pericolosità di queste forme di lavoro poiché i bambini devono lavorare in situazioni igieniche allarmanti, continuamente coinvolti in azioni pericolose per la propria vita. Un'attività riconosciuta ad alto rischio per gli adulti, lo diventa ancor più per i bambini esponendoli ogni giorno alla possibilità di ferirsi gravemente o di morire³⁸.

Secondo le stime *ILO* circa un milione di bambini in tutto il mondo lavorano in cave e miniere di piccole dimensioni, riportando conseguenze psico-fisiche a vita³⁹. Il fenomeno è molto diffuso anche in Nepal, vediamo una testimonianza raccolta dagli operatori dell'*ILO*:

Sudha

«Sudha ha iniziato a lavorare come spaccapietre presso una cava quando aveva 12 anni sperando di racimolare qualche soldo in più per la propria famiglia. Sebbene le pietre che è costretta a spaccare vengono usate per costruire le strade della zona in cui vive, non ne è stata pavimentata nessuna che possa condurre Sudha verso l'istruzione. Quando le si domanda se preferirebbe andare a scuola, Sudha sospira e risponde che adesso è troppo tardi per incominciare. Quel che guadagna spaccando le pietre, anche se è poco, è comunque una parte importante del reddito familiare e serve a integrare i magri guadagni derivanti dall'allevamento praticato dalla sua famiglia lungo le rive del fiume vicino a casa sua. Inoltre, la sua famiglia raccoglie legna da ardere nella foresta circostante che poi va a vendere al mercato e così guadagna un altro po' del tanto necessario denaro di cui ha bisogno per vivere. Qualche volta anche il fratello, la sorella e i genitori di Sudha lavorano come spaccapietre, nel tentativo di

³⁸Si tratta del rapporto *ILO Scavare per sopravvivere* del 12/05/2005 presente sul sito www.ilo.org consultato il giorno 20/05/2010 alle ore 15:03.

³⁹*Ibidem*.

integrare i magri guadagni della fattoria. Il guadagno complessivo derivante dai loro sforzi ammonta a 1,400 rupie la settimana (circa 20 dollari statunitensi o 15 euro)

Quando le chiediamo perché continua a fare questo lavoro pericoloso che le spezza la schiena Sudha, sospira e alza gli occhi, semplicemente, “Non c'è alternativa”»⁴⁰.

Il lavoro cosiddetto “estrattivo” è sempre andato di pari passo con lo sfruttamento dell'infanzia. Pensiamo a quanto il *boom* economico del XIX e d'inizio XX Secolo in Inghilterra e negli Stati Uniti, così come in Europa, ha visto migliaia di bambini lavorare nei pozzi ed in cunicoli strettissimi.

Se pensiamo al Novecento come Secolo dell'infanzia, appare contraddittorio il dato che vede nei primi anni del secolo scorso migliaia di minori al di sotto degli otto anni costretti a lavorare nelle miniere statunitensi di carbone. Nonostante sia riconosciuta come una pratica illegale grazie all'evoluzione dei diritti dell'infanzia, è alla “luce del sole” la drammatica condizione di migliaia di bambini che, nel nuovo millennio, sostengono la famiglia con i pochi proventi ricavati dal lavoro nelle cave e nelle industrie di Asia, Africa ed America Latina. L'Asia risulta in questa triste classifica come il continente con la maggior varietà di tipologie di sfruttamento lavorativo minorile.

In Nepal per esempio, il lavoro estrattivo in cave e miniere e l'impiego di minori in esse è tradizione secolare, come ci conferma ancora *ILO* l'attività estrattiva dei minori rappresenta la loro quotidianità.

Il fenomeno è molto diffuso anche in India a conferma di quanto il fenomeno caratterizzi il contesto asiatico. Il Markpur è la capitale mondiale dell'estrazione dell'ardesia utile alla costruzione delle lavagne scolastiche che quotidianamente insegnanti e allievi occidentali utilizzano. In Markpur il bambino è costretto nella morsa dello sfruttamento lavorativo notte e giorno, è preclusa loro la possibilità a livelli base di scolarizzazione così come ogni forma di sostegno sanitario

⁴⁰Questa testimonianza è consultabile nel sito www.ilo.org, consultato il giorno 20/05/2010 alle ore 15:24.

o legale: i bambini lavorano giornalmente, non vanno a scuola e non hanno assistenza di nessun tipo.



Immagine II. Markepùr, Gujarat sono le zone dove si registra maggiore densità di sfruttamento.

Un'intera giornata di lavoro, a rischio costante di vita, vale circa 10 centesimi di euro; ricompensa esigua se pensiamo al costante rischio di perdere la vita e rimanere feriti gravemente. Come vedremo più avanti, spesso i gravi danni dovuti a questa attività non sono tutti immediatamente visibili, pensiamo agli enormi carichi di materia che essi debbono caricare sulla schiena subendo alla stessa danni gravissimi, cronici e quindi irreversibili⁴¹.

⁴¹Informazione tratta dal sito www.aiutareibambini.it il giorno 22/05/2010 alle ore 15:28.

ILO non si limita a fornirci dati suggerendoci preziose testimonianze affinché si possa evincere la gravità di questa attività non solo dai dati ma anche dalle storie delle stesse vittime: vi sono bambini, come Juan, che lavorano da anni nelle miniere utilizzando attrezzature pericolose per lui e per gli altri minori del luogo.

Il *child labour* in fabbriche e miniere, in tutte le sue sfaccettature fa emergere la sinergia tra periodo dell'infanzia e attività lavorativa e proprio come in Occidente esso avvenga tra infanzia-adolescenza e scolarizzazione. L'*ILO* ci parla per esempio di Urrutia, adolescente di 17 anni costretta al lavoro nelle cave da quando ne aveva 10. Se ci soffermiamo su quest'ultimo binomio, infanzia-lavoro, è immediato il domandarsi quanto l'attività lavorativa in età infantile abbia compromesso e caratterizzato i corpi di questi minori. Non a caso i ricercatori dell'*ILO* ci parlano di corpi ricurvi, gracili e al limite della sopportazione a causa dell'assenza di luce e dei carichi troppo pesanti per le loro giovani schiene in via di sviluppo e crescita. La presenza di questi bambini costretti ad una vita sotterranea privi della possibilità di riscaldarsi dai raggi del sole, o di godere della normale luce fonte di vita per ogni essere vivente, la ritroviamo nelle testimonianze letterarie di intellettuali di spicco del contesto italiano. Pensiamo alla letteratura pirandelliana, specchio spesso nel suo celebre *Novelle per un anno* di una Sicilia dei primi decenni del Novecento dove le miniere di Zolfo erano popolate di bambini costretti a passare interi periodi della giornata nella miniera. Interessante a tal proposito la Novella *Ciàula scopre la luna*, trattante proprio di un minore che nasce e cresce in una delle tante miniere di zolfo sicule. Ebbene, è straordinario per il lettore l'impatto empatico con il protagonista che, evaso momentaneamente di notte dalla sua miniera-*lager* alza gli occhi al cielo scoprendo per la prima volta la luna, proprio come lo Schiavo che nel mito della Caverna di Platone scopre, una volta scappato dalla sua caverna, il mondo. *Ciàula* sapeva dell'esistenza della luna, ma nessuno gli aveva mai dato la possibilità e il

tempo di contemplarla⁴². Secondo la *Commissione Nazionale per l'eliminazione del lavoro minorile del Nicaragua* circa 400 bambini che lavorano nei pozzi e nelle gallerie sotterranee soffrono di gravi patologie dovute a disidratazione, disfunzioni renali, per non parlare poi dei gravi incidenti sul lavoro che possono mutilare a vita questi bambini⁴³.

Secondo *ILO* e secondo l'OMS i rischi specifici di tale attività sono così riassumibili:

Tabella II.

Le miniere rischiano di crollare in qualsiasi momento a causa di assenza di manutenzione delle stesse.
I minori lavorano senza attrezzature idonee, senza protezioni fisiche e informazione sui rischi.
Le temperature cui sono sottoposti sono sempre o esageratamente e pericolosamente calde o fredde.
Il fisico dei piccoli minatori è continuamente sottoposto a vibrazioni, frastuoni dovuti all'attività dei macchinari.
Essi sono continuamente sottoposti a gas, fumi, polveri, causa di malattie polmonari che spesso portano alla morte del minore.
Tutti i bambini coinvolti hanno subito fratture, tagli o gravi incidenti durante la propria attività e comunque costretti a supportare carichi eccessivi causa di malformazioni alla schiena.
Quasi totale assenza di assistenza in caso di infortunio.

Ancora più gravosa la situazione africana, dove l'industria dell'estrazione di pietre preziose coinvolge massicciamente i minori. Ancora *ILO* ci racconta di bambini calati in cunicoli di 30 metri di

⁴²L. Pirandello, *Novelle per un anno*,

⁴³*Ibidem*.

profondità. Essi passano sotto terra a scavare, privi di ventilazioni o momenti di riposo dalle 7 alle 8 ore consecutive.

È assai frequente che essi vengono seppelliti dalle frane, vista la totale mancanza di misure di sicurezza e di metodi idonei nella costruzione di tali scavi. Se guardiamo più da vicino il fenomeno scopriamo che in Tanzania quando il minatore fa saltare con l'esplosivo una parte della roccia o di miniera, solo i primi bambini arrivati sul luogo hanno la speranza di raccogliere le pietre preziose: essi si precipitano laddove è appena avvenuta l'esplosione – con la speranza di guadagnare un salario per mangiare – con il rischio più che frequente che l'esplosione inneschi frane mortali per essi⁴⁴.

2.3 Lavorare in strada: dai raccoglitori di spazzatura tokai del Bangladesh ai mendicanti talibè del Senegal: un fenomeno trasversale che abbraccia tutti i paesi del globo

Secondo l'*UNICEF* più di cento milioni di bambini tra i 5 e 17 anni lavorano nelle strade delle grandi metropoli di tutto il mondo così come nei paesi alla deriva economica, sfruttati, abusati e spesso venduti dalle proprie famiglie, questi minori lavorano come lavavetri, lustrascarpe e venditori di bibite o come nel caso brasiliano che analizzerò specifico più avanti, nel mondo delle sostanze stupefacenti. Interessante la riflessione -che ritroveremo più avanti- che *ONU* pone sul termine considerato ambiguo “bambino di strada”. Secondo loro bisogna distinguere tra queste due tipologie di vita:

- Bambino di strada
- Bambini sulla strada

Nel primo caso il minore vive in strada notte e giorno, la sua situazione d'esilio può dipendere da vari fattori: fuga da una realtà disastrosa, quella familiare, o semplicemente il bambino è stato venduto

⁴⁴ILO/PEC (1999) *Children in Mines and Quarries*, consultabile sul sito www.ilo.org, consultato il giorno 15/10/2013 alle ore 18:00.

e reclutato da un aguzzino. Il minore quindi in questo caso è completamente sradicato dal contesto familiare.

Se prendiamo invece in considerazione la situazione dei “bambini sulla strada” notiamo che in questo caso il minore, pur vivendo una situazione di sfruttamento che lo vede vivere una vita di elemosina e accattonaggio per la maggior parte della giornata, ha una casa dove tornare, spesso per consegnare i profitti ai genitori⁴⁵.

Proprio l'UNICEF nel suo progetto “Bambini di strada” volto a togliere dalla strada i bambini rimasti soli in conseguenza della sanguinosa guerra civile in Congo, stima che nella sola capitale Kinshasa sono circa 13.800 i bambini di strada che vivono di espedienti come lavorare nei mercatini, elemosinare e compiere piccoli furti⁴⁶.

Le cause che portano un bambino a lavorare in strada sono molteplici ma la regina di tali motivazioni è sicuramente la povertà. Nonostante ciò, in paesi come il Congo, Rwanda e Sierra Leone, i bambini vivono una tragica situazione di privazione causata dallo sterminio dei propri genitori; rimasti dunque orfani, oppure, come vedremo nel prosieguo di questo lavoro, rinnegati ed abbandonati dai genitori stessi in quanto rei di essersi macchiati di atti di violenza, nel loro passato di “bambini soldato”. Succede infatti che minori violentate durante la guerra, una volta rientrare in casa vengano rifiutate dalla famiglia per il fatto di non essere più vergini. Non è un caso che la Repubblica Democratica del Congo registri il numero maggiore di bambini di strada, sintomo di una lacerazione familiare causata da anni di guerra civile e di dittatura militare.

Tra le più antiche e radicate forme di lavoro in strada il caso dei bambini del Bangladesh, i cosiddetti *Tokai*. “*Tokai Kora*” nella lingua locale significa raccogliere cose: questo è il destino di moltissimi minori che, sotto ricatto di un padrone (il quale offre loro falsa protezione),

⁴⁵UNICEFF (Svizzera 2013) *Nota informativa Infanzia sulla strada*, documento visibile sul sito www.unicef.it, consultato il giorno 31/12/2013 alle ore 18:18.

⁴⁶UNICEF (Svizzera 2009), *Bambini di strada*, documento consultabile sul sito www.unicef.it visionato il giorno 21/05/2011 alle ore 11:46.

sono costretti da un vincolo insolubile a raccogliere notte e giorno rottami e spazzature dalle strade. Essi sono vincolati a vita dal padrone il quale stabilisce una sorta di clausola rescissoria (che liberi cioè i piccoli dal quel vincolo) ma che i bambini non potranno mai estinguere.

Come mostra ILO nel programma UCW (*Understanding Child's Work* 2006), un enorme bacino di sfruttamento minorile in strada è rappresentato dalla regione del Dakar, in Senegal, dove il vagabondaggio dei minori assume forme complesse e culturalmente radicate⁴⁷. Sono circa 8.000 i bambini che in questa zona vivono situazioni di vagabondaggio per le strade ma non tutti svolgono le stesse funzioni, in particolare sono due le tipologie di minori di strada in Dakar:

I così detti *talibè* si aggirano per le strade con un tipico contenitore di latta vuoto una volta contenente salsa di pomodoro, tenuto al collo con un laccio e la cui funzione è quella di raccogliere soldi o qualsiasi tipo di elemosina. *Talib* in Arabo significa “colui che chiede”, ed è un’attività tutt’altro che marginale nel contesto cui ci riferiamo. I *talibè* rappresentano circa il 90% dei bambini di strada in Senegal e ad agevolare questa forma di sfruttamento è proprio la famiglia; vediamo il meccanismo di reclutamento: i bambini, anche se piccolissimi vengono affidati dalle famiglie a delle persone considerate “guide spirituali” del Corano, i così detti *marabut* i quali dovrebbero assolvere ad una funzione di tipo pedagogico - religioso , come insegnare ai bambini a leggere il Corano; la realtà è però profondamente diversa: i *marabut* spesso si rivelano tutt’altro che guide educative ma veri aguzzini che costringono i minori appena reclutati ad elemosinare notte e giorno per loro. Tale attività è considerata tutt’altro che riprovevole per la società senegalese poiché legittimata da un’erronea interpretazione del testo sacro islamico che vede nell’elemosina una forma di massima umiltà da dover emulare. Ogni *talibè* ha una cifra giornaliera, generalmente equivalente a 50

⁴⁷A tal proposito ILO, *Capire il lavoro minorile: i bambini mendicanti nella regione del Dakar*, pubblicato sul sito www.ilo.org, il 23 Febbraio 2011, sito consultato il giorno 21/05/2011 alle ore 12:27.

centesimi di euro (cifra cospicua se consideriamo che in Senegal si vive con 2 euro al giorno) da dover conseguire, pena la violenza fisica⁴⁸.

Il secondo gruppo invece è rappresentato dai *fakelman*, generalmente minori in età adolescenziale con una storia di forte violenza e privazione alle spalle. Questo gruppo vive totalmente ai margini della società, ma è tutt'altro che una *gang* disorganizzata, in quanto al suo interno vige una forte gerarchizzazione per la quale i più anziani del gruppo offrono protezione ai più piccoli, altrimenti soggetti a violenze di ogni tipo, in cambio dei guadagni delle elemosine da loro raccolte. Il contesto è in effetti tra i più monitorati dalle associazioni intergovernative dalle *ONG*.

In Marocco, Egitto e Tunisia per esempio, l'accattonaggio e il vagabondaggio nelle strade è fenomeno molto diffuso e di facile visibilità. Più difficile invece capire se dietro questi gruppi formati spesso da 8-10 bambini che si muovono tra le strade del Nord Africa vi sia una qualche forma di sfruttamento organizzato. Per capire ciò *Save the Children* ha attuato in stretta collaborazione con il Consiglio Nazionale per l'Infanzia e la Maternità e le autorità locali, azioni d'intervento nelle zone considerate ad alta densità di vagabondaggio e accattonaggio minorile. Obiettivi principali sono:

- Monitorare assiduamente la situazione per capirne le dinamiche;
- Sensibilizzare gli enti e le associazioni locali al progetto;
- Migliorare le condizioni economiche delle famiglie;
- Sviluppare una rete di prevenzione sociale per ridurre il rischio;
- Reinserire i bambini in società.

Da quanto si evince dagli obiettivi sopra descritti la componente economica, più che culturale, sembra qua essere la causa preponderante, tanto che appare interessante l'impegno particolare di *Save the Children* nel

⁴⁸Naturalmente non tutti i *bambini-talibè* vivono situazione di marginalità e violenza, ma la maggior parte di essi rientra inesorabilmente nel meccanismo di sfruttamento.

lavorare prima sulla famiglia e sulle sue difficoltà economiche e poi direttamente sul minore⁴⁹.

Se lo sfruttamento minorile di tipo industriale, abbraccia in particolare i paesi asiatici, il fenomeno dei “bambini di strada” invece sembra esser particolarmente diffuso in Africa e in America Latina.

Solo in Brasile per esempio, come vedremo. *UNICEF* stima circa 24.000 “bambini di strada” che vivono di accattonaggio, delinquenza e spaccio di droga, spesso obbligati da uno sfruttatore tanto che «è raro che un bambino scelga volontariamente la via della strada. Se tenta di cavarsela da solo, in genere, è a causa dell'estrema povertà o della violenza in casa»⁵⁰.

Spesso gli aguzzini usano la violenza per educare alla vita da schiavo il minore che giocoforza, tradito dalle famiglie, rischia di entrare in un circuito di sfruttamento dal quale è quasi impossibile uscire. La causa principale del fenomeno sicuramente la povertà e la disgregazione familiare per cui i bambini spesso subiscono all'interno della propria casa violenze dai genitori i quali generalmente vivono una condizione di tossicodipendenza. L'unica via di uscita per questi minori diviene quindi la strada. Essi si aggregano formando piccole bande inclini non solo alla delinquenza e all'accattonaggio ma anche alla tossicodipendenza. Molti sono i bambini *Meninos de Rua*, così definiti i bimbi di strada in lingua portoghese, che una volta in strada incappano nel circuito dell'uso di sostanze stupefacenti a basso costo, come per esempio respirare le esalazioni di colle ed altre sostanze chimiche, motivati spesso dagli sfruttatori in modo da rendere i minori disinibiti e spericolati nelle loro gesta a delinquere, altre può essere un semplice modo di evadere da una realtà disastrosa. Alcuni di essi, come ci ricorda *UNICEF* sono bambini che hanno una casa ma che, proprio per la situazione di tossicodipendenza dei genitori (fenomeno in forte diffusione nelle

⁴⁹Documento di *Save the Children, Ambiente più sicuro per i bambini*, consultato il 30/12/2013 alle ore 17:09 sul sito www.savethechildren.it.

⁵⁰Documento *UNICEF La protezione dei bambini di strada* consultato sul sito www.unicef.it il giorno 30/12/2013 alle ore 17:35.

famiglie brasiliane disagiate) sono costretti a lavorare per strada fino a 14 ore al giorno sperando di raccogliere qualcosa per la sopravvivenza di genitori e fratelli. Altre volte essi finiscono in mano ad aguzzini per poi inserirsi nei vari circuiti della delinquenza e della tossicodipendenza. Tale situazione si aggrava in occasione di manifestazioni internazionali che spesso il Brasile, come patria del calcio mondiale e dello sport ospita. I bambini in questo caso sono costretti a lavorare quasi 24 ore su 24 per cercare di sfruttare la situazione di ricchezza in ingresso che queste manifestazioni comportano. Non solo, non dimentichiamoci che talvolta eventi internazionali come le competizioni sportive, gli Expo, e quant'altro organizzati in paesi dove l'infanzia è considerata merce, attrae l'aberrante fenomeno del turismo sessuale, argomento di cui mi occuperò più avanti.

UNICEF segnala a tal proposito che in occasione di tali eventi gli abusi all'infanzia brasiliana e le situazioni di sfruttamento si aggravano fortemente.

Ad oggi c'è una forte preoccupazione visto l'imminente campionato del mondo di calcio *-Brasile 2014-* e le prossime Olimpiadi del 2016.

Rojeiro, bambino brasiliano, racconta al personale di *UNICEF* che: «per il mio paese è festa grande, ma fra noi ragazzi di strada scoppierà la guerra»⁵¹.

Attualmente il piano d'azione di *UNICEF* in Brasile si può riassumere in base alla tabella seguente:

⁵¹ *Ibidem*.

Tabella III

Paesi	Obiettivo: Miglioramento della vita sociale e sanitaria	Azioni
Recife. -Rio de Janeiro. -San Paolo. Salvador.	Il lavoro con le famiglie risulta centrale. È proprio a partire da esse e centri sanitari che <i>UNICEF</i> e le altre <i>ONG</i> si organizzano per cercare di supportare le famiglie in percorsi volti alla disintossicazione e alla ripresa di una vita normale che implichi anche la vita dei propri figli.	Come accennato precedente le grandi manifestazioni internazionali organizzate in Brasile non fanno altro che nutrire la già disastrosa situazione dei minori. Lo sport tuttavia, quello promosso dalle associazioni locali e da <i>UNICEFF</i> è un ottimo strumento in quanto radicato nella cultura brasiliana. La costruzione di oratori, piccoli campi da calcio gestiti da personale qualificato si è rivelato nel tempo strumento efficace nel togliere i bambini dalle strade, monitorargli e dare loro la speranza di un'alternativa alla vita di strada.

Tabella IV Potenziamento della prevenzione da parte di UNICEF

Attori	Misure di Protezione	Obiettivi
UNICEFF Ministero del Turismo. Governo. -Enti Locali.	Campagne di informazione e sensibilizzazione. Formazione di operatori sociali supplementari. Ampliamento dei centri di accoglienza per i bambini di strada.	Protezione dell'infanzia durante gli eventi sportivi. Sinergia con overno <i>partners</i> . Garantire al minore un futuro sereno ⁵² .

⁵²UNICEF (Svizzera 2013) *La protezione dei bambini di strada*, documento consultato il giorno 31/12/2013 alle ore 18:05 sul sito www.unicef.it

Come accennavo precedentemente, tale tipologia di sfruttamento minorile è da considerarsi come piaga comune ad ogni paese del globo, in forme diverse sicuramente, ma comunque dannose e alienanti per i minori costretti a subirle. Sono migliaia per esempio, i bambini africani che illegalmente vengono impiegati come ambulanti nelle spiagge delle località marittime più conosciute di Europa, spesso confusi per adulti a causa della loro conformazione fisica più sviluppata rispetto ai coetanei occidentali. Un esempio palese di bambini impiegati nelle strade delle grandi metropoli occidentali come mendicanti è quello dei piccoli Rom e Sinti, i cui genitori spesso eludono le normative sull'obbligo scolastico in quanto, spiega Bravi in *Tra esclusione ed esclusione*, profondamente sfiduciati di fronte a un sistema scolastico che talvolta non gli capisce ma favorisce la creazione di stereotipi e pregiudizi⁵³.

2.4 Il lavoro nelle piantagioni: il più grande bacino di sfruttamento minorile

Il lavoro nei campi è sicuramente la tipologia di lavoro più diffusa: Macinai nell'analizzare tale fenomeno ne spiega le sue origini soprattutto culturali rifacendosi ad una tradizione familiare che vede bambini ed adulti lavorare insieme nei campi⁵⁴. Inoltre, questa attività trova scarso interesse da parte dell'opinione pubblica poiché considerata (erroneamente) meno dannosa rispetto ad altre tipologie di sfruttamento lavorativo.

Un fenomeno questo, che per la sua enorme eterogeneità e vastità è difficilmente osservabile e categorizzabile, tuttavia occorre fare una prima distinzione. Il lavoro agricolo come già accennato è spesso l'unica

⁵³L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009.

⁵⁴E. Macinai, *L'infanzia e i suoi diritti*, *Op. cit.*, p. 112.

fonte di reddito di una famiglia, un'attività tramandata di generazione in generazione.

In molti paesi del mondo, bambini, ma soprattutto bambine e donne sono costrette a lavorare nei campi tutto il giorno poiché spesso, come nel caso del Mozambico, gli uomini migrano nelle grandi città in cerca di fortuna, lasciando l'economia familiare interamente nelle mani di mogli e figlie. La storia della piccola Urgencia prima citata (pagina 10) è un esempio lampante, una realtà lavorativa la sua, assolutamente diversa rispetto ai bambini impiegati nelle piantagioni.

L'UNICEF, infatti, stima che il lavoro nei campi comprende oltre al 70% del lavoro minorile. Di questi oltre 132 milioni di bambine e bambini sotto i 15 anni lavorano nelle piantagioni: attenzione, piantagioni, non raccolti di tipo familiare e quindi circoscritti all'economia della famiglia, come ancora nel caso di Urgencia, ma vere attività industriali pericolose per il bambino e spesso nascoste ed invisibili agli occhi dell'opinione pubblica poiché non registrati dai datori di lavoro e ancora più spesso non iscritti a nessun registro che ne certifichi la presenza, motivo per il quale il minore oltre a subire le violenze dello sfruttamento, subiscono anche un processo di spersonalizzazione che ne mina fortemente il senso di identità ed una inevitabile invisibilità al mondo

Macinai sottolinea quanto questi minori, spesso obbligati a spruzzare pesticidi e sostanze simili, a miscelare componenti chimiche talvolta morendone intossicati o mutilati per l'impiego di macchinari taglienti, difficilmente hanno la possibilità di essere seguiti e formati sui rischi di tale attività, ma anzi, il loro sradicamento familiare è strettamente connesso per tempistiche con l'inizio della loro attività di sfruttamento.

Bambine e bambini cominciano a lavorare nelle piantagioni in età molto precoce, circa a 8-10 anni; come ho mostrato prima, per le bambine e le ragazze, la situazione è ancora più gravosa dato che oltre al

lavoro nei campi si aggiunge la fatica delle faccende domestiche⁵⁵. Quest'ultime non vanno considerate come i frequenti compiti domestici che nelle famiglie occidentali hanno una valenza pedagogica e educativa, ma un vero e proprio lavoro in più: il contributo domestico di tali minori è infatti essenziale per la sopravvivenza di una famiglia che spesso, in paesi in via di sviluppo, prevede che il minore più grande, soprattutto se donna, debba prendersi cura dei fratelli e delle sorelle minori⁵⁶. La presenza del doppio lavoro è quindi sintomo di quanto ai minori sia preclusa la possibilità della scolarizzazione e del gioco; proprio sulla garanzia di questi due diritti lavorano *UNICEF*, *ILO* e *Save The Children*, intervenendo direttamente sulla famiglia per cercare di alleviare il carico di lavoro domestico del minore.

Spesso, come nel caso dei piccoli minatori o dei bambini impiegati nel lavoro agricolo, sono la povertà e la fame a imporre ai minori un così precoce inserimento nel mondo del lavoro. Urgenza non poteva fare altrimenti, accompagnando ogni giorno la madre nei campi, tuttavia i risultati dei suoi sforzi di bambina permettevano a lei e alla sua famiglia non solo di sopravvivere ma di poter frequentare forme scolastiche che fungono anche da monitoraggio della condizione familiare del minore; altre volte invece, anche se la condizione iniziale è la medesima (la povertà), bambine e bambini sono costretti a dover lavorare per i propri padroni sotto ricatto o minaccia di morte poiché è la famiglia stessa a vendere il minore agli sfruttatori.

Il lavoro per molti minori, soprattutto asiatici come vedremo, diviene quindi una prigione dalla quale è impossibile scappare, un destino già scritto poiché la loro vita appartiene al padrone.

⁵⁵ Come accadeva del resto fin all'inizio del XX secolo in Europa il lavoro in casa nei paesi qui presi in esame è una componente culturale radicata e non per questo disdicevole. La preoccupazione di *ONU*, *ILO* e *UNICEF*, oltre che di *Save The Children* risiede nel fatto che spesso la sola mano d'opera domestica dei minori non basta a mantenere tutta la famiglia o parte di essa, motivo che spinge le famiglie ad incanalare il minore nel mondo dello sfruttamento lavorativo.

⁵⁶Relazione dell'*UNICEF Lavoro minorile in agricoltura: 9 cose da sapere*, www.unicef.it informazione tratta il giorno 11/04/2010 alle ore 12:54.

Tra le forme di sfruttamento minorile nelle piantagioni -dalle storiche origini e tutt'ora in grande *auge*, soprattutto in India- il lavoro nelle piantagioni di cotone. Come riporta UNICEF *in India: lavoro minorile, meglio la scuola che il cotone*, l'India è il secondo paese al mondo per ciò che concerne la produzione di Cotone⁵⁷. Come vedremo quando accennerò al *boom* economico thailandese e al conseguente aumento dello sfruttamento minorile, anche in questo caso, l'immensa potenza produttrice dell'India nel campo della produzione del cotone coinvolge in gran parte mano d'opera minorile sfruttata e a rischio salute⁵⁸. Interessanti le modalità di reclutamento dei minori, che molto assomigliano proprio *al modus operandi* degli sfruttatori del *Child domestic labour*, come vedremo, e delle bambine in Thailandia. Ogni anno sono migliaia le famiglie delle regioni più povere dell'India, come il Dunganpur, che vengono avvicinate, casa per casa, dagli aguzzini i quali promettono denaro immediato alla famiglia e protezione per il minore in cambio di poter inserire lo stesso in un lavoro profondamente radicato nella cultura indiana. I genitori quindi, stipulano accordi con gli sfruttatori per vendere i propri figli come schiavi i quali poi successivamente verranno portati nel vicino stato dei Gujrat, dove si svolge più di due terzi dell'intera industria del cotone.

⁵⁸ UNICEF, *India: lavoro minorile, meglio la scuola che il cotone*, relazione consultata sul sito www.unicef.it il giorno 23/02/2014 alle ore 14:00.



Immagine III. Gujarat è una delle zone più a rischio di sfruttamento minorile

UNICEF, riporto testualmente, ci dice che

«Tra le comunità più povere, in particolare quelle delle minoranze tribali, i bambini che lavorano nei campi di cotone sono diventati un fenomeno comune. Intermediari privi di scrupoli vanno di porta in porta offrendo somme di denaro alle famiglie indigenti in cambio della cessione dei loro figli durante la stagione del raccolto e dei monsoni»⁵⁹.

I bambini sono prelevati nottetempo con una jeep e trasportati al di là della frontiera con il Gujarat⁶⁰.

Come riportato da UNICEF i bambini lavorano fino alle 14 ore al giorno, per poi svegliarsi alle 4 del mattino per spuntare e impollinare le piante, il tutto senza nessuna protezione al volto utili ad evitare l'inalazione di sostanze tossiche come i pesticidi.

Tra gli altri paesi dobbiamo considerare la significativa situazione dei bambini boliviani. In questo caso è rilevante una caratteristica del fenomeno nel minare la stabilità e la salute del minore, si tratta dello sradicamento dal proprio contesto culturale e familiare. I bambini vengono appunto reclutati per tutto il periodo della raccolta della canna da zucchero e noci tra Bolivia e Brasile, 6-8 mesi lontani da casa: i bambini si trasferiscono dagli altopiani occidentali fino ai bassopiani orientali trovandosi scaraventati in un contesto culturale e ambientale,

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibidem.*

pensiamo al clima, profondamente diverso rispetto a quello di provenienza⁶¹. Per quanto riguarda le mansioni che essi devono svolgere e le condizioni in cui lavorano, non è da sottovalutare che spesso i campi e le piantagioni non hanno accesso diretto all'acqua potabile: questo costringe i minori oltre che alla sete, a percorrere decine di chilometri portando botti d'acqua sulla schiena su e giù dal loro accampamento alla fonte d'acqua. UNICEF ci racconta ancora che questi minori -a parte nelle zone dove, come vedremo, UNICEF ha dato un significativo supporto- lavorano in condizioni di forte indigenza, scarso igiene, a contatto con malattie endemiche, privi quindi di una qualsiasi assistenza medica. I loro alloggi sono capanne arrangiate nelle vicine boscaglie, dove serpenti e insetti pericolosi sono rischi frequenti per questi minori. Altro rischio continuo per i bambini è l'esposizione a malattie endemiche causa del vivere notte e giorno in condizioni insalubri e di scarso igiene.

Infine, come elemento trasversale al lavoro nelle piantagioni, l'uso da parte dei minori di attrezzi pericolosi non progettati per le loro mani, come ad esempio in questo caso il bambino boliviano utilizza il *machete*, strumento estremamente pericoloso. Detto questo, dobbiamo comprendere ancora una volta che ciò che a noi appare culturalmente e visceralmente aberrante, come lo sfruttamento nelle piantagioni, è invece l'unico modo per bambini e famiglie per sopravvivere di fronte ad una povertà che uccide. Esempio quindi a mio avviso *il modus operandi* di UNICEF in un progetto su alcune zone della Bolivia proprio per bambini lavoratori nelle piantagioni.

UNICEF Bolivia già dal 2008 sostiene interventi mirati a coinvolgere le istituzioni, le organizzazioni dei lavoratori, gli sfruttatori stessi per garantire non l'annientamento della forma di lavoro e sfruttamento, ma servizi di base nelle piantagioni stesse come assistenza medica e nutrizionale, l'accesso ad acqua potabile e non solo. Senza

⁶¹ UNICEF (Bolivia 2010) , *Report di progetto: Uniti contro lo sfruttamento dei bambini in Bolivia. Lo sfruttamento minorile in Bolivia*, consultato il giorno 3/03/2014 alle ore 11:00 sul sito www.unicef.org.

interferire con l'attività lavorativa UNICEF organizza per questi bambini migranti scuole che seguono questa migrazione a seconda della collocazione dei minori, infrastrutture scolastiche mobili. Grazie in particolar modo a donatori europei, in grande maggioranza italiani, UNICEF Bolivia ha potuto operare intelligentemente su vari fronti: quello del potenziamento delle istituzioni nazionali e locali e assistere direttamente i minori dal punto di vista sanitario. Il connubio collaborativo tra Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale boliviano è stato quindi sensibilizzato da UNICEF su vari aspetti relativi alla protezione dell'infanzia.



Immagine IV. La zona di Santa Cruz in particolare sembra l'area più sfruttata per le piantagioni di canna da zucchero, ma altre piantagioni di Tabacco, coca in cui i minori sono impiegati si trovano nei dipartimenti di La Paz, Cochabamba, Tarija e Beni.

L'obiettivo raggiunto da UNICEF si concretizza negli svariati interventi di previdenza sociale, sanitaria e scolastica attuati in circa 306 piantagioni del paese. Da qua la nascita di circa 13 sindacati e 13 uffici per a difesa dell'infanzia. Il caso Boliviano è per me un fulgido esempio di come si debba operare nella lotta allo sfruttamento minorile senza sradicare il minore dal proprio contesto culturale, rispettandone le tradizioni e i compromessi necessari per combattere fame e morte senza lasciare che la salute di essi venga messa a rischio.

2.5 Il traffico minorile in Europa

In Italia, per esempio, sono migliaia i casi di bambini, spesso provenienti da altre parti del mondo, che vengono attratti con l'inganno in Italia da un padrone, inconsapevoli di esser stati venduti dai propri genitori. Un dato di fatto sottolineato da molti ricercatori sociali infatti risiede nella speranza (fittizia) che i piccoli migranti nutrono nei confronti di una loro migrazione in paesi esteri.

Ciconte e Romani in *Le nuove schiavitù* raccontano la storia di Daniel, un ragazzino Serbo di 14 anni con una malformazione fisica alla gamba sinistra⁶²:

Daniel

Daniel viveva felicemente in Serbia con la madre e i fratellini, lontano dal padre che con il suo comportamento violento gli aveva provocato non pochi problemi; questo fino a quando in Serbia non sopraggiunse la guerra. La madre di Daniel a quel punto perse il lavoro e il giovane sventurato fu costretto a lasciare la famiglia e a tornare dal padre, il quale, lo obbligò a lasciare la scuola per dedicarsi all'accattonaggio.

Il padre sapeva che con quella malformazione alla gamba il guadagno sarebbe stato sicuramente più cospicuo. In questo periodo Daniel visse momenti tragici, la fame, il dolore, il freddo e non ultima l'umiliazione di farsi vedere in giro a chiedere l'elemosina dalla madre e dai fratelli; l'unico punto di riferimento possibile era proprio

⁶²E. Ciconte-P. Romani, *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma 2002, pp. 85-91.

suo padre, il quale lasciava intendere a Daniel la possibilità di guadagnare e vivere un futuro più dignitoso; approfittando di questa speranza il padre di Daniel, con menzogne e raggiri convinse il figlio a migrare in Italia con un suo amico che gli avrebbe permesso di guadagnare molto ed in poco tempo.

La speranza di Daniel risiedeva proprio nel poter mettere da parte i soldi guadagnati in Italia utili per il suo ritorno in famiglia. Il viaggio estenuante cominciò dal porto di Bar da dove Daniel raggiunse (su un affollato gommone) la costa Brindisina. Si riposò in una casa abbandonata e all'indomani prese il treno per Brescia, prima tappa del suo viaggio.

Da qui iniziò la sua vita da schiavo: egli mendicava davanti a chiese e centri commerciali per 10 ore al giorno sette giorni su sette, ma un pensiero costante lo sollevava, la consapevolezza che con la somma pattuita con il padrone un giorno sarebbe potuto tornare a casa. Un giorno il giovane Serbo però scoprì che l' "amico" del padre lo stava truffando; la somma reale da lui incassata giornalmente era assai superiore rispetto a quella che il padrone gli comunicava. A questo punto Daniel pretese di parlare al telefono con il padre e gli disse che era stato truffato, che stava male e che il suo desiderio era quello di tornare a casa; la risposta del padre fu: «Devi lavorare e fare quello che ti viene ordinato, altrimenti vengo lì, ti spacco le ossa e vedrai come lavorerai»⁶³.

Fu in quel momento, ci spiegano Ciconte e Romani, che Daniel capì di essere stato venduto dal padre, di essere merce di scambio e soprattutto, di esser solo. È proprio quest'ultima sensazione, "la solitudine" che accompagna la vita di nuovi-piccoli schiavi; soli senza famiglia ne volti amici, in luoghi che non conoscono, soli poiché l'indifferenza delle persone può far più male di qualsiasi altra ferita. Piccoli lavavetri, accattoni e girovaghi sono sotto i nostri sguardi ogni giorno, hanno ormai trovato una loro logica nella nostra vita, tanto che spesso non ci facciamo più caso.

In molti casi invece basterebbe un gesto per "aprire un mondo" e cambiare la vita di questi piccoli sventurati, a testimoniare questo proprio l'esito della disavventura di Daniel che un giorno, dopo aver ricevuto in dono da un vigile urbano un paio di pantaloni ed una giacca, riuscì a

⁶³*Ivi* p. 90.

ripartire da questo gesto di umanità per denunciare alle autorità la sua situazione. Il suo padrone fu arrestato e Daniel poté inserirsi in una comunità per minori.

Daniel nutriva la speranza di tornare a casa, aveva lasciato la propria famiglia per necessità ed era consapevole che in Italia lo avrebbe comunque atteso una vita di accattonaggio e sofferenza. L'inganno del padre, reo di averlo venduto, è sicuramente il fatto più aberrante della vicenda, ed un elemento trasversale a moltissime storie di infanzie violate.

In molti casi i giovani scoprono "il mestiere che dovranno svolgere" quando ormai sono lontani dalle famiglie, soli e costretti dai padroni. Ancora Ciconte e Romani raccontano la storia del piccolo Imer, bambino Albanese attratto da una proposta di lavoro onesto in Italia:

Imer

Un volta arrivato a Cosenza Imer, apprende dal padrone che la sua attività dovrà esser quella di rubare; Imer non ci sta ed ad una prima reazione seguirono botte con una spranga di ferro ed un intero giorno di digiuno. Un giorno il piccolo albanese decise di tentare la fuga verso Trieste in modo poi da poter raggiungere la Jugoslavia. Purtroppo il suo padrone, grazie ad informazione di alcuni nomadi suoi amici, riuscì a rintracciare Imer e nel viaggio verso Cosenza fu nuovamente picchiato.

La storia di Imer si concluse positivamente, con la sua liberazione, ma ciò che interessa sottolineare da questa storia, è quanto spesso per questi giovani non esista una vera via di fuga: esiste infatti un'enorme rete organizzata per la quale i fanciulli appartenenti ad un padrone possono essere poi venduti a qualcun altro, una fitta rete di informazioni e contatti che permette al padrone di rintracciar il bambino fuggito in qualsiasi parte del mondo.

La storia di Daniela, una ragazzina rumena di 14 anni mostra proprio quanto bambine e bambini, una volta entrati a far parte di questo oscuro mondo, diventano merce di scambio da vendere da aguzzino ad aguzzino.

Daniela

La giovane Rumena venuta in Italia per avere un futuro migliore fu convinta da Bodiu (colui che diventerà il suo padrone) a migrare in Italia per lavorare in un lussuoso ristorante dove avrebbe guadagnato molto. Una volta in Italia però, Bodiu informa Daniela che il suo lavoro sarebbe stato quello di rubare nei supermercati, da qui la giovane ragazza capì «di essere stata ingannata e che il suo eroe, in realtà era un moderno schiavista, uno che, come accertarono successivamente i Giudici, era avvezzo ad adescare ragazze per condurle in Italia e sfruttarle trasformandole in piccole ladre»⁶⁴.

La storia di Daniela ha molto in comune con le altre tragiche storie d'infanzia: dopo un rifiuto iniziale a divenire una ladra, la paura di ricevere ancora botte e violenze prese il sopravvento sulla ragazza. Da lì Daniela cominciò a rubare (soprattutto cosmetici) in ogni supermercato del nord dell'Italia, la tecnica era la seguente: Jesmina (la ragazza del padrone) rubava cosmetici e ad altre merci per poi consegnarle a Daniela che avrebbe dovuto portare all'esterno del centro commerciale; in questo modo, visto la giovane età di Daniela, la polizia non avrebbe potuto arrestare o trattenere a lungo Daniela in quanto minorenni. Un giorno la giovane quattordicenne rimase a casa, dove vivevano molti altri rumeni colleghi del padrone; uno di loro, Augustin, la violentò ripetutamente e quando la ragazza raccontò l'accaduto a Bodiu egli non ebbe nessuna reazione. Dopo essere rimasta in cinta per ben due volte (con relativi aborti), Daniela, aiutata dall'autista del suo padrone, riuscì a scappare in Spagna dove per un po' di tempo cominciò a intravedere luce e speranza: lavorava come cameriera, lavoro che le permetteva di mandare parte dei guadagni a casa. Proprio a riprova di quanto dicevo precedentemente, la fuga non basta a svincolare i bambini dalle morsa dei propri padroni. Augustin, il quale aveva in precedenza comprato Daniela dal suo vecchio padrone, riuscì a rintracciare la famiglia di Daniela in Romania, mandando dei sicari a picchiare il nonno materno della ragazza. Terrorizzata dalle ripercussioni che la sua latitanza poteva creare nei confronti della propria famiglia, la ragazza rumena tornò ad essere schiava di Augustin il quale, una volta avuto l'occasione, non esitò a perpetrare nuove violenze sessuali sulla ragazza.

L'alternativa di queste ragazzine, raccontano ancora gli autori, è la prostituzione. Attività che per i padroni è ben più remunerativa e per le

⁶⁴*Ivi*, p. 95.

piccole schiave implica maggior libertà. Schiave sessuali a vita ad appena quattordici anni⁶⁵.

⁶⁵*Ivi*, pp. 94-100.

Capitolo III

IL Child Domestic Labour nel mondo

3.1 Una breve Introduzione al fenomeno del Child Domestic Labour: comprendere le caratteristiche generali del lavoro minorile domiciliare e la sua diffusione nel mondo

Esiste una diffusa ignoranza sugli effettivi rischi del lavoro domiciliare, considerato in molti stati, anche dell'Europa, erroneamente innocuo e prosieguito di tradizioni basate sul patriarcato e sull'inculcamento del ruolo di donna alle bambine⁶⁶.

Il fenomeno dello *Sfruttamento Minorile Domiciliare* presenta radici storiche antiche che accomunano il passato di molti paesi dell'Occidente civilizzato di oggi con la realtà odierna di numerosi paesi di Africa, Asia ed America Latina, in cui il *Child Domestic Labour* rappresenta ancora una piaga enorme.

Se l'impegno delle ONG tra fine Novecento ed inizio Duemila ha portato a una notevole riduzione dei minori coinvolti nelle peggiori forme di sfruttamento, rimangono comunque allarmanti le statistiche riguardanti invece i bambini costretti al lavoro domiciliare, statistiche in grande maggioranza "colorate di rosa".

Il *Child Domestic Labour* è considerato il più grande bacino di lavoro minorile - femminile, una forma di violenza all'infanzia di difficile sradicamento in quanto spesso invisibile e celata all'interno delle mura domestiche degli sfruttatori e quindi tra le più subdole e nascoste forme

⁶⁶A tal proposito Cfr. ILO (1996-2011), *Domestic Labour*, Consultabile sul sito www.ilo.org, consultato il giorno 3/03/2011 alle ore 16:43.

di lavoro minorile che spesso, come vedremo, possono sfociare in vere forme di sfruttamento e violenza dell'infanzia.

Proprio per la sua difficile individuazione, spesso, il *Child Domestic Labour* è scarsamente documentato e studiato; non è un caso che in Italia non esista ancora un lavoro organico che indaghi le caratteristiche di questo fenomeno.

L'ILO nel rapporto denominato *Helping hands or shackled lives? Understanding child domestic labour and responses to it* del 2004, definisce questo fenomeno come forma di sfruttamento su minori impiegati in servizi domestici, al di sotto dell'età legale minima per l'assunzione, nonché i soggetti inferiori di 18 anni che, pur avendo raggiunto l'età legale, vengono sfruttati.

Nel rapporto Unicef *La condizione dell'infanzia nel 2011* si stima che circa il 90% di bambini impiegati nel lavoro domestico sia di sesso femminile⁶⁷: circa il 10% di minori lavoratori ad Haiti ha meno di 10 anni; in Marocco, il 70% dei bambini lavoratori presso "case di altri" ha meno di 12 anni⁶⁸.

Chiunque si addentri nella disamina delle statistiche di cui sopra può incorrere nell'errore di leggere le statistiche in merito valutando tale fenomeno come problematica legata soprattutto ai minori di sesso maschile, proprio in virtù del fatto che tali dati indicano forme di lavoro in cui sono impiegati i maschi minori di diciotto anni.

Questa conclusione è ingannevole: sono proprio le forme di sfruttamento minorile "al femminile" ad essere le più subdole e pericolose proprio per la loro natura privata e nascosta, e la più diffusa di queste è sicuramente lo *sfruttamento minorile domiciliare*⁶⁹. Le normative internazionali per combattere il *child domestic labour* hanno storia recente proprio perché la pratica qui presa in esame viene avvertita come illecita

⁶⁷UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel 2011*, consultato sul sito www.unicef.it, il giorno 8/04/2011 alle ore 13:32.

⁶⁸Rapporto ILO *hands or shackled lives? Understanding child domestic labour and responses to it*, (Ginevra 2004), *Helping* inserito nel programma IPEC, consultabile sul sito www.ilo.org; ultima consultazione risalente al giorno 2/2/2011 alle ore 14:57, pp. 1-4.

⁶⁹*Ibidem*

e posta all'opinione pubblica solo recentemente. Un primo passo in questa direzione si registra con *la Convenzione ILO 138 sull'età minima*, (articolo 2 comma 3 del 1973), che stabilisce come condizione imprescindibile che i lavoratori minori non si allontanino dal luogo di residenza e quindi dalla propria famiglia d'origine⁷⁰.

Tale sottolineatura rimarca da una parte l'importanza pedagogica della crescita del minore all'interno della famiglia d'origine, dall'altra rappresenta un primo sensibile tentativo di bloccare il traffico e la vendita dei minori nei contesti domiciliari. Nonostante ciò, tutt'oggi si verifica un'enorme difficoltà degli ispettori nel visionare e monitorare situazioni così nascoste e sfuggivevoli come il lavoro minorile domiciliare.

Dovremo attendere la *Raccomandazione n. 190 della Convenzione 182 Sulle peggiori forme di sfruttamento* del 1999 per sentire parlare per la prima volta appunto di forme di *sfruttamento invisibile*⁷¹: in particolar modo la Raccomandazione rivolta agli stati contraenti invita gli stessi a « prendere in considerazione i minori di più tenera età; i minori di sesso femminile; il problema del lavoro svolto in situazioni che sfuggono agli sguardi di terzi, in cui le ragazze sono esposte a rischi particolari ivi altri gruppi di minori con specifiche vulnerabilità o esigenze; individuare le comunità nelle quali i minori sono esposti a rischi particolari, entrare in contatto

⁷⁰Tale *Convenzione*, ratificata fino ad ora da 161 paesi mostra una forte presa di coscienza della comunità internazionale sul lavoro minorile, indicando nell'art. 3 «L'età minima per l'assunzione a qualunque tipo di impiego o di lavoro che, per la sua natura o per le condizioni nelle quali viene esercitato, può compromettere la salute, la sicurezza o la moralità degli adolescenti non dovrà essere inferiore ai diciotto anni. 2. I tipi di impiego o di lavoro previsti dal precedente paragrafo 1 saranno determinati dalla legislazione interna o dall'autorità competente, previa consultazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati, se esistono. 3. Nonostante le disposizioni del precedente paragrafo 1, la legislazione nazionale o l'autorità competente potrà, dopo aver consultato le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati, se esistono, autorizzare l'impiego o il lavoro di adolescenti dall'età di sedici anni a condizione che la loro salute, la loro sicurezza e la loro moralità siano pienamente garantite e che abbiano ricevuto un'istruzione specifica ed adeguata o una formazione professionale nel settore d'attività corrispondente».

A tal proposito cfr *Convenzione ILO. 138 Sull'età minima*, scaricabile dal sito www.ilo.org, consultato il giorno 11/05/2012 alle ore 15:30.

⁷¹La *Convenzione ILO n. 182* è stata ratificata da oltre 174 paesi. Tale Convenzione vieta attività lavorative rischiose per i minori di 18 anni e l'impiego di minori in attività come: arruolamento forzato, traffico di droga, pornografia, prostituzione e lavori forzati, a tal proposito Cfr *ILO L'ILLO: Che cos'è e cosa fa* (San Marino 2005), documento consultato sul sito www.ilo.org, il giorno 4/05/2012, alle ore 12:00.

diretto e lavorare con esse; informare, sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica ed i gruppi interessati, [...]»⁷².”

Ecco dunque che in tale raccomandazione si pone soprattutto l'accento alla situazione delle minori in tenera età la cui attività lavorativa può sfuggire al controllo degli stati e alle politiche di sensibilizzazione familiare.

Passando adesso ad analizzare le caratteristiche generali del fenomeno emerge lampante la *prima caratteristica* del lavoro minorile domiciliare, ovvero *lo svolgimento di attività lavorative presso abitazioni di terzi*. Tale concetto non è affatto banale se pensiamo che in tali situazioni le bambine -spesso vendute dai genitori- devono lasciare fin da giovanissime l'abitazione natale per vivere nella casa dei propri aguzzini. I genitori infatti, come vedremo nel prosieguo del lavoro, sono i veri protagonisti di questo fenomeno, poiché protagonisti in prima persona del destino dei propri figli. Il rapporto prima citato sul lavoro minorile domiciliare (ILO 2004) rappresenta un documento di eccezionale novità ed importanza su questa tipologia di sfruttamento; come vedremo più avanti esso sottolinea come *seconda caratteristica* del fenomeno la qualità particolare del lavoro svolta dai bambini. In tutto il mondo sono milioni i minorenni che, in forme più o meno complesse, svolgono attività lavorative all'interno del proprio nucleo familiare.

L'aiuto della bambina all'interno delle mura domestiche in alcuni casi costituisce una risorsa significativa per il sostentamento economico della famiglia; oppure consideriamo, in forme sicuramente più leggere e culturalmente radicate in Occidente, i piccoli lavoretti che bambini e bambine svolgono all'interno del nucleo familiare. In questi casi, a prescindere dalla complessità del lavoro, si parla di *Child family work*, categoria rientrante nel *Child Work* e non nel *Child labour*. La prima accezione pur prevedendo l'impegno di minori in forme di lavoro domiciliare, non include nessuna tipologia di violenza psicofisica verso i

⁷²Ivi, p. 28.

bambini e comunque, l'attività svolta dai minori non è considerata di entità tale da precluderne l'accesso a scuola.

La seconda accezione invece, il *Child domestic Labour*, implica forme di lavoro pericolose per la salute dei bambini, e incompatibili con il diritto all'istruzione dei minori; in questo specifico caso non parleremo più di *Child family Work* ma di *Child Domestic Labour*, il lavoro minorile domiciliare. Le caratteristiche di tale attività appunto implicano la reclusione del bambino all'interno delle mura domestiche di terzi e l'impossibilità assoluta delle giovani di uscire anche per pochi minuti all'esterno della casa-prigione, in quanto la dimensione di schiavitù deve rimanere il più possibile segreta. Ecco dunque da dove emerge l'enorme difficoltà di stilare statistiche in merito a questo fenomeno, rendendo gli intenti di prevenzione e lotta allo sfruttamento domiciliare spesso vani.

Ma qual è la qualità della vita di un bambino costretto a tale reclusione domestica? Sempre l'*ILO* parla di questa forma di sfruttamento come tra le più devastanti per i bambini: essi subiscono ingiurie e violenze fisiche in ogni momento della giornata, trattati come oggetti dai propri aguzzini e costretti a compiere lavori insalubri e terribilmente pesanti per i loro giovani fisici⁷³.

La terza caratteristica di questa forma di sfruttamento riguarda l'*humus* culturale sul quale si sviluppa questo fenomeno da cui nascono inevitabilmente delle domande: perché il lavoro domiciliare per minorenni? E soprattutto, perché i dati sul fenomeno riguardano nella grande maggioranza dei casi le bambine?

Prima di rispondere a tali domande può essere utile far riferimento alla tabella *ILO* di seguito riportata a riguardo della distribuzione mondiale del fenomeno.

⁷³*ILO, Domestic Labour, Op cit, Introduzione, p. III.*

Tabella I

In Dhaka (Bangladesh): 300.000 bambini sono costretti al <i>child domestic labour</i> .
In Brasile: sono 559.000 i bambini tra i 10 ed i 17 anni impiegati nei servizi domestici.
In Ouagadougou e Bobo-Dioulasso (Burkina Faso) sono circa 81.200 i bambini che subiscono questo fenomeno.
In Phnom Penh (Cambogia): 4.000 bambini sotto i 18 anni lavorano nei servizi domestici.
In El Salvador: 104.206 bambini sotto i 18 anni -dei quali 4.102 sotto i 14 anni-, lavorano come schiavi nei servizi domiciliari.
In Adis Ababa (Etiopia): si stimano tra i 6.500 – 7.500 bambini costretti al <i>child domestic labour</i> .
In Guatemala: 38.878 bambini tra i 5 ed i 17 anni lavorano come domestici in abitazioni di terzi.
In Haiti: 250.000 bambini -di cui il 10% sotto di 10 anni-, subiscono questo fenomeno.
In Indonesia: sono invece 700.000 bambini sotto i 15 anni a subirlo.
In Kenya: le stime si aggirano intorno a 200.000 bambini.
In Marocco: si stimano 66.000-88.000 bambini tra i 5 ed i 15 anni -di cui il 70% al di sotto dei 12 anni di età.
In Mongolia: il 10% dei bambini ceduti ad altre famiglie sono compresi in un'età tra i 9 ed i 12 anni ed il 49% di questi sono bambine richieste per badare ai figli dei padroni.
In Kathmandu, (Nepal): si stimano invece 62.000 bambini sotto i 14 anni.
In Pakistan: 264.000 bambini lavorano nei servizi privati e servizi sociali.
In Lima (Perù): 150.000 bambini.
Nelle Filippine: si stimano 29.000 bambini tra i 10 ed i 14 anni e circa 273.000 di essi è compreso tra i 15 e i 19 anni.
In Senegal: 53.370 sono sotto i 18 anni, 12.000 dei quali compresi tra i 6 ed i 14 anni.
In Sud Africa (Nazione): si stimano 53.942 bambini.
In Sri Lanka: 100.000 bambini.
In India: il 20% dei bambini al di sotto dei 14 anni lavora in servizi domestici presso terzi.
In Venezuela: il 60% delle bambine comprese tra 10 ed i 14 anni lavorano nei servizi domestici.
In Viet Nam: una famiglia ogni cento si avvale di mano d'opera infantile al di sotto dei 16 anni nei servizi domestici.

Tabella 1. Presentata nel rapporto ILO Helping hands or shackled lives? Understanding child domestic labour and responses to it⁷⁴.

⁷⁴ILO *Helping hands or shackled lives?* (Ginevra 2004), *Op cit*, p. 15 (la traduzione è mia).

Questa tabella ci serve per comprendere quanto il fenomeno sia esteso a livello mondiale e quanto i bambini coinvolti siano “iniziati” al *child domestic labour* fin da molto piccoli ma ancora e in particolare delle bambine, come vedremo nel paragrafo seguente.

3.2 Il Child Domestic Labour come fenomeno di genere: la condizione delle Daughter's house”, “figlie della casa” senza frontiere

In questo paragrafo tenterò di mostrare quanto *Il lavoro domestico* sia uno dei più grandi settori dell'occupazione delle bambine nel mondo⁷⁵.

Le stime statistiche riguardanti lo sfruttamento minorile nel mondo sono infatti spesso riportate al maschile, come se il *child labour* fosse una prerogativa del mondo maschile, piaga risparmiata al genere femminile. Intendo iniziare il capitolo del lavoro partendo dalla disamina di un fenomeno invece al femminile proprio per sottolineare quanto ad allarmare le varie ONG non siano tanto le forme di sfruttamento “visibili” e quindi, se pur gravi e pericolose, comunque identificabili, ma proprio quelle “invisibili” agli occhi degli ispettori del lavoro, delle Organizzazioni e dei Ricercatori; la più eclatante di queste forme, *il child domestic labour*, prevede proprio stime colorate di rosa.

Tale forma di sfruttamento è assai pericolosa poiché sfugge ai rari controlli dei governi e resa ancora più gravosa dalla sua legittimazione culturale che vede il lavoro domestico come avvenire culturalmente predeterminato per le bambine provenienti dalle famiglie povere. Il fenomeno si estende a circa 10.000.000 di bambini al di sotto di 10 anni e *il 90% di questi è di sesso femminile*. In Indonesia sono oltre 700.000 bambini, in Brasile 559.000, Haiti 250.000, Kenia 200.000, Pakistan 264.000 e Sri Lanka 100.000.⁷⁶

⁷⁵ ILO, *Lotta al lavoro minorile*, Op. cit, p. 20.

⁷⁶ ILO *Helping hands or shackled lives?* (Ginevra 2004), Op cit, p. 60.

Già l'UNICEF nel rapporto internazionale sui *Bambini che lavorano* (Roma 1995) individuava il *lavoro domestico* come forma di sfruttamento altamente pericolosa per le bambine la cui condizione, soprattutto in Asia, risulta allarmante⁷⁷.

Le mura domestiche spesso celano gravi violazioni sessuali e psicofisiche che tali bambine sono costrette a subire⁷⁸. I bambini costretti al *child domestic labour*, infatti, a differenza di altri minori sfruttati, subiscono violenze e soprusi proprio perché invisibili, considerati mera merce di scambio dai genitori e strumenti domestici dai propri datori di lavoro.

Veniamo adesso alle cause del fenomeno:

Come per le altre forme di sfruttamento, la causa del lavoro minorile non è univoca ma dovuta ad una concatenazione di fattori: economici, culturali, familiari e non ultimi istituzionali⁷⁹. In particolar modo il *child domestic labour*, secondo il rapporto ILO, dipende soprattutto da fattori economici e culturali⁸⁰.

La povertà è un fattore preponderante ma assai complesso e mai dettato da variabili casuali e indipendenti. Essa è il risultato delle differenze sociali, delle disuguaglianze umane poiché chiama in causa un gioco circolare tra inclusione ed esclusione sociale; la povertà è spesso legata a un disinteresse dei governi nell'occuparsi delle fasce sociali più deboli, motivo per cui il *child domestic labour* grava soprattutto sulle minori di sesso femminile in quanto considerate all'ultimo gradino della scala sociale di molti paesi qui presi in esame. Ad aggravare questa situazione una legittimazione culturale e sociale dell'inferiorità della donna e quindi

⁷⁷ UNICEF, *I bambini che lavorano*, Comitato italiano per l'UNICEF, 2007.

⁷⁸ A tal proposito cfr il documento di F. Quartieri (a cura di), *Lo sfruttamento del lavoro minorile: La situazione asiatica* (ONU 2002). Informazione tratta dal sito www.onuitalia.it il giorno 11/04/2012 alle ore 13:32.

⁷⁹ ILO *Good practices and lessons learned on child and adolescent domestic labour in Central America and The Dominican Republic: A gender perspective* (San Jose, 2005), Documento consultato sul sito www.ilo.org il giorno 8/04/2011 alle ore 14:58.

⁸⁰ In altri casi invece è la perdita di uno più genitori in seguito a calamità naturali o a scontri bellici ad alimentare il fenomeno. Più della metà dei bambini etiopi costretti al *child domestic labour* intervistati dall'ILO rientra tra questi. A tal proposito cfr. Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives?*, *Op cit*, pag. 18, consultato il giorno 3 Marzo 2011 alle ore 16:20.

della bambina; pensiamo che di circa 170.000 minori costretti al lavoro forzato domiciliare in America Centrale, circa l'87% sono di sesso femminile.⁸¹

Nascere femmine in questi paesi significa essere segnate da un destino di disuguaglianze ed inferiorità rispetto all'uomo: tale delegittimazione del genere femminile viene rimarcata in famiglia fin da piccolissimi ai minori, quando per esempio alla bambina viene inculcato il suo ruolo di donna e casalinga il cui compito principale deve essere quello di provvedere alla cura dei bisogni primari degli uomini di casa. Tale asimmetria non riguarda solo il rapporto tra adulti, ma caratterizza anche il rapporto tra fratelli e sorelle. I primi, anche se anagraficamente più giovani delle sorelle, devono poter beneficiare dell'attenzione e della totale dedizione delle sorelle, spesso sacrificate anche nell'accesso alla scolarizzazione.

Come accadeva in Europa fino a fine Ottocento infatti, in questi paesi l'accesso alla scolarizzazione può essere un privilegio fruibile quasi totalmente solo dai giovani maschi di famiglia, mentre le sorelle tramite il lavoro domestico o extradomestico dovevano in qualche modo provvedere a finanziare l'istruzione dei fratelli, sacrificando la propria. Sono rare le occasioni di scolarizzazione per le giovani, e in questi casi comunque finalizzate alla speranza della ragazza di sposarsi con un marito appartenente a ranghi sociali più elevati⁸².

La scolarizzazione dunque, elemento principale per combattere qualsiasi forma di sfruttamento minorile, è spesso preclusa al genere femminile, elemento che favorisce l'inserimento lavorativo domiciliare precoce delle bambine, un meccanismo questo considerato come "naturale" e che in molti paesi come la Repubblica Dominicana vede il 50% delle madri portare con sé le figlie nella loro attività di servizio

⁸¹*Ivi*, p. 43.

⁸²P. Dogliani, *L'Europa a scuola. Percorsi dell'istruzione tra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma 2002.

domiciliare presso terzi, una sorta di apprendistato che porta la figlia a proseguire l'attività lavorativa intrapresa dalla madre⁸³.

Il nesso povertà-femminilizzazione dello sfruttamento minorile, non è però l'unico preponderante, talvolta, come mostra il caso indiano, è proprio l'evoluzione economica massiccia che incrementa le forme di sfruttamento. In una ricerca di ILO del 2002 è emerso che la crescente evoluzione economica urbana in India ha reso lo sfruttamento di minori in ambito domiciliare una vera e propria moda alla quale proprio nessuno vuole rinunciare in quanto segno di distinzione dai ceti sociali meno abbienti⁸⁴.

Bales evidenzia quanto il *boom* economico della Thailandia negli anni Ottanta del secolo scorso, non abbia affatto migliorato la situazione di sfruttamento sessuale di bambine piccolissime; anzi, lo studioso mostra quanto all'innalzarsi dell'economia del paese e del suo benessere sia corrisposto l'aumentato della domanda di giovani schiave sessuali in quanto, una volta soddisfatte le esigenze economiche per la sopravvivenza, la vita della bambina viene barattata per beni economici di scarsa importanza, come stereo e televisioni⁸⁵. Con questo si vuole evidenziare quanto ancora una volta la componente economica sia marginale rispetto a quella culturale nel motivare questo fenomeno. La prostituzione minorile in Thailandia infatti è un bene di lusso al quale molti lavoratori thailandesi relativamente benestanti non vogliono rinunciare. L'innalzarsi quindi dello status economico della nazione grazie all'industrializzazione ha portato all'aumento della richiesta di minorenni sul sempre vivido mercato della prostituzione. Ecco dunque che in questi casi la dimensione economica è marginale rispetto a quella culturale nel determinare le cause del fenomeno. Entrando nel merito proprio della dimensione culturale, mi è parsa di grande effetto una frase

⁸³ Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit.*, p. 20.

⁸⁴ *Ivi*, p. 37.

⁸⁵ K. Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 38-42.

presente nel già citato lavoro dell'ILO *Lotta al lavoro minorile. Manuale per gli ispettori del lavoro* che di seguito riporto:

«L'abolizione del lavoro minorile può essere considerata un lusso riservato solo a coloro la cui vita presenta delle valide alternative»⁸⁶.

Il fenomeno è infatti spesso radicato nel tessuto sociale e culturale del paese in cui le normative contro lo sfruttamento minorile sono violate; ogni soggetto, ogni categoria sociale, ha ruoli, mansioni e destini da dover seguire; sfuggire al proprio destino può rappresentare un'onta dalla quale difficilmente il soggetto può liberarsi. Non è infatti cosa rara che i genitori stessi a loro volta siano stati costretti a subire forme di sfruttamento lavorativo, come quello domiciliare, e che il destino di schiavitù dei figli dunque, rappresenti il naturale prosiegua di una cultura familiare di secolare memoria.

Insomma, sarebbe erroneo guardare allo sfruttamento minorile domiciliare con occhi "occidentali", poiché come riportano direttamente gli ispettori del lavoro minorile, sono spesso i bambini stessi ad opporre resistenza se invitati ad abbandonare la loro attività lavorativa. L'approccio occidentale a tali problematiche, se pur nutrito da una *verve* pedagogica umanitaria importante, non deve però impedire la comprensione delle profonde implicazioni culturali, affettive ed emotive che caratterizzano molti dei lavori minorili considerati in occidente inaccettabili. Inoltre, non si deve mai dimenticare che in molte società del mondo, come del resto accadeva in Europa qualche decennio fa, è il genitore, spesso il padre, ha detenere il destino della famiglia e dei figli, quest'ultimi considerati proprietà di chi li ha messi al mondo. Nessuno dunque, a parte i genitori, può intervenire sulla gestione del minore, il cui futuro dipenderà sempre dall'influenza soprattutto del padre.⁸⁷

Quanto sopra detto è particolarmente importante se consideriamo che è proprio nella famiglia che si costruiscono le basi per i meccanismi

⁸⁶ILO, *Lotta al lavoro minorile, Op cit*, pp. 38-39.

⁸⁷*Ibidem*.

di sfruttamento, pensiamo alla persistenza delle gerarchie familiari. In molti paesi del mondo l'esser nati di sesso femminile continua ad essere una condizione di forte marginalità sociale.

In Atakor (Algeria), vige una tradizione per le giovani delle famiglie le quali, in caso il fratello metta al mondo un figlio maschio, sono obbligate a trasferirsi presso la sua abitazione per prendersi cura del nipote. In conseguenza di questo, spesso, bambine molto piccole sono letteralmente sradicate dal proprio paese d'origine per raggiungerne un altro lontano migliaia di chilometri⁸⁸.

Parlare dunque di persistenza delle gerarchie familiari vuol dire parlare di una vita, quella di milioni di bambine, dedicata alla cura della prole maschile considerata più importante rispetto all'esistenza delle più sfortunate bambine.

In Thailandia, come mostra ancora Bales, nascere è di per sé un privilegio enorme che il nascituro dovrà pagare per tutta la vita, a maggior ragione se si viene al mondo "donne", condizione per la quale il "debito di nascita" si aggrava ulteriormente rendendo queste infanzie debitorie fin dalla nascita, ma nei confronti chi? Proprio dei loro genitori.⁸⁹

Ecco il principio che legittima la gerarchizzazione familiare e la prevaricazione dei genitori sui figli, rei, i primi, di considerare i figli come meri "investimenti economici", un potenziale monetario da dover consegnare al più presto ad aguzzini che conoscono perfettamente le leggi del mercato. Non solo, è importante sapere che nella maggior parte dei casi, ciò che noi chiamiamo "sfruttatore" in questi paesi è considerato un vero e proprio benefattore, in quanto disposto a pagare per le prestazioni della minore e a provvedere economicamente ad essa⁹⁰. La responsabilità educativa, basata spesso sulla coercizione dei minori, passa dunque totalmente nelle mani degli sfruttatori, poco importa poi che

⁸⁸ *Ivi*, p. 34.

⁸⁹ K. Bales, *I nuovi schiavi*. *Op. cit* pp. 38-42.

⁹⁰ Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit*, pp. 31-32.

questi si macchino di violenze nei confronti delle minorenni, d'altronde, il contratto fittizio tra genitori e compratori parla chiaro, se la proprietà della minore era dei genitori, adesso passa allo sfruttatore. In Nicaragua le fanciulle vendute ai “benefattori” sono chiamate “ *daughters of the house*” figlie della casa. Tale appellativo mostra chiaramente quanto sia culturalmente determinato il destino delle giovani donne in società. Detto questo, non dobbiamo pensare che solo le famiglie più abbienti pretendano una “figlia della casa” poiché spesso invece sono proprio famiglie relativamente povere -ma che non vogliono privarsi del lusso di possedere piccoli schiavi- a farsi protagonisti di tale sfruttamento, sintomo questo di quanto sia impossibile dare una netta connotazione economica al fenomeno, ma sia invece utile soffermarsi soprattutto sui fattori sociali e culturali che lo caratterizzano.

Ma quali sono i rischi reali in cui incorrono questi bambini? *ILO* li identifica in:

Trasporto di carichi pesanti;

utilizzo di strumenti pericolosi quali: coltelli, asce o pentole bollenti;

utilizzo di sostanze altamente tossiche quali: insetticidi, detersivi e quant'altro;

alimentazione insufficiente e condizioni igieniche precarie;

continui trattamenti umilianti e degradanti, comprese violenze fisiche ed abusi sessuali⁹¹.

Spesso il minore è costretto a subire le condizioni di cui sopra ogni giorno della sua vita; come spiega Kevin Bales, tale fenomeno è talvolta agevolato dalla stipula di contratti fittizi e fraudolenti che consentono a bambini di tutto il mondo di allontanarsi dalla propria famiglia, si tratta dei “finti contratti”, molto diffusi anche in Europa capaci di rendere il *child domestic labour* piaga diffusa anche nei paesi considerati tra i più civilizzati e fenomeno tutt'oggi presente e

⁹¹*ILO, Domestic labour. Global facts and figure in brief*, documento consultabile sul sito www.ilo.org, visionato il giorno 19/03/2011 alle ore 12:44.

documentato, talvolta senza troppa attenzione e cognizione di causa dai *mass media*.

Recentemente, l'organizzazione francese ONLUS *Comité contre l' Moderne esclavage*, (CLEM) ha evidenziato quanto il fenomeno della tratta esterna ai fini di sfruttamento minorile domiciliare possa essere considerata la “nuova frontiera delle moderne forme di sfruttamento”. In un sondaggio riguardante 180 minorenni portate in Francia ai fini dello sfruttamento domiciliare dai paesi del sud est Asiatico è emerso che 50 di esse erano al di sotto dell'età minima per lavorare, 35 di queste, comprese tra gli 8 ed i 15 anni, avevano subito violenze fisiche pesanti, mentre 5 di loro erano state abusate sessualmente⁹². Il caso mostra quanto il fenomeno possa eludere anche le normative e i controlli di paesi come la Francia considerati all'avanguardia della civilizzazione in quanto caratterizzato da elaborate strategie messe in atto dagli aguzzini per travalicare le dogane di tali paesi. Una delle più diffuse di tali strategie è la seguente: prima di passare la frontiera gli sfruttatori provvedono a far registrare sui propri passaporti le bambine future schiave come loro figlie, evitando così di dover presentare i documenti delle minorenni alla dogana. Ecco come si concretizza quello che sta diventando, sempre secondo il *CCEM*, una moderna forma di sfruttamento “senza frontiere” che sempre più investe l'Europa globalizzata in quanto continente ricco, ma allo stesso tempo caratterizzato in alcuni paesi come l'Italia da un forte calo delle natalità e da un forte innalzamento dell'età media; fattori questi che incrementano notevolmente l'afflusso illegale di minorenni “future badanti” assunte spesso a nero e costrette a subire ogni forma di violenza. È importante comprendere quanto riportato da *ILO* a riguardo del futuro di queste bambine, le quali una volta immesse sul mondo del mercato avranno una sorta di “scadenza di utilità” dovuta alla loro maturazione fisica che potrebbe destare attrarre l'attenzione della società sulla presenza di queste presunte figlie ormai donne all'interno delle

⁹²*Ivi*, pp. 27-38.

mura domestiche; non solo, una volta divenute donne esse spesso possono essere considerate dagli aguzzini come “pericolose” per la vita coniugale della coppia sfruttatrice e quindi presenze scomode nella vita familiare, motivo per il quale alle ragazze si prospetteranno due possibili tragici destini:

Vivere segregate in cantine e mansarde per il resto della vita, lontane quindi da sguardi indiscreti;

abbandonate nelle strade delle grandi metropoli.

Quest’ultima possibilità, di primo acchito sembrerebbe la migliore per esse, ma non rappresenta però la libertà per tali giovani: il processo di spersonalizzazione da esse subito per decenni e le gravi violenze ai loro danni, le renderanno incapaci di sopravvivere al di fuori della casa-*prigione* poiché spesso analfabete e non padrone delle lingua, inconsapevoli del loro reale nome, della propria età anagrafica e spesso non consapevoli di dove si trovano; dei veri fantasmi insomma, che raramente si salvano da una fine ignobile⁹³. Ecco dunque che il *child domestic labour* si pone come fenomeno tutt’altro che lontano dalle grandi città e nazioni europee, ma fenomeno senza frontiere, capace di annullare tragicamente la personalità di chi lo subisce.

È il caso della giovane malinese Seba, raccontato da Bales e che di seguito riporto come testimonianza significativa della condizione di questi bambini costretti allo sfruttamento domiciliare:

«Sono stata allevata da mia nonna in Mali. Quando ero ancora una ragazzina venne da noi una donna che la mia famiglia conosceva e le chiese se poteva portarmi con sé a Parigi per badare ai suoi bambini. Disse a mia nonna che mi avrebbe mandata a scuola e che avrei imparato il francese. Quando arrivai a Parigi però non venni mandata a scuola, mi misero a lavorare tutto il giorno. Da loro facevo tutto io; pulivo casa, cucinavo, badavo ai bambini, lavavo e nutrivo i bebè.

Ogni giorno cominciavo a lavorare alle sette del mattino e finivo alle undici sera, non avevo mai un giorno libero. La mia padrona non faceva nulla,

⁹³*Ivi*, p. 39.

dormiva fino a tardi, poi guardava la televisione o usciva. Un giorno le dissi che volevo andare a scuola. Mi ripose che non mi aveva portato in Francia per mandarmi a scuola, ma perché mi occupassi dei suoi bambini. Ero così stanca e demoralizzata. Avevo problemi ai denti; certe volte la guancia mi si gonfiava e sentivo un male terribile. Certe volte avevo mal di stomaco, ma dovevo lavorare anche quando ero malata. Certe volte quando stavo male piangevo ma la padrona mi sgridava.

Dormivo per terra in una delle camere da letto dei bambini; mangiavo quello che loro avanzavano. Non mi era permesso prendere cibo dal frigorifero come i bambini, se lo facevo lei mi picchiava. Mi picchiava spesso.

Mi prendeva continuamente a botte. Mi batteva con la scopa, con gli strumenti di cucina o mi frustava con i fili elettrici. Una volta nel 1992 arrivai in ritardo a prendere i bambini a scuola; la padrona e suo marito erano furiosi e mi cacciarono da casa. Dopo un po' il marito mi ritrovò e mi riportò a casa. Lì mi spogliarono nudo e mi legarono le mani dietro la schiena e cominciarono a frustarmi con un filo elettrico attaccato al bastone di una scopa. Mi picchiavano tutti e due insieme. Sanguinavo molto e urlavo ma loro continuavano a battermi. Poi lei mi strofinò del peperoncino sulle ferite e me ne infilò nella vagina. Persi conoscenza. Più tardi uno dei bambini venne a slegarmi. Per diversi giorni rimasi sdraiata sul pavimento dove loro mi avevano lasciata. Il dolore era terribile, ma nessuno si prese cura delle mie ferite. Quando fui in gradi di stare in piedi dovetti ricominciare a lavorare, ma da quella volta venni sempre chiusa a chiave nell'appartamento. Continuarono a picchiarmi»⁹⁴.

Il caso cruento di Seba appare particolarmente interessante poiché apre gli occhi su quanto il fenomeno qui studiato non presenti frontiere in quanto presente in ogni parte del Globo manifestandosi con le medesime caratteristiche e implicando forme di violenza e sfruttamento del tutte analoghe a quelle presenti in altri luoghi: dai paesi qui esaminati che ne detengono il triste primato, alle circa 3.000 schiave domiciliari di Parigi come Seba⁹⁵.

⁹⁴K. Bales, *I nuovi schiavi*, *Op. cit.*, pp. 7-9.

⁹⁵*Ivi*.

Seba non distingueva il giorno dalla notte, le giornate fredde da quelle calde, viveva per servire i suoi padroni in uno stato di assoluta prigionia. A causa del contratto fraudolento stipulato dalla nonna, Seba non esisteva per le autorità e la sua prigionia sarebbe durata per tutta la sua vita se, una vicina spaventata dalle grida provenienti dall'abitazione, non avesse allertato le autorità.

Un altro elemento di interesse nella storia di Seba riguarda l'accordo della nonna con la famiglia sfruttatrice parigina «sono stata allevata da mia nonna [...] venne da noi una donna [...] e le chiese se poteva portarmi con sé a Parigi per badare ai suoi bambini»⁹⁶.

Accade spesso, come vedremo nel prosieguo del lavoro, chi familiari dei minori divengono protagonisti della tratta dei figli, talvolta inconsapevolmente come molto probabilmente nel caso della nonna di Seba, poiché convinti che la figlia davvero potrà avere una condizione di vita migliore lontano da casa, alte volte invece essi sono i veri aguzzini del nefasto destino di sfruttamento che attende i minori, ingannandoli spesso con false promesse⁹⁷.

Come mostrerò più avanti l'intervista di Bales alla giovane Seba ci suggerisce molte informazioni sia sul profilo dello sfruttatore che della situazione che la minore deve affrontare all'interno delle mura domestiche. In particolar modo vorrei sottolineare alcune dimensioni come quella di disparità nel trattamento tra la giovane schiava e i figli degli sfruttatori; la tipologia di lavoro svolto da Seba consistente in: sollevare grossi pesi, pulire casa, accudire minori, preparare da mangiare; lo stile di vita e il trattamento ricevuto dalla minore: come accade come vedremo nel prosieguo del lavoro i minori come Seba si devono svegliare molto prima dei propri padroni, vivono in angoli o sottoscala della casa, spesso dormono sul pavimento e mangiano i resti del pasto degli sfruttatori.

⁹⁶*Ibidem*.

⁹⁷ A tal proposito consultare il sito www.carabinieri.it, documento visionato il giorno 01/12/2014 alle ore 12:25.

Le violenze subite poi si manifestano spesso sul piano psicologico (annullamento della personalità e reificazione del minore) e poi fisico, botte e violenze che talvolta sfociano anche nella dimensione sessuale.

Il lavoro domiciliare infatti è considerato una delle peggiori forme di sfruttamento proprio perché può tenere le minori isolate dai propri coetanei ed esposte a violenze di ogni tipo, non ultime quelle di tipo sessuale.

Elemento ancora più sconcertante il fatto che in Europa si continuino a manifestare situazioni di schiavitù e prigionia di figlie che, come unica colpa, hanno quella di essere nate femmine. Le dinamiche di violenza, sfruttamento e detenzione sono le medesime sopra citate. È fatto di recente cronaca il caso della “Bimba –Schiava” di Rapallo riportato sul sito del quotidiano *«il Giornale»* il cui articolo riporto integralmente perché considerato utile ai fini della comprensione del fenomeno soprattutto nelle analogie con i casi fino a qui esaminati e con quelli che esporrò più avanti:

«A dodici anni nemmeno sapeva cosa fossero le fiabe. Eppure ogni giorno viveva con due orchi, i suoi genitori, che la costringevano a umiliazioni e botte. Da Rapallo, comune del levante ligure, arriva una storia che ha lasciato a bocca aperta anche il commissariato di polizia locale. Neppure i poliziotti mai avrebbero immaginato che da quella telefonata anonima al Telefono Azzurro, trasmessa poi al Tribunale dei minori e alla Procura di Chiavari, sarebbe emerso qualcosa di così drammatico [...].

La piccola, ridotta in stato di schiavitù, veniva chiusa sul terrazzo per ore e ore, vestita solo di mutandine e maglietta nonostante il freddo pungente. Qualcuno, forse un vicino o forse un abitante dei palazzi accanto, ha notato che la bambina faceva i suoi bisogni sul balcone e ha fatto scattare l'allarme.

Ma all'interno delle mura domestiche succedeva anche di peggio.

Una storia di maltrattamenti e prevaricazioni. Perché l'adolescente, figlia di due 37enni, il padre albanese e la madre ecuadoriana, aveva un solo ordine: ubbidire. E se non lo faceva arrivavano le botte. A tavola non poteva sedersi. Doveva aspettare che i genitori e i due fratelli più piccoli avessero finito. Poi, se dai loro piatti era avanzato qualcosa, poteva prenderselo. Altrimenti infilava le

mani nella pentola per raschiare il fondo, raccogliere i chicchi di riso o sgranocchiare le ossa di pollo. Sempre con la testa bassa, le braccia lungo il corpo, la bocca chiusa e uno sguardo che non accennava ad illuminarsi. Agli ordini rispondeva «mande», abbreviazione spagnola di quel «comandi» di militaresca impostazione, proprio come se di fronte avesse due generali.

I dolori fisici facevano meno male di quelli morali. I fratellini, trattati in maniera normale, guardavano ma non capivano. E anche la scuola, per lei, era un tabù. I giorni di assenza erano troppi per essere giustificati con i classici malanni di stagione. I genitori, davanti agli insegnanti che chiedevano spiegazioni, rispondevano che la bambina aveva un caratteraccio, era disubbidiente. Giovedì, però, le scuse non sono più bastate e i due coniugi sono finiti in manette. «Te l'avevo detto che forse la stavamo trattando un po' male», avrebbe sussurrato il marito alla moglie. Un breve momento di consapevolezza perché subito dopo la figlia e il suo carattere difficile sono tornati nel mirino.

Adesso avranno tempo per riflettere: l'uomo è rinchiuso all'interno del carcere di Chiavari, la donna si trova nella casa circondariale di Genova Pontedecimo.

I capi di accusa sono durissimi e fanno comprendere la gravità della vicenda: sequestro di persona e riduzione in schiavitù. Da tanti anni in Italia, non erano pregiudicati e avevano lavori saltuari. Il giorno prima del loro arresto, i servizi sociali hanno prelevato la piccola mentre era in classe, insieme a quei compagni che al contrario di lei ridevano e scherzavano come tutti i dodicenni. In pigiama e ciabatte non ha detto nulla ma ha capito che l'incubo era finito.

Un mese di indagini hanno permesso al commissariato di polizia rapallese, guidato dal vice questore Carlo Di Sarro, di scoprire l'amara verità. Appostamenti, ma non solo. Una grossa mano è arrivata anche dalle dichiarazioni dei vicini. Adesso la Procura di Genova dovrà capire il perché di tanto accanimento dei genitori. Forse la bambina non era la loro figlia naturale e per questo motivo veniva trattata in maniera diversa rispetto ai due fratellini? Oppure dietro alle sevizie c'era un movente culturale, cioè il fatto che fosse femmina? Interrogativi, che forse troveranno presto risposta. Magari grazie anche ai racconti della dodicenne, che per ora non parla.

Il compito più duro, però, spetterà ai servizi sociali che si occuperanno della piccola e dei suoi fratelli per dare loro un'esistenza normale. A pochi giorni dal Natale è il regalo più bello».⁹⁸

I casi di Seba e della “bambina di Rapallo” possono sembrare diversi poiché in quest’ultimo caso non si può parlare di traffico o di stipula di contratti fittizi, tuttavia emergono lampanti alcune similitudini a mio avviso significative:

Entrambe le bambine erano minori di sesso femminile inserite in un contesto familiare in cui vi sono altri minori di sesso maschile trattati in modo fortemente ineguale -rispetto alle giovani schiave- dai capofamiglia.

Entrambe le bambine non potevano condividere con la famiglia i tipici momenti di aggregazione familiare come i pasti, accontentandosi di ingerire gli avanzi della cena.

Entrambe erano costrette dai propri aguzzini a vivere in uno stato di completo isolamento, pensa violenze fisiche e isolamento forzato.

3.3 Il Child Domestic Labour secondo gli ex schiavi domestici: le conseguenze psicologiche del Child Domestic Labour secondo l'OMS il caso dell'America Centrale per comprendere i rischi ed i fattori trasversali del fenomeno

Precedentemente abbiamo sottolineato l'enorme responsabilità dei genitori nella stipula di contratti fittizi per il reclutamento di bambini nei lavoro minorile domiciliare. Questa in effetti rimane la formula di reclutamento più comune. Un'indagine *ILO* inserita nel programma *IPEC* del 2002 riguardante alcune regioni rurali ed urbane del Centro America, ha fatto luce sulle condizioni di *ex* schiave domiciliari costrette a passare la propria infanzia in situazione di schiavitù⁹⁹.

⁹⁸*La bambina schiava dei genitori: 12 anni sa solo dire “comandi”*, documento consultabile dal sito www.ilgiornale.it, sito consultato il giorno 8/05/2012 alle ore 12:00.

⁹⁹*ILO (2002) El Salvador-trabajo infantil doméstico: Una evaluación rápida*, documento consultabile sul sito www.ilo.org, sito consultato il giorno 17/05/2011 alle ore 9:00.

I dati raccolti dai ricercatori non hanno la pretesa della significatività statistica, ma si sono mostrati fondamentali per comprendere un fenomeno di così difficile esplicazione.

Il primo obiettivo era dunque quello di individuare le caratteristiche salienti e più visibili del fenomeno, tali caratteristiche sono state individuate in:

- età di ingresso nel mondo del lavoro;
- tipologia di compiti svolti dai bambini;
- quantità di ore di lavoro;
- eventuali esperienze di violenza o abuso;
- qualità della vita;
- la tipologia del reclutamento.

Inizialmente gli intervistatori sono partiti da una ricerca che ha coinvolto circa 110 minori di El Salvador, dai cui sono stati estrapolati ben 69 profili esaurienti di questo tipo di fenomeno e che prevedono interviste a circa 110 bambini costretti al child domestic labour. ILO non fa luce sulle modalità con cui i minori si sono liberati dalla loro condizione di schiavitù tuttavia mi sembra utilissimo ai fini della comprensione del fenomeno evidenziare che di 110 bambini intervistati:

100

32 sono stati reclutati al di sotto dei quindici anni;

78 di essi tra i quindici ed i diciassette anni;

il 93% degli intervistati era di sesso femminile;

95 bambini su 110 proveniva da famiglie con più di 3 figli;

il 100% di essi non aveva nessun contratto di lavoro;

il 70% di essi ha lavorato più di 8 ore al giorno;

36 di essi ha dichiarato di aver lavorato minimo 12 ore al giorno¹⁰¹.

¹⁰⁰ *Ibidem.*

¹⁰¹ *Ibidem.*

Da questi primi dati possiamo dedurre importanti indicazioni, quelle più significative riguardano il sesso dei minori, prevalentemente al femminile, e la totale inesistenza di una qualche forma di contratto tra bambini e datori di lavoro o tra datore di lavoro e famiglie.

I bambini quindi una volta sradicati dal proprio paese e della propria cultura diventano praticamente invisibili, insistenti agli occhi della società e soprattutto degli ispettori del lavoro minorile. Questi bambini svolgono orari massacranti, la maggior parte di essi ha lavorato per minimo 8 ore al giorno, costretti ad un totale isolamento.

La segregazione ai quali sono costretti impedisce spesso loro di accedere a molte delle stanze della casa, soprattutto alla cucina, e nel caso di assenza dei proprietari, il piccolo lavoratore è spesso incatenato a mobili e suppellettili.

Per quanto riguarda la tipologie di compiti a loro assegnati i ricercatori hanno evidenziato uniformità, sintomo di quanto tal fenomeno abbia delle caratteristiche trasversali e ben riconoscibili:

pulire casa;

cucinare;

spaccare legna;

allevare animali;

accudire figli dei proprietari¹⁰²;

Tali attività potrebbero trarre in inganno poiché ad un primo sguardo superficiale potrebbero essere fraintese come sostenibili per i bambini in quanto attività comunque tipiche di un contesto familiare, ma in realtà non è così in quanto dietro per esempio al semplice “pulir casa” vi è l’uso di detersivi e acidi che spesso provocano gravi danno polmonari ai bambini, o ancora lo spaccare legna implica l’utilizzo di attrezzi pericolosi non adatti a minori.

¹⁰²*Ibidem.*

Non a caso tali attività sono vietate dalla *Convenzione ILO n. 182 sulle peggiori forme di sfruttamento*, tanto che nell'intervista di cui sopra è emerso che:

30 bambini si sono ustionati nella loro attività lavorative;

22 di essi hanno ricevuto colpi e morsi;

73 di essi hanno subito violenze¹⁰³.

Bambini dunque che incorrono in rischi enormi per la loro salute fisica e per il loro benessere psicologico, inficiato quest'ultimo da una vita di isolamento ed umiliazioni continue, una tirannia della quale come mostrano i dati seguenti, i loro genitori sono stati gli iniziatori:

solo 26 dei bambini intervistati hanno dichiarato di essere stati assunti direttamente dal datore di lavoro;

i restanti 86 sono stati costretti dai propri genitori¹⁰⁴.

Quest'ultimo dato è la testimonianza del fatto che tale forma di sfruttamento è considerata dai familiari un naturale prosieguo della tradizione culturale del paese che vede le donne servire l'uomo nel contesto domiciliare e di cura della famiglia; non a caso di 250 bambini intervistati da *ILO* in Costa Rica la maggior parte ha dichiarato di accudire i figli dei propri padroni, ricevendo un trattamento del tutto ineguale per quanto concerne i diritti, rispetto ai figli dei padroni.¹⁰⁵

Un altro dato allarmante emerso da queste interviste riguarda l'età posseduta dai bambini inseriti nel *child domestic labour*:

In Guatemala sono circa 39.000 i minori tra i 5 e i 17 anni che hanno lavorato come collaboratori domestici¹⁰⁶. Dei 112 bambini intervistati da *ILO*, 76 di questi erano sotto l'età minima legale per il lavoro e 26 hanno lavorato per più di 16 ore al giorno¹⁰⁷.

¹⁰³ Rapporto ILO, *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit.*, 44.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ivi*, p.45.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 46.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Orari tanto massacranti da cancellare inesorabilmente la vita personale di questi bambini costretti a lavorare notte e giorno e fattore tanto grave quanto significativo per comprendere il fenomeno, il reclutamento di bambini al di sotto dell'età minima legale risulta dalla ricerca di *ILO* assolutamente trasversale a tutti i paesi del Centro America.

In Nicaragua, per esempio, di 250 bambini intervistati circa l'89,5% ha iniziato a lavorare a 7 anni, iniziando la propria attività lavorativa a partire dalle 6 del mattino¹⁰⁸.

Interessante notare il fatto che i bambini provengono in gran parte dai centri urbani piuttosto che da quelli rurali, situazione che rende il reclutamento di bambini in servizi domestici di facile diffusione e pubblicizzazione, legittimato dalla società e quindi di difficile sradicamento.

Detto questo, occorre domandarci quali possibili rischi psicologici può incontrare un soggetto vittima del fenomeno qui studiato. il primo passo per comprendere tali implicazioni può essere diretto verso il concettosi "identità". Parlare di bambino come soggetto possessore di un'identità può sembrare scontato; in realtà il suo riconoscimento internazionale è assai recente.

La *Convenzione internazionale ONU sui diritti dell'Infanzia* (ONU 1989) stabilisce nell'*art. 1* che:

«Agli scopi della presente Convenzione bambino/a è ogni essere umano al di sotto del 18° anno di età, a meno che, secondo le leggi del suo stato, non abbia raggiunto prima la maggior età»¹⁰⁹.

Mentre, nell'*art. 7* si stabilisce che:

«Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nei limiti del possibile a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi»¹¹⁰.

¹⁰⁸*Ibidem*.

¹⁰⁹Articolo visionato sul sito www.unicef.it, il giorno 25/4/2011 alle ore 11:03.

Proprio quest'ultimo fenomeno si pone in netta antitesi con il *child domestic labour*, vediamo perché: il rapporto *ILO Child domestic labour in Panama* mostra che al momento della compravendita del minore, il datore tenta di rompere ogni legame tra il bambino ed il suo passato, facendo leva sui seguenti elementi:

Spersonalizzazione ed enfattizzazione del ruolo: la bambina non deve più pensarsi come persona, ma deve interiorizzare il suo nuovo ruolo di *daughter's house*, "figlia della casa";

inculcamento della nuova età anagrafica: lo sfruttatore in base ai suoi interessi stabilisce l'età della bambina;

stipula di documenti di identità falsi;

distruzione del nome e sostituzione con altra identità;

proiezioni patologiche sull'identità della bambina¹¹¹.

In quest'ultimo caso lo sfruttatore non si limita ad imporre "nuove generalità" alla bambina, ma proietta in lei ciò che egli vorrebbe che fosse, un'amante, una moglie, una figlia da poter sfruttare.

Il processo di sradicamento psicologico e culturale dipende poi dalla locazione lavorativa delle minori: nelle più rosee delle ipotesi le bambine sono vittime di tratta detta *interna*, ovvero da una zona rurale e povera a una urbana limitrofa alla precedente, in altre, la maggior parte delle volte, esse sono condannate alla tratta *esterna*, ovvero vendute in altre nazioni rispetto a quella di loro appartenenza.

Quest'ultima casistica è molto diffusa in Africa, dove una bambina nata per esempio in Benin può essere venduta in qualsiasi altra nazione africana, dalla Nigeria alla Namibia¹¹². Le minori si trovano quindi in un paese straniero del quale non conoscono la lingua, senza soldi, documenti o qualsiasi cosa che attesti la loro vera identità. Molto significativo il fatto che ben il 48% dei *child domestic workers* intervistati in

¹¹⁰A al proposito, il lettore interessato a consultare la *Convenzione* e a visionarne un'esauriente analisi pedagogica può consultare il volume E. Macinai, *L'infanzia e i suoi diritti. Sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*, ETS, Pisa 2006, pp. 227-249.

¹¹¹ILO *Child domestic labour in Panama* (2002), , p. 56, documento consultato sul sito www.ilo.org il giorno 25/03/2011 alle ore 12:00.

¹¹²Rapporto ILO, *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit.*, p. 37.

Sri Lanka non sia stato chiamato con il proprio nome dai datori di lavoro¹¹³.

Ad aggravare la situazione la presenza di una vera rete criminale internazionale, capace di celare, tramite contratti fraudolenti, tali violazioni. Spesso poliziotti ed autorità sono i veri pilastri di questa rete criminale, in quanto agevolano la stipula di contratti fittizi e modificano i documenti di identità delle giovani. Da quanto appena detto quindi, la prima violenza psicologica subita dai *child domestic workers* è lo sradicamento culturale e l'annullamento della propria identità.

Non meno grave poi la violenza fisica che essi, al momento dell'inserimento nella casa-*prigione* devono subire, una violenza mai fine a se stessa ma pensata invece come “battesimo” simbolico di coercizione fisica e psicologica atto a creare nelle giovani menti dei minori il senso di timore e paura per i datori di lavoro.

A questa violenza spesso segue l'inculcamento della gerarchizzazione familiare: i nuovi arrivati devono comprendere al più presto di esser schiavi di ogni membro della famiglia, anche dei propri coetanei. Un inculcamento che generalmente viene iniziato fin dall'entrata della bambina tra le mura domestiche, quando per esempio lo sfruttatore picchia senza motivo la minore davanti ai familiari onde inculcare alla minore il suo ruolo di schiava di tutti i membri della famiglia senza eccezione alcuna.

Il bambino dopo aver vissuto lo sradicamento culturale-familiare e l'annullamento della propria identità si trova a subire una situazione tipica del *child domestic labour* e che rende il fenomeno tra le più pericolose forme di sfruttamento, si tratta dell'*isolamento*.

Il 68% dei 248 bambini intervistati da *ILO* in Nepal ha infatti sostenuto di aver sofferto, più di qualsiasi altra forma di violenza fisica o

¹¹³*Ivi*, p. 62.

psicologica, l'isolamento dal resto del mondo¹¹⁴. Tale situazione può creare enormi psicopatologie in questi bambini.

Pur essendo due casistiche profondamente diverse, ciò che unisce questi bambini segregati e i bambini costretti al *child domestic labour* è la totale assenza di libertà, l'invisibilità sociale e la privazione dei diritti fondamentali dell'uomo e del bambino.

L'*isolamento* quindi caratterizza le peggiori forme di sfruttamento all'infanzia per svariati motivi, un primo di natura preventiva e d'intervento (da parte di Governi e ONG), impossibile se non si conosce la situazione della minore, il secondo di natura psico-fisica: i bambini costretti all'isolamento forzato infatti mostrano una maggior fragilità fisica a causa delle loro condizioni di insalubrità dovute alla mancata esposizione alla luce del sole e all'aria aperta e per la scarsa attività fisica che un bambino dovrebbe poter fare per il proprio sviluppo¹¹⁵.

Dal punto di vista psicologico la situazione è ancora più allarmante in quanto l'isolamento mina fortemente lo sviluppo delle capacità cognitive del soggetto. Nei casi meno gravi di isolamento, quelli in cui il minore viene inserito nel contesto domestico ad età avanzata, i *deficit* si evidenziano soprattutto nei livelli di socializzazione, *deficit* che rendono il loro re-inserimento in società assai complesso.

La qualità della loro vita è quindi molto bassa poiché costretti a subire violenze sessuali, fisiche e psicologiche ogni giorno, isolati dal resto del mondo, derisi, umiliati e talvolta, come nel caso dei *child domestic workers* del Vietnam, costretti dal proprio datore di lavoro a dover svolgere due lavori, quello domiciliare e quello presso l'attività in cui lavorano i datori, negozi di caffè, ristoranti¹¹⁶.

Bambini dunque costretti a lavorare ventiquattro ore su ventiquattro, ridotti a macchine e soprattutto isolati dai coetanei, dalla

¹¹⁴Ivi, p. 61.

¹¹⁵Naturalmente per "assenza di attività fisica" mi riferisco in particolare al gioco e allo sviluppo psicomotorio ad esso connesso, in quanto il *child domestic worker* è un bambino assai oberato dal lavoro fisico, un'attività che però ne compromette il benessere psico-fisico.

¹¹⁶ Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives? Op. cit.*, pp 19-29.

società. Secondo i ricercatori *ILO*, questi bambini arrivano ad adattarsi alla loro situazione come i deportati nel periodo nazi-fascista si adattarono alla loro situazione di prigionieri del *lager*, ovvero con rassegnazione, mirando alla mera sopravvivenza¹¹⁷. Nei rari momenti di riposo, in caso quindi di assenza dei proprietari dalla casa, i bambini sono nella maggior parte dei casi incatenati a sedie o suppellettili, rinchiusi in cantine ed imbavagliati. Nelle casistiche migliori viene loro inibita la possibilità di accedere alle stanze della casa, tutti elementi che rendono il fisico di questi bambini sempre più fragile e soggetto a malattie¹¹⁸.

In conclusione, se ogni forma di sfruttamento minorile è per definizione causa di danni psicofisici per chi la subisce, nel *child domestic labour* vengono a manifestarsi sinergicamente tutti i possibili rischi che un lavoro pericoloso può comportare, a partire dall'annullamento dell'identità del soggetto tramite umiliazioni, soprusi e violenze sessuali, fino ai gravi traumi fisici dovuti ad orari massacranti, inalazione di sostanze tossiche, utilizzo di macchinari pericolosi e denutrizione.

Il bambino una volta inserito nel contesto domiciliare diviene oggetto al pari di elettrodomestici, trattati spesso peggio degli animali domestici stessi. A tal proposito non è un caso che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 1987 abbia evidenziato tra i problemi psicologici dei bambini costretti al lavoro domiciliare le seguenti caratteristiche:

senso di frustrazione;

assenza di fiducia in se stessi;

senso di disperazione continua;

introversione psicologica;

regressione ad un comportamento infantile rispetto all'età¹¹⁹.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 53.

¹¹⁸ UNICEF *Children of South Asia. Our Future, Our Legacy* (2000), documento consultato sul sito www.unicef.org, il giorno 17/05/2011, alle ore 9:45.

¹¹⁹ A tal proposito cfr. *ILO Ethiopia. Child Domestic-workers in Adis Abeba: a rapid assessment* (Ginevra 2002), pp. 3-4.

Traumi questi che rendono la riabilitazione fisica e psicologica di questi minori tra le più ardue

3.4 Dalla casa-prigione alla scuola. La scolarizzazione per combattere lo sfruttamento minorile domiciliare e l'impegno delle ONG per prevenire e combattere il fenomeno: il caso thailandese

La possibilità di ricevere un'adeguata scolarizzazione è sancita come diritto fondamentale per il bambino dalla *Convenzione ONU del 1989*¹²⁰. Sono ancora milioni i bambini che per svariati motivi non possono accedere a livelli più bassi di scolarizzazione nonostante molti paesi del mondo abbiano sottoscritto la *Convenzione ONU del 1989*.

In Europa la *verve* nazionalista di alcuni Stati (Prussia e Svezia in *primis*) -nel corso dell'Ottocento- permise il diffondersi a macchia d'olio della scolarizzazione di massa, strappando i minori non solo alle morsa dell'analfabetismo ma anche dello sfruttamento minorile¹²¹.

Andava infatti maturando tra Otto e Novecento un nuovo binomio simbolico destinato a durare nel tempo, quello tra il periodo della scolarizzazione e l'età dell'infanzia, che garantiva al minore di ricevere un'istruzione e di preservare la propria integrità psicofisica per un periodo stabilito. Ai fini di una maggior trasparenza occorre specificare che, ad una maturata concezione dei governi europei a riguardo delle politiche di scolarizzazione e alfabetizzazione non corrispose una reale diffusione nel tessuto sociale dei paesi.

Molte famiglie in paesi come Italia, Spagna e Francia in particolare, per esempio, continuavano a considerare l'istruzione dei figli, soprattutto se femmine, una perdita di tempo inaudita e una rinuncia economica devastante per le finanze della famiglia.

¹²⁰Sono circa 193 gli Stati contraenti la *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'infanzia*, un record assoluto nella storia dei diritti dell'infanzia che comunque vede ancora assenti Usa e Somalia. A tal proposito Cfr. *La Convenzione sui diritti dell'infanzia*, documento consultabile sul sito www.unicef.it, consultato il giorno 7/05/2012 alle ore 13:00.

¹²¹Il lettore interessato ad approfondire le conseguenze della scolarizzazione tra Otto e Novecento può consultare diversi volumi validi, tra i quali S. Santamaita, *Storia della scuola*, Mondadori, Milano-Torino 2010, pp. 41-73.

La storia della scolarizzazione occidentale e delle resistenze ad essa connesse, ci deve far riflettere molto sul perché attualmente, in molti paesi definiti “In via di sviluppo”, nonostante l’esistenza di leggi specifiche, persistano tassi di analfabetismo e abbandono scolastico incredibilmente alti.

Per ciò che concerne il rapporto tra sfruttamento minorile domiciliare e l’accesso alla scolarizzazione, l’*ILO* ha mostrato che, i bambini che hanno potuto beneficiare per un periodo prolungato di scolarizzazione, o che hanno usufruito di un trattamento “misto” (lavoro e scuola) evidenziano situazioni psicofisiche meno allarmanti rispetto ai bambini costretti al solo lavoro, ma questo non deve trarci in inganno poiché la frequenza scolastica e la fruizione degli apprendimenti di questi bambini risulta comunque compromessa dalla loro attività lavorativa¹²².

A tal proposito appare significativa l’intervista che *ILO* ha condotto su alcuni insegnanti dell’Etiopia (paese per tradizione legato allo sfruttamento minorile domiciliare), riguardante la loro percezione dei bambini che lavorano.

Da questa intervista è emerso che i *child domestic workers* evidenziano forti problemi di socializzazione ed un forte timore nell’entrare in classe; inoltre sono quasi sempre in ritardo rispetto al suono della campanella e la loro frequenza è assai discontinua ¹²³. La scuola, in una nazione come l’Etiopia ed in particolare in Adis Abeba, può essere una valida alternativa al lavoro domiciliare: sono circa 7.500 i bambini che in Adis Abeba lavorano come collaboratori domestici. È interessante notare che circa l’80% di essi proviene da famiglie con minimo sei figli.

Nonostante la discontinuità scolastica presentata da questi bambini, ed il loro timore per un mondo, quello della scuola, così diverso

¹²²Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit.*, p. 23.

¹²³ILO-IPEC *Child domestic labour in Adis Abeba* (Ginevra 2002), p. 31, consultato sul sito www.ilo.org, il giorno 28/04/2011 alle ore 13:05.

rispetto alla loro situazione quotidiana, la frequenza scolastica, anche se i forma mista con il lavoro, può davvero rappresentare l'unica salvezza per tutti i bambini costretti allo sfruttamento minorile domiciliare poiché finalmente visibili alla società, inseriti in registri di classe e quindi, si auspica, rintracciabili dagli ispettori del lavoro.

Come emerge dalla *Raccomandazione 146* e dalla *Convenzione n. 138* del 1973, una delle prime azioni che i governi possono predisporre a tutela del minore contro lo sfruttamento lavorativo consiste nel registrare anagraficamente i bambini fin dalla nascita.

La Raccomandazione infatti recita che

«Al fine di rendere più facile l'accertamento dell'età, dovrebbero essere adottati i seguenti provvedimenti:

- a) le autorità pubbliche dovrebbero mantenere un efficace sistema di registrazione delle nascite, comprendente il rilascio di certificati di nascita;
- b) ai datori di lavoro dovrebbe essere fatto obbligo di conservare e mettere a disposizione delle autorità competenti registri o altri documenti che indichino nomi, età o date di nascita, se possibile, debitamente attestati, non soltanto dei bambini o dei giovani dipendenti, ma anche di quanti seguano programmi di avviamento o formazione professionale, nell'ambito della loro azienda;
- c) i bambini e i giovani che lavorano per strada, in bancarelle o chioschi, in luoghi pubblici, che svolgano occupazioni itineranti, o comunque lavorino in circostanze che rendano impossibile la verifica dei registri dei

datori di lavoro, dovrebbero essere provvisti di licenze o altri documenti che ne attestino l' idoneità a quel tipo di attività»¹²⁴.

Questo diritto, sancito inoltre *nell'art. 7 della Convenzione ONU del 1989*, consente al neonato di beneficiare fin da subito di una propria identità giuridica e lasciare una traccia della propria esistenza in archivi e registri di stato¹²⁵; una traccia che in particolari situazioni permette ai servizi di rintracciare i bambini e di offrire sostegno alle loro famiglie.

Nonostante il riconoscimento giuridico dell'identità del bambino non risolve il problema in quei paesi in cui il lavoro minorile domiciliare non è considerato come forma di sfruttamento all'infanzia, questo permetterebbe comunque di ovviare a quella situazione di isolamento e invisibilità che rende il fenomeno di difficile individuazione.

Non a caso, uno dei primi interventi di *ILO* consiste proprio nel divulgare i risultati delle proprie ricerche e portarli all'attenzione dei governi a "rischio"; si tratta dunque di strategie di prevenzione ispirate ad obiettivi strategici precisi che di seguito riporto:

Conoscenza approfondita del fenomeno soprattutto in relazione ai meccanismi di domanda-offerta. Si tratta in particolar modo di:

- Comprendere le origini culturali del fenomeno;
- Individuare il profilo dello sfruttatore¹²⁶;
- Individuare i vari intermediari che possono contribuire alla diffusione dello sfruttamento;
- Individuare i paesi a rischio che, a causa di fattori economici, guerre, disastri ambientali, presentano o potrebbero presentare sacche di marginalità sociali dalle quali potrebbe svilupparsi il fenomeno in questione;

¹²⁴Si tratta del *punto 16 del paragrafo V della Raccomandazione n.146 relativa alla Convenzione ILO n. 138 Sull'età minima*, documento consultato dal sito www.ilo.org il giorno 11/05/2012 alle ore 16.

¹²⁵L'articolo che di seguito riporto per intero stabilisce che «Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della nascita e ad allora ha dritto ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere I propri genitori e a essere allevato da essi». *Articolo 7 della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia* (ONU New York, 1989), consultabile sul sito www.onu.it, sito consultato il giorno 7/05/2012.

¹²⁶ Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit.*, p. 72.

- Sensibilizzare gli Stati ad elaborare particolari leggi sull'inserimento domestico dei bambini fissandone un limite d'età¹²⁷;
- Proporre strategie di sostegno alla famiglia a breve termine, come per esempio un sostegno economico che non le induca a vendere i figli al miglior offerente;
- Sostegno a lungo termine alle famiglie, aumentandone la capacità di resilienza e sensibilizzandole sulle possibili conseguenze dello sfruttamento minorile domestico, spesso sottovalutate da esse;
- Sensibilizzare gli Stati a regolarizzare le forme di lavoro domiciliare, promuovendo politiche di tutela lavorativa e di monitoraggio sulle condizioni di salute dei lavoratori e predisponendo percorsi di formazione, paralleli all'attività scolastica, in cui i bambini imparano attivamente a conoscere l'ambiente in cui lavoreranno e i rischi ad esso connessi;
- Sensibilizzare gli Stati sull'importanza della scolarizzazione;
- Proporre situazioni didattiche trasversali all'offerta formativa in cui gli alunni vengano informati sui loro diritti, spesso ignoti ai bambini;
- Promuovere politiche di educazione di genere e delle pari opportunità prevenendo così questa particolare forma di sfruttamento che, come più volte sottolineato, spesso scaturisce da una radicata discriminazione del genere femminile;
- Predisporre degli indicatori di vulnerabilità sociale e di intervenire laddove essi siano alti.¹²⁸

Quanto sopra detto dunque implica un atteggiamento consapevole e ragionato dei vari governi che sensibilizzati da organizzazione intergovernative come *ILO* non devono porsi in radicale antitesi con il fenomeno promuovendone il totale sradicamento, ma devono adoperarsi per sensibilizzare famiglie, istituzioni e minori sul come tutelarsi da forme di contratto fittizie o da pericolose situazioni di isolamento.

¹²⁷*Ivi*, p. 63.

¹²⁸Rapporto ILO *Helping hands or shackled lives?*, *Op. cit.* p 7-20.

Quelle sopra citate sono solo alcune delle strategie di prevenzione del fenomeno, che si auspica possono coinvolgere anche opinione pubblica e *mass media*.

Il discorso si complica invece sul coinvolgimento dei datori di lavoro, spesso restii a regolarizzare i *child domestic workers*.

La difficoltà sta nel fatto che nella maggior parte dei casi, il datore di lavoro è anonimo e i piccoli lavoratori sono quindi condannati all'invisibilità sociale.

Gli interventi promossi da *ILO* riguardano i bambini che lavorano nei servizi domestici e coloro che invece ne sono usciti ma che necessitano di un percorso *ri-educativo*.

Se per i primi occorrono strategie di monitoraggio e accompagnamento basate, laddove possibile, su accordi con il datore di lavoro e monitoraggio costante della situazione lavorativa, per i secondi, i bambini che escono dal servizio domiciliare, occorrono strategie precise di *ri-educazione sociale*.

Una volta che i bambini riescono a sfuggire ai propri sfruttatori, entrano in gioco fattori sociali e psicologici enormi per i quali il bambino o l'adolescente vive una seconda situazione di marginalità, stavolta fatta di smarrimento e perdita di identità; questi bambini spesso si trovano senza una casa, senza soldi e soprattutto impossibilitati a tornare in famiglia in quanto rei di aver interrotto il rapporto lavorativo con lo sfruttatore¹²⁹.

A tal proposito divengono fondamentali le opportunità promosse dalle *ONG* di *ri-educazione sociale*, grazie alla quale i bambini possono essere aiutati a ricostruire le loro vite. A tal proposito gli obiettivi educativi rivolti ai minori consistono nel:

- Recupero della propria identità come persona, e lotta al processo di spersonalizzazione per decenni da loro subito;

¹²⁹*Ivi*, p. 64.

- Sostegno psicologico costante per elaborare il trauma e sviluppare un senso di autoefficacia minato da anni di schiavitù;
- Reinserimento scolastico o lavorativo;
- Laddove sia possibile, reinserimento familiare con sostegno alla famiglia.

Quanto appena detto deve coinvolgere necessariamente più attori, impegnati in un piano d'azione a lungo termine volto a sradicare il fenomeno. Un esempio di come tutto ciò non sia mera utopia ma di possibile attuazione lo fornisce ancora una volta *ILO*, in un progetto svolto in sinergia con il *Ministero del Lavoro thailandese* nel 1997.

Tale progetto atto a tutelare i minori dai rischi del *child labour* in Thailandia, consisteva in un'unità di intenti tra *ILO*, le *ONG*, le Associazioni lavorative, le imprese e le università.

Il lavoro di *équipe* tra questi *partners* ha portato il governo thailandese ad innalzare l'obbligo scolastico a dodici anni, e a vietare il lavoro minorile al di sotto dei quindici anni.

Grazie a tale cambiamento di rotta, soprattutto relativo all'innalzamento scolastico, il fenomeno dello sfruttamento minorile thailandese è diminuito notevolmente, un chiaro esempio di come, il lavoro di sensibilizzazione promosso in prima istanza da *ILO* abbia portato gli Stati ad una maturazione giuridica importante sui diritti dell'infanzia; inoltre, coinvolgendo come *partners* i capi d'azienda e di impresa, è stato possibile proporre azioni di monitoraggio costanti sui piccoli lavoratori, fatte soprattutto di visite da parte degli ispettori del lavoro; un modo per assicurare il bambino, ed informarlo adeguatamente sulla prevenzione agli infortuni.

In conclusione dunque si può affermare che il fenomeno del *child domestic labour* possa essere combattuto partendo proprio da un lavoro di *équipe*. Nel caso sopracitato il lavoro sinergico di *ILO*, dei Centri di Ricerca e dei datori di lavoro ha contribuito rendere la situazione del minore il meno rischiosa possibile.

A mio avviso quindi risulterebbe infruttuosa una crociata per l'abolizione del *Child domestic labour*, in quanto tale posizione non terrebbe

conto delle enormi implicazioni culturali e sociali che caratterizzano il fenomeno. Appare quindi fondamentale sensibilizzare i vari Stati sui rischi del fenomeno, cercando attivamente di proporre strumenti di monitoraggio e prevenzione e, laddove il fenomeno sia più radicato e visibile, tentare una strada di mediazione con il datore di lavoro in modo che il minore possa essere seguito, monitorato e informato su rischi e diritti legati al lavoro che sta svolgendo.

Capitolo IV

Meninos de Rua: Un'esperienza di osservazione e documentazione nelle strade di Rio de Janeiro.

4.1 I bambini di strada di Rio de Janeiro: alcuni dati

A proposito di bambini di strada, il mio Tutor ed Io discutiamo di quanto, per esempio, la situazione di essi si aggravi nei momenti in cui, turismo stagionale, o turismo legato ad eventi internazionali mettano il paese dove vivano i minori sotto la lente d'ingrandimento di tutto il mondo e dei *media*. Ci viene subito in mente il vicino Mondiale di calcio in Brasile e le imminenti olimpiadi del 2016. Da qua nasce il mio interesse per i bambini di strada del Brasile e l'osservazione del fenomeno proprio in questo momento di fibrillazione dovuta ai Mondiali nell'area identificata più a rischio, Rio de Janeiro. Concordiamo dunque un periodo di osservazione in Brasile, calcolando un numero di giorni di permanenza significativo in base alla situazione del paese, in forte agitazione e protesta per questi eventi. Dopo circa un mese di raccolta dati mi imbatto finalmente in una realtà molto importante in tutto il Brasile e soprattutto a Rio de Janeiro, la Campagna Nazionale *Criança de Rua* (CNER) che dal 2006 combatte il fenomeno della violenza sui bambini di strada; si tratta di una mobilitazione che coinvolge l'internazione in difesa dei diritti dei bambini che per vari motivi vivono in strada a rischio della loro vita e del loro futuro¹³⁰. Scrutando nei loro archi scopro e prendo visioni di alcune tra le 565 interviste da essi fatte a bambini di strada ed Educatori e mi accorgo di un'importante ricerca che

¹³⁰ *Criança é de Rua. Campanha Nacional de Enfrentamento à Situação de Moradia nas Ruas de Crianças e Adolescentes*, A tal proposito consultare il sito www.criancaoaederua.org., visionato il giorno 10/04/2014 alle ore 21:00.

ha visto coinvolti 10 Stati del Brasile e 22 organizzazioni intente a lavorare sul territorio e costruire una banca dati sul fenomeno che dal 2013 ha permesso a diverse associazioni che lavorano sulle sacche di marginalità de Brasile di prendere spunto e organizzare interventi mirati. Tra le Associazione che più hanno contribuito alla raccolta di questi dati e fornito un tangibile supporto soprattutto ai bambini di strada nello Stato di Rio de Janeiro è l'associazione AMAR¹³¹. Scopro che essa ha due sedi, una a Rio e l'altra a Trieste. Da questa scoperta nasce un lungo scambio di informazioni con AMAR Italia sulla situazione dei bambini di Rio, sulle attività svolte da AMAR e sugli imminenti rischi per l'infanzia dovuti alla Coppa del Mondo. Il primo dato che mi viene riportato come importante dall'associazione e che rilevo nel documento *Rua Brasile Amostragem 2012-2013* è che circa il 98% dei bambini di strada è di sesso maschile. Rispetto al colore della pelle, fattore discriminante in Brasile, il 60% sono i minori mulatti, il 25% quelli dalla pelle più scura e solo il 14% di colore bianco.

Ancora, il 58% ha meno di 18 anni, il 23% dai 13 ai 18 anni, il 13% dai 7 ai 13 anni ed il restante 4,69% dagli 0 ai 6 anni¹³². Per quanto riguarda la scolarizzazione e i servizi dell'infanzia, soprattutto per quest'ultimi, la situazione sembra allarmante, circa il 40% dei bambini dagli 0 ai 3 anni non entrano nei servizi per l'infanzia. Il 93% dei bambini intervistati sa che la propria madre è viva, il restante 7% no. Il 53% sostiene, nonostante la loro vita in strada di aver buoni rapporti con i genitori, mentre il 35% dichiara di aver un cattivo rapporto con la famiglia. Essi rispondono che il motivo della loro vita di strada è dovuta al 10% a casi di violenza domestica, mentre il 5% al lavoro minorile in strada. I ricercatori sostengono che da tali interviste emerge una forte percentuale dichiara di vivere all'interno del contesto domestico una

¹³¹ Associazione AMAR, www.macondo.it, sito consultato il giorno 10/03/2014 alle pre 15:100-

¹³² *Criança é de Rua. Campanha Nacional de Enfrentamento à Situação de Moradia nas Ruas de Crianças e Adolescentes*, A tal proposito consultare il sito www.criançanaoederua.org., visionato il giorno 11/04/2014 alle ore 11:00.

forte situazione di tossicodipendenza da parte dei genitori, 20%, uno dei probabili motivi della vita di strada del bambino. Infine, l'11% dei bambini intervistati sostengono di subire violenza domestica dal proprio patrigno¹³³.

L'associazione Amar con la quale ormai avevo stretto un buon rapporto soprattutto nella figura del coordinatore Mauro Furlan accetta la mia richiesta di collaborazione, inserendomi da subito come "educatore di strada" temporaneo. Adesso il problema, prima della partenza, era trovare un alloggio strategico, il più vicino possibile alla realtà che volevo indagare ma allo stesso tempo limitrofo a centri di ricerca e associazioni cui appoggiarmi.

4.2 L'Associazione AMAR

Dopo la partenza da Roma e l'arrivo a Parigi mi attendono quattro ore di sosta all'aeroporto francese prima di imbarcarmi per Rio de Janeiro. Mentre affronto il viaggio di circa 11 ore, l'unica cosa a cui riesco a pensare è come muovermi in una metropoli così affollata, talvolta disorganizzata e pericolosa, quali possibilità reali di scambio con associazioni ed educatori troverò una volta arrivato. L'idea di partenza, discussa precedentemente con il mio Tutor è quella di osservare il fenomeno dei Bambini di Strada e le strategie pedagogiche di intervento dell'associazione AMAR.

È all'inizio degli anni '80 che un gruppo di educatori dette avvio a quest'azione di lavoro e presenza sulle strade di Rio de Janeiro per aiutare i bambini, un'azione evidentemente fruttuosa che ha portato nel 13 Luglio del 1990 all'approvazione dell'*Estatuto da Criança e do Adolescente* –ECA. È proprio da qua che nasce una sensibilità verso i bambini di strada a Rio de Janeiro e con essa l'associazione AMAR. Molto importante fu la *Conferenza internazionale 1992* alla quale presero parte

¹³³*Criança é de Rua. Campanha Nacional de Enfrentamento à Situação de Moradia nas Ruas de Crianças e Adolescentes*, A tal proposito consultare il sito www.criançanaoederua.org, visionato il giorno 11/04/2014 alle ore 21:00.

molti capi di Stato. L'intento era rendere finalmente visibile all'opinione pubblica un fenomeno drammaticamente in aumento. Grazie a questa visibilità nel 2001 nasce il progetto promosso da AMAR *Meninos de Rua*;

Questa associazione con sede a Garajau, poco distante da Rio sviluppa attualmente 12 progetti di educazione sociale volti soprattutto a riscattare in bambini, uomini e donne il senso di autostima e di percezione positiva del futuro, obiettivo arduo se pensiamo alle gravi condizioni di indigenza, alcolismo e disgregazione familiare che caratterizzano il contesto carioca.

Tra questi progetti mi viene illustrato prima della mia partenza il progetto "Educando alla vita da Cittadini", forse tra i più ambiziosi del centro poiché consistente nel seguire per tutto l'arco della sua infanzia il minore per poi inserirlo, una volta adulto come Educatore Sociale. Tutto ciò è caratterizzato da una forte vocazione evangelica dell'associazione. Il progetto "Gruppo delle giovani donne" invece lavora sul territorio di Rio organizzando corsi professionali finanziati da AMAR per inserire le giovani donne nel mondo del lavoro. In effetti sono molti i progetti di AMAR volti a rafforzare il ruolo della donna, spesso vittima di violenze in famiglia.

Per quanto riguarda invece i bambini AMAR contribuisce all'inserimento degli stessi all'interno del contesto scolastico cercando anche di coinvolgerli in attività ludico sportive extrascolastiche. Un'azione di rinforzo che già prelude ad una vita del minore sufficientemente dignitosa e controllata.

Il progetto nel quale invece mi sono temporaneamente inserito, *Meninos de Rua*, è sicuramente quello che tiene più occupati gli educatori di Amar, un progetto in cui è all'ordine del giorno imbattersi nella malavita carioca, nella povertà dei minori ed in situazioni allarmanti.

AMAR è provvista a Rio de Janeiro di due strutture fondamentali, una diurna, volta ad ospitare i bambini di strada dalle ore 8:00 del mattino fino alle ore 18:00, come mostrerò più avanti, l'altra è una

struttura che prevede il soggiorno dei minori di cui non si riesce a rintracciare la famiglia, o comunque dove gli stessi possono rimanere (per un periodo massimo di 2 anni) fino a quando il Tribunale Minorile non decide le sorti del bambino.

Esiste poi una terza struttura, un alloggio per giornalisti, ricercatori, dottorandi e chiunque voglia partecipare a più livelli alle attività di AMAR. Ecco dunque trovata la mia situazione logistica ideale. Una casa poco fuori Rio de Janeiro e quasi adiacente alla famosa *favela Morro do Macaco*. Grazie alla presenza di dottorandi e ricercatori italiani e brasiliani ho creato fin da subito presupposti per un mio rapido inserimento nel contesto Carioca.

Per quanto riguarda gli obiettivi abbiamo stabilito di concentrare la mia azione a Rio sulla documentazione e osservazione del fenomeno, azione sul campo e raccolta dati.

Durante la prima fase che ha riguardato praticamente in modo trasversale tutta la mia esperienza, sono entrato a contatto con la letteratura del luogo e fianco a fianco a Mauro Furlan (Educatore e mio Tutor informale presso l'associazione AMAR) e due educatori dell'associazione incaricati tra l'altro nell'orientarmi e nel guidarmi su tale tematica. Sono stato edotto sul tipo di approccio pedagogico utilizzato da essi con i bambini di strada. Si tratta della *Pedagogia della Presenza*, un modo di lavorare che bene si noterà nel prosieguo di questo paragrafo quando descriverò la parte del lavoro sul campo. Una volta arrivato alla mia abitazione di Garajaú, a pochi chilometri da Rio, Mauro Furlan ed io cominciamo un lavoro di consultazioni dati, studio geografico della città e dei punti nevralgici di lavoro. Mi viene detto che il periodo in cui lavorerò con loro è molto delicato. Gli abitanti delle *favelas* sono in fibrillazione e protesta contro gli sfarzi portati dai Mondiali, e questo avrà un effetto di chiusura verso chiunque non sia del luogo, occorre quindi muoversi con grande cautela e cognizione di causa.

Una volta compresa la realtà descrittami incontro il giorno stesso del mio arrivo due educatori di AMAR incaricati di orientarmi nel lavoro sul campo. Essi parlano inglese abbastanza bene e dopo molte ore di conversazione sulle attività di AMAR e sulla situazione attuale a Rio arrivo a comprendere come organizzare il mio lavoro:

- Lavoro mattina e sera con l'associazione AMAR nelle strade e nel Centro di Socializzazione.
- Comprendere cause del fenomeno.
- Comprendere le strategie educative che AMAR mette in atto per arginarle.
- Osservazione e documentazione di almeno tre *favelas* del luogo.
- Comprendere il legame tra bambini di strada e *favelas*.

Il tempo a disposizione (11 giorni) mi costringe –in fondo è stato un bene- a “premere sull’acceleratore”, a disturbare educatori, Prefetti, insegnanti del luogo in modo da creare da subito una piccola rete di ricerca e collaborazione che alla fine ha dato i suoi frutti.

Il secondo giorno ero già sul campo.

4.3 Bambini di strada: osservazione diretta del fenomeno e interviste con gli educatori

Si può tranquillamente iniziare col dire che il fenomeno dei Bambini di Strada, nonostante in continua diminuzione, caratterizza ancor’oggi le strade di Rio de Janeiro. Per quale motivo un bambino di 5 anni si trova a dormire per strada? A quali rischi va incontro? Mi pongo queste domande quando con il pulmino di AMAR, muniti di un Termos di cioccolata calda e biscotti andiamo alla ricerca dei bambini. Gli educatori mi spiegano che nel periodo in questione c’è uno strano spostamento de minorii dalle zone ricche, dove essi sperano

nell'elemosina o nel rubare qualche oggetto o Reais¹³⁴ verso le spiagge di Copacabana e di Panema. Troviamo infatti un gruppo di bambini, Altino, Ronaldo, Cristovão stesi sul lungo mare, accucciati l'un l'altro; un educatore subito mi spiega che nell'approcciarsi a loro, nonostante con essi vi sia già un rapporto di fiducia e conoscenza, è impossibile prevederne le reazioni in quanto ancora sotto effetto del massiccio uso da parte dei bambini di una nuova droga per Brasile, il crak, molto più economica quanto mortale, una vera e propria piaga a Rio de Janeiro come in tutto il Brasile¹³⁵.

Immagine n. 1.



Immagine n. 1 Fulvio Matteucci

Questi minori non sono abbandonati, essi hanno famiglia ma come vedremo è proprio da essa che nasce questo disagio, a conferma

¹³⁴ Moneta Nazionale che dal 1994 ha preso il posto del Cruzeiro. 1 Reis equivale a circa 39 centesimi di euro.

¹³⁵ Come si evince dalla tabella a pagina 26 del rapporto *Criança é de Rua. Campanha Nacional de Enfrentamento à Situação de Moradia nas Ruas de Crianças e Adolescentes*, il 46% dei bambini intervistati fa uso di Crak, A tal proposito consultare il sito www.criancanaoederua.org, visionato il giorno 27//04/2014 alle ore 2:20, p 26.

del dato statistico prima riportato a riguardo della figura del *padaastro*¹³⁶. Una volta ricevuta questa preziosa informazione osservo il *modus operandi* di educatori ed educatrici nell'approcciarsi ai bambini, un approccio che mi ha emozionato molto e ispirato. Gli educatori accarezzavano i bambini dolcemente sulla fronte e sulla testa, per minuti e minuti, durante tutto il processo di stordimento dei minori dovuto alle droghe. Il bambino quando riprende coscienza non sa dove si trova ma sa chi sono le persone che lo stanno accarezzando. Se la situazione non è critica, gli educatori si impegnano a far camminare il più possibile i minori, a farli bere molto per restituire loro un minimo di lucidità (Immagine n. 2).

Dopo ciò ci si stupisce della voracità con cui ingurgitano la colazione, preludio di un risveglio e dell'inizio di una nuova giornata (immagine 3).

Questa tecnica di approccio è chiamata dagli educatori in portoghese *abbordage*. Essendo periodo festivo in Brasile gli educatori non possono portare i bambini al centro, così la giornata prosegue fianco a fianco ad essi. Noto che la prima preoccupazione degli educatori è capire con discrezione dove possono trovarsi altri gruppi di bambini e del perché essi si trovino nei pressi delle spiagge, cosa che mi viene spiegata essere rara. Dopo svariati chilometri a piedi troviamo un gruppo di ragazzini di 12 anni, essi riconoscono i loro educatori e subito vanno loro incontro per salutarli e consumare la colazione.

¹³⁶ Patrigno.



Immagine n.2 Fulvio Matteucci

. La mia presenza viene motivata dagli educatori come un *Pesquisador* di pedagogia che vuole capire la loro situazione per poi riportarla in Italia. Mentre camminiamo un educatore con delicatezza e sapienza riesce ad ottenere informazioni sul perché essi si siano spostati dalle parti delle spiagge. Comprendo bene che la sera prima in *una favela d Rio*, posta come sempre a pochi metri dai quartieri ricchi dove i bambini elemosinano, sarebbe stato ucciso un giovane trentenne probabilmente in segno di ribellione contro l'imminente avvento del Mondiale di calcio, e che quindi non sarebbe stato saggio rimanere là a causa dell'irruente e

aggressiva azione della Polizia di Stato e la Polizia militare. Inoltre, essi vogliono stare il più possibile lontani dai centri turistici per timore che la polizia possa far loro del male (rovinerebbero l'immagine del Brasile).



Immagine n 3 Fulvio Matteucci

Alle ore 14:00 del pomeriggio, è di nuovo ora di mangiare: gli educatori offrono loro altro cibo invitandoli a stare assieme ancora qualche ora.

Il giorno seguente, sapendo con maggior precisione la zona di intervento riusciamo in minor tempo ad incontrare i bambini. Mi sorprende quando scorgo che ogni minore di ogni gruppo ha ferite da

taglio e arma da fuoco sulle gambe, una pratica che, mi spiegano gli educatori, viene usata in famiglia o dai narcotrafficienti se essi si rifiutano di eseguire gli ordini ricevuti. Questa giornata ha un sapore leggermente diverso poiché con addosso la maglia dell'associazione ed in mano un termos bollente e pesante mi sento dopo solo 48 ore di esser stato accettato di buon grado dagli educatori e che quindi la mia presenza non è stata avvertita in generale come sgradita. Le spiagge sono popolate di bambini di strada storditi dalla droga, addormentati in un angolo o sulle spiagge; coloro che sono avvezzi all'azione educativa degli operatori AMAR ci vengono subito incontro, altri invece, di età visibilmente inferiore ai 6 anni, scappano credendo forse di essere in pericolo. C'è chi addirittura, come si evince dalla foto sottostante (immagine 4), si rifugia in cima ad una palma, convinto solo dopo molti tentativi che vogliamo solo offrirgli due pasti e un po' di compagnia. Questo è l'*Abbordage*, parte fondamentale della Pedagogia della Presenza¹³⁷.

¹³⁷ Antonio Carlos Gomes da Costa, *Pedagogia da Presença. Da solidadp ao encontro*, Modus Facendi, Belo Horizonte 1997, pp. 22-42.



Immagine n. 4. Fulvio Matteucci

4.4 *La Pedagogia della Presenza e la disgregazione familiare in Brasile*

Fautore della pedagogia della Presenza è Padre Renato Chiera, uomo molto importante per educatori e pedagogisti brasiliani in quanto primo, nel 1978, in piena dittatura militare, a tentare un approccio diretto e pragmatico con l'allora gravissima situazione dei bambini di strada. Girando con un furgone e con l'ausilio di un altoparlante egli invitava -a rischio della vita- i minori a salire sul furgone, a consumare pasti con lui e sfuggire, anche se per poche ore ad una situazione allarmante¹³⁸. Stanco di ritrovare i cadaveri dei suoi bambini alle soglie della sua abitazione (segno di intimidazione della polizia militare), egli decise di costruire la prima struttura di accoglienza per i Bambini di Strada, *la Casa do Menor*, nella periferia di Rio de Janeiro, una ONG che si pone come obiettivo la costruzione di una presenza assidua, forte, e indistruttibile nelle fondamenta pedagogiche, un punto di riferimento quotidiano per i bambini di strada, *modus operandi* che ha ispirato anche l'associazione AMAR ed i suoi educatori¹³⁹. Questa è *la Pedagogia della Presenza*. Un approccio che subito mi porta poco indietro nella memoria quando, una volta laureatomi come Educatore sociale iniziai a lavorare presso la Cooperativa sociale ARCA di Firenze come Educatore di Strada. Ho passato due anni nella strada delle così dette "case minime", zona ad alta densità demografica e con forte presenza di delinquenza e narcotraffico. L'approccio di noi educatori era facilitato dal fatto che la maggior parte dei minori si trovassero nella medesima zona e conoscessero molto bene ognuno di noi. Erano loro quindi, i ragazzi di strada, che vedevano nel nostro centro e nella nostra figura un punto di riferimento da sfruttare a loro piacimento, per i compiti scolastici, per un aiuto a riguardo della vita di tutti i giorni. Una loro scelta dunque, quella di frequentare o meno il centro di socializzazione, la nostra presenza era a sostegno della loro volontà, del loro reale bisogno di frequentare un centro di sostegno e

¹³⁸ E. Rossi, *Bambini e adolescenti in condizioni di vulnerabilità. Una ricerca nelle strade di Rio de Janeiro*, Arccane, Roma 2011.

¹³⁹ Costa Carlos Gomes, *A Presença da Pedagogia - Teoria e Prática da Ação Socioeducativa* - Global Editor, Sao Paulo.

aiuto. Nel tipo di approccio che ho visto con AMAR nelle strade di Rio de Janeiro l'educatore invece rappresenta una presenza costante nella vita del bambino che egli lo voglia o no, l'educatore deve trovare ogni modo per sapere gli spostamenti dei bambini, la loro storia, cercando di intervenire anche indirettamente sull'ambiente che egli frequenta. Lo segue in strada, lo cerca e per le otto ore in cui gli educatori saranno attivi i bambini saranno sicuramente fuori dai rischi della strada. Ecco dunque che l'attività di presenza pedagogica è costante a prescindere dal centro di socializzazione. Può sembrare riduttivo ma uno degli obiettivi della *Pedagogia della Presenza* è quello, anche per un solo giorno, di tenere lontano il minore da cattivi incontri o abitudini, sensibilizzarlo sul fatto che al Centro egli può ricevere ascolto, affetto, tre pasti, elemento da non sottovalutare, e partecipare ad attività formative¹⁴⁰. In ogni caso, che egli venga al centro o meno, l'educatore sarà presente, si interessa a lui e alla sua presenza. Ecco qual è il fulcro di tale attività. Ora, la legislazione dello Stato di Rio de Janeiro non permette di trattenere il minore, egli deve tornare a casa a prescindere dalla situazione familiare. Solo in casi gravissimi AMAR e le altre ONG si attivano per ottenere da un Tribunale la tutela del minore per almeno due anni, dopo di che egli dovrà trovarsi un altro centro. Il motivo preponderante che porta i bambini in strada è la disgregazione familiare che vede la figura maschile in famiglia, una figura di passaggio e nel 23% dei casi fortemente negativa per i minori¹⁴¹; fattore studiato e risaputo ma che ho potuto vedere con i miei occhi riaccompagnando i minori a casa personalmente. In Brasile il 98% dei minori intervistati mette come prime figure di riferimento la madre e la nonna materna mentre la figura paterna non viene quasi mai menzionata. Questo dipende dal fatto che non esiste nella cultura Carioca, l'impronta paterna o almeno una sua significativa presenza. Questo accade perché i padri spesso cadono nella trappola

¹⁴⁰E. Rossi, *Bambini e adolescenti in condizioni di vulnerabilità*, Op, cit, pp.12-14.

¹⁴¹ *Criança é de Rua. Campanha Nacional de Enfrentamento à Situação de Moradia nas Ruas de Crianças e Adolescentes*, p. 23; A tal proposito consultare il sito www.criancanaoederua.org, visionato il giorno 25/04/2014 alle 24:04.

dell'alcolismo, vero e proprio *habitus* che si consuma soprattutto dal pomeriggio alla sera, dopo il lavoro, nei tipici bar agli angoli delle strade. Il padre quindi spesso è assente, inaffidabile e ancora più frequentemente esso è figura di passaggio¹⁴². È raro nella cultura familiare brasiliana l'attaccamento e la permanenza del padre nella famiglia, è usuale invece che una madre cambi più volte *partner*, e quest'ultimo spesso perpetri azioni peggiori del padre naturale sui figliastri, picchiandoli, abusando di essi ecc. Come riporta Mauro Furlan nel suo intervento nel volume di Enzo Rossi, il 28% dei minori sostiene di aver avuto colluttazioni e litigi forti in casa, ed il 38% di vivere una situazione di segregazione e oppressione della libertà. La strada in questo senso, è libertà per il minore¹⁴³. Questo è il motivo per cui il bambino dorme in strada e inizia un tirocinio fatto di violenza, uso di armi, droga e quant'altro; il 59% di essi non va a scuola e quindi si trova in strada alla mercè di narcotrafficanti o malavitosi, dato che riguarda tutto il Brasile e che rispecchia la realtà di Rio de Janeiro¹⁴⁴. Mentre partecipo a un incontro tra AMAR e un'altra Associazione del luogo dai medesimi obiettivi, comprendo che gli educatori segnalano continuamente tali situazioni al Tribunale dei Minori ma la risposta è sempre negativa: fino a quando c'è una famiglia, anche se malsana il bambino deve continuare a viverci, poco importa se nella realtà dei fatti la vera casa del bambino è la strada e la sua famiglia la *gang* che lo ha reclutato. Il 64% dei bambini intervistati dall'Associazione AMAR dichiara di vivere solo con la madre, segno di una significativa assenza della figura paterna¹⁴⁵. La strada è l'unica alternativa per i bambini picchiati e abusati là trovano soldi facili, vengono reclutati dai narcotrafficanti e si formano in *baby gang*, imparano velocemente la cultura della prevaricazione e della violenza. Uccidi per

¹⁴² Ivi, pp. 16-8.

¹⁴³ M. Furlan, *Esperienza e risultati del Progetto Ragazzi d strada dell'Associazione Beneficente AMAR a Rio de Janeiro*, in E. Rossi, *Bambini e adolescenti in condizioni di vulnerabilità. Una ricerca nelle strade di Rio de Janeiro*, Arcane, Roma 2011, p.16.

¹⁴⁴ UNICEF documento consultabile sul sito www.unicef.ch, visionato alle ore 18 del giorno 26/04/2014.

¹⁴⁵ M. Furlan, *Esperienza e risultati del Progetto Ragazzi d strada dell'Associazione Beneficente AMAR*, *Op. cit* p. 18.

non essere ucciso, ruba per non esser derubato per primo, assumi droga per fare azioni che normalmente non faresti e per evadere da quella realtà nel modo più rapido possibile. Raro, se non impossibile, trovare minori bianchi sulle strade, essi sono sempre di colore, la povertà è nera, elemento comune che ho notato nelle mie ricerche nelle strade e nelle *favelas* di Rio.



Immagine n. 5 Fulvio Matteucci

4.5 Seconda tappa, il Centro di Socializzazione

Una volta tolto temporaneamente il bambino dalla strada esso viene portato al Centro di Socializzazione AMAR, luogo che i minori, noto, trattano con molta cura e rispetto. Il quarto giorno di lavoro per AMAR lo passo a cercare in modo discreto di comprendere il livello di socializzazione del minore ed il suo comportamento al di fuori della strada, dentro un contesto strutturato in cui vi sono persone che rispettano regole molto diverse da quelle della strada. I primi ad arrivare da soli sono i minori più grandi, Giorgio di 14 anni, Gregorio di 12 e Sedino di 16. Quel giorno assieme agli educatori ho proposto un'attività semplice ma divertente: i minori avevano a disposizione lettere ritagliate in grande quantità, Io dovevo mettermi alla prova –ho provocato molta ilarità- ricostruendo parole come “foglio” gesso” dopo averle udite in portoghese dai ragazzi. Dopo il gioco si è ripetuto con loro come protagonisti intenti a ricostruire le mie parole pronunciate in inglese. Finita la prima attività arriva una orda di bambini dai 4 ai 16 anni. Ecco che dunque si dispongono in fila indiana ed in modo ordinato ricevono la colazione. L'attività del giorno consisteva nel dipingere con disegni le pareti del centro, molti hanno partecipato altri invece hanno preferito la modalità ludica più comune tra i bambini di strada, lo scontro corpo a corpo a suon di mosse di *Capoeira*.



Immagine n.6 Fulvio Matteucci

L'accondiscendenza degli educatori a tali eventi deve essere compresa, l'obiettivo non è cambiare la vita e la *forma mentis* del minore ma offrirgli delle alternative e una presenza costante. Mentre guardo con commozione -per il gesto di affetto- una bandiera italiana dipinta da bambini e adolescenti per me, vengo avvicinato con il classico modo delle *gang* da 4 bambini la cui età superava a malapena i 6 anni, mi accerchiano facendo il segno della pistola con la mano e poi mi gridano con sguardo deciso “ *ei gringo money money*”; quella modalità ludica è sicuramente la simulazione di un'azione che essi compiono quotidianamente, come mi viene spiegato dagli educatori. Agendo infatti in piccoli gruppi, con l'ausilio delle armi che essi sanno maneggiare abilmente, la persona che incappa in questi bambini, anche se piccoli,

non ha altra scelta se non quella di cedere tutti i suoi Reais al gruppo. Dentro il centro è assolutamente vietato portare armi, droghe, unica eccezione la distribuzione di sigarette che, può sembrare scioccante per chi lavora nel campo della pedagogia occidentale, ma è strumento di accordo con i ragazzi i quali, da quanto ho potuto vedere, soprattutto durante le prime ore del mattino, soffrono terribilmente l'astinenza dalle droghe; non esiste altro modo per distrarli da quel dolore, nessuno stratagemma ludico, solo aggressività, rabbia, nei confronti dei coetanei ed educatori riescono pian piano a sfogare la loro aggressività. Tutto ciò nel corso della giornata va mitigandosi grazie ai tre pasti condivisi con gli educatori, attività ludiche, attività di prevenzione, e alla fine un bagno ciascuno, con cambio di vestiti puliti. L'indomani, sia per chi si recherà spontaneamente al centro, sia per coloro che invece verranno raccolti dagli educatori in giro per Rio ritroveranno la maglietta dell'associazione a loro assegnata lavata, a cui loro tengono molto.



Immagine n.7 Fulvio Matteucci.

4.6 Le bambine di strada di Rio de Janeiro: Mamme con il ciuccio in bocca

È difficile vedere a Rio de Janeiro bambine in strada, questo, mi viene spiegato da Mauro Furlan, dipende dal fatto che la bambina molto spesso rimane in famiglia nonostante gli abusi; il patrigno o il padre infatti accetta maggiormente la presenza delle minori femmine piuttosto che dei maschi, i motivi possono essere molteplici, ma tutti fanno presagire ad abusi tra le mura domestiche. Durante la mia permanenza in AMAR conosco due bambine da poco preadolescenti, di circa 12-13 anni. Esse sono più cordiali e curiose dei coetanei maschi nei miei confronti, riesco a parlare con loro e a capire che per esse la strada significa prostituzione, mi ripetano con naturalezza la frase “*fuck for money, fuck for money*” e capisco che il loro vestiario ed atteggiamento non è affatto un modo per emulare le più grandi come accade nei paesi occidentali, ma sono gli strumenti del loro mestiere.

Consuelo mi viene presentata come una bambini di 13 anni fuggita con mezzi propri dalla lontana Porto Alegre, da giorni dorme nelle strade di Rio De Janeiro ma gli educatori non riescono a capire se ella abbia famiglia o parenti nello stato di Rio o se sia semplicemente scappata il più lontano possibile. A 13 anni fisicamente dimostra molto meno, si vede nei suoi occhi l'innocenza dell'infanzia, la voglia di giocare e allo stesso tempo di essere protetta. Il ciuccio viene consegnato a lei e alle altre tre minori del Centro, esse lo pretendono, si accasciano su una panca del centro, o per terra e dormono. Chiedo agli educatori del perché di quel ciuccio, mi viene risposto semplicemente che si tratta di un abitudine che hanno appreso col tempo; io credo che dietro ci sia ben altro, la volontà di potersi sentire bambine almeno per un giorno, di sentirsi cullate e coccolate, tant'è che il ciuccio, di loro possesso, viene restituito alla fine di ogni giorno agli educatori che devono custodire questo oggetto così prezioso. Consuelo fa una tenerezza immensa con quel ciuccio in bocca, e mentre penso che davvero meriterebbe di poter

rivivere quell'infanzia perduta un educatore mi si avvicina e mi confida che ella è incinta e che quindi stanno facendo di tutto per attivare il tribunale dei minori. Leggendo lo stupore e la tristezza sul mio volto gli educatori mi avvertono che durante la riunione pomeridiana con una psicologa, un assistente sociale e gli educatori mi verrà spiegata la vicenda più nel dettaglio. Dalla riunione emerge ciò che già presagivo, quello delle “bambine madri” è fenomeno diffuso in Brasile, così come l'incesto. “Mamme con i ciucci”, penso tra me e me con amarezza.



Immagine n. 8 Fulvio Matteucci

4.7 Giorno di Riflessione e lavoro nelle favelas

L'indomani, unico giorno di riposo dell'Associazione, decido facendomi un po' di coraggio confesso, di provare a fare gli stessi giri per le strade di Rio per vedere da solo il fenomeno e farmi un'idea personale avulsa da ciò che ho studiato e osservato con l'Associazione. Cosa fanno questi bambini quando gli educatori sono assenti sul territorio?

Come nei giorni precedenti scorgo bambini organizzati in piccoli gruppi muoversi dalle spiagge di Copacabana e Ipanema verso la zona

più centrale, movimento che non comprendo inizialmente visto che ero stato informato direttamente da educatori e bambini che nel periodo in questione era meglio per essi rimanere il più lontano possibile dalle zone del centro senza farsi notare dalle forze dell'ordine. Cerco di seguirne gli spostamenti: i più piccoli si raggruppano attorno ai chioschi che vendono acqua di cocco e altri frutti, ad ogni bancarella, chiosco, ricevono qualcosa dai commercianti e questo mi colpisce molto. Il senso di solidarietà in Brasile è molto forte ed enfatizzato da un attaccamento alla Religione Cattolica forse unico nel mondo. Prima di ricevere il cibo il rituale è sempre lo stesso, un cerchio, mani nelle mani dell'altro e preghiera di circa due minuti, azione che svolgono quotidianamente gli educatori con i bambini prima di erogare loro pasti. Dopo poco essi si disperdono in gruppi di due-tre bambini e decido dunque di rovinare l'unico giorno di riposo di uno dei due educatori che ormai considero amico, per cui mi accingo ad andare a casa di Giorgio, un educatore di 25 anni molto in gamba con i bambini. Egli mi accoglie come uno di famiglia che non vede da anni; dopo aver rifiutato diversi drink riesco a chiedere delucidazioni sugli spostamenti dei minori. Egli parla bene inglese e mi racconta che i bambini, solo essi, sentono i veri umori della città, sono come delle antenne recettive che captano segnali positivi o negativi, e che organizzano la loro giornata in base a questo. Non mi sorprendo dunque quando al crepuscolo passeggiando sul lungo mare scorgo molte pattuglie della polizia, probabilmente informate che le spiagge nell'ultimo periodo erano divenute il rifugio dei *meninos de rua*. Prima di ciò però riesco a strappare qualche notizia sulla vita di Giorgio e sulle attività di Amar. Già conoscevo le risposte in linea di massima, ma non l'intensità delle stesse, il loro bagaglio passionale ed emotivo espresso dal mio interlocutore, la padronanza degli strumenti e della situazione che egli esprime. Rimango piacevolmente sorpreso.

Sono passati 6 giorni e decido che adesso l'osservazione del fenomeno dei bambini di strada può svolgersi solo la mattina, quando

posso vedere con i miei occhi dove si trovano i minori, in che condizioni sono e conoscerne le motivazione dagli educatori. I pomeriggi invece decido di dedicarli alle ispezioni nelle *favelas* e agli incontri prefissati con alcuni Prefetti, figure di controllo delle stesse. Mi viene sconsigliata questa attività in quanto nel giro di pochissimi giorni molte *favelas* erano in rivolta e a farne le spese sono stati soprattutto turisti e personaggi famosi, persone che avrebbero attirato l'opinione pubblica sulla protesta degli abitanti.

Mauro Furlan insieme ad un prefetto della *favela Morros do Macacò* mi spiega la storia di questa grande *favela* a pochissimi chilometri da Garajau, dove risiedo. Questa *favela* fu teatro nel 2009 di uno dei più sanguinosi scontri tra narcotrafficienti e polizia militare. Una vera guerriglia urbana dovuta al fatto che la polizia accetta tacitamente la presenza dei narcotrafficienti nelle *favelas*, tutelando l'organizzazione criminale che vi abita; quando però altri gruppi legati sempre al narcotraffico cercano di entrare, oppure quando la stessa polizia scorge delle armi nelle *favelas* il tutto si trasforma rapidamente in una vera e propria mattanza: la polizia dopo un avvertimento alle popolazioni delle *favelas* entra all'interno della stessa con mezzi corazzati ed artiglieria pesante spara alla cieca a chiunque si trovi sulla strada degli stessi; a farne le spese sono quasi sempre bambini e donne. Quel giorno furono uccise 14 persone, non si sa bene se civili o appartenenti al narcotraffico e due poliziotti; oltre 3000 unità della polizia militare furono mandate in tutte le *favelas* di Rio de Janeiro per evitare possibili rivolte di una popolazione, quella delle *favelas* che da sola costituisce circa un terzo della popolazione dell'intero Stato di Rio e che quindi per la sua vastità demografica potrebbero rappresentare per la polizia e lo Stato un grosso problema. Il racconto diretto di chi era a lavorare per i bambini di questa *favela* mi emoziona molto e la conversazione procede in modo stimolante. Chiedo delucidazioni sull'organizzazione interna delle *favelas* e del ruolo della polizia in merito. Prima di vedere con i miei occhi le

baraccopoli mi viene quindi spiegato che ognuna di esse, ad eccezione di alcune, sono totalmente gestite da narcotrafficienti, essi sono i veri legislatori della popolazione, fanno leggi e puniscono chi non le rispetta. La polizia militare non interviene in quanto il fenomeno da una parte rimane marginale rispetto al centro e alle zone turistiche di questa splendida città, dall'altra essi prendono accordi economici con i *narcos*. Quando però una delle poche regole tra *narcos* e polizia viene infranta, come la presenza di armi nella *favela* o l'insediamento di un altro gruppo criminale, la polizia interviene, prende con la violenza il controllo della *favela* e "Pacificandola", termine che poco ha a che fare con il concetto di pace e che invece significa che da quel momento la polizia ha il controllo su chi entra ed esce dalle *favelas*, senza però interferire con gli affari dei *narcos*. La polizia presidia il luogo, controlla che il traffico di droga non entri in conflitto con altre realtà criminali esigendo, mi spiega Mauro, una parte dei proventi che i *narcos* ottengono dalla droga. Questa è un esempio di *favela* pacificata mi spiega ancora l'educatore e responsabile del progetto AMAR. Alle ore Alle 15:00 entro assieme a Mauro dentro la *favela* di *Morro do Macacò*. La polizia ci accoglie con un sorriso, la gente invece è diffidente; impossibile scorgere un volto bianco, le case sono pericolanti, minuscole (5x4) ed ospitano dalle 4 alle 8 persone, pur tuttavia il comune di Rio de Janeiro garantisce loro acqua ed energia elettrica. La classica *favela*, come ho avuto modo di vedere presenta uno spazio "lussuoso" in bella vista, televisori e stereo di grande valore, mentre il resto dell'alloggio si presenta in condizioni igieniche allarmanti soprattutto per i bambini. La musica Tecno è altissima dalla mattina alla sera, mi viene spiegato per ottenere una sorta di privacy, nascondere rumori e quant'altro. Nonostante la *favela* sia Pacificata il clima è molto teso, anche Mauro Furlan non capisce il motivo. Veniamo avvicinati da due ragazzi che dopo averci chiesto il motivo della nostra presenza ci invitano a non fare foto. Capiamo che è il momento di andar via, ma insisto con Mauro sul fatto che per adesso non avevamo visto neanche

un minore. Un po'scoccato il mio Virgilio di Rio mi porta proprio in cima alla collina, fino all'ultima baraccopoli; scorgo che ogni *favela* ha una struttura che va a salire adagiandosi a montagne e colline. Arrivati alla fine della zona troviamo un gruppo di 10 bambini di ogni età, supervisionati da 2 adulti. I bambini di quella *favela* non sentono il bisogno, mi spiega Muro, di uscire dal contesto ghetto, essi non lo percepiscono come tale, hanno giochi, protezione, case in cui vivere, campetti di calcio costruiti dal comune e la protezione dei *narcos*. Facendomi coraggio e facendo arrabbiare successivamente il mio tutor mi avvicino ad un adulto che supervisionava il gruppo di minori. Faccio una sorta di goffo inchino e con un Portoghese molto incerto ma ai fini efficiente chiedo:

Desculpe, eu sou Fulvio, pesquisador da pedagogia. Eu estaria muito interessado em saber se a policia ajuda em momentos de necessidade ou são os únicos interesses econômicos¹⁴⁶.

La domanda è fuori luogo capisco, ma vedendo tanti bambini muoversi in un contesto così chiuso dove i rischi sono dietro l'angolo: (fili elettrici a cielo aperto, droga, strutture traballanti e rischio di contrarre malattie endemiche varie) mi è sorta quasi spontanea, così come perentoria e sintetica la risposta del mio interlocutore

Aqui você pode morrer para a policia, eles ajudam apenas em troca de dinheiro ou de outro, aqueles que precisam de alguma coisa, alimentos, medicamentos, drogas, álcool, documentos deve voltar-se para quem está no comando¹⁴⁷.

Uscendo dalla *favela* parlo con Mauro chiedo un ultimo favore, parlare con il prefetto della *favela*. È questione di 5 minuti, in quanto lo stazionamento della prefettura si trova a pochissimi metri fuori da questa grossa baraccopoli. Riporto al Prefetto la stessa domanda posta all'uomo precedente, la risposta è la stessa. Anzi, vengo informato che il capo

¹⁴⁶Traduzione: *Mi scusi, sono Fulvio, un ricercatore di Pedagogia. Sono molto interessato a sapere se la polizia vi aiuta nel momento del bisogno oppure si trova a Morro do Macacò solo per interessi economici.*

¹⁴⁷ Traduzione: *Qui possiamo morire per la Polizia, ti aiutano solo se dai in cambio denaro o altri favori, chiunque ha bisogno di qualsiasi cosa: cibo, droga, medicine, alcol e documenti deve parlare con chi comanda (i narcos).*

trafficante provvede anche a dare protezione ed è l'unica persona di cui le famiglie si fidano.



Immagine n.9. *favela di Morro do Macacò*. Fulvio Matteucci

Tornando a casa ripenso all'esperienza fatta e dedico che dedicherò il resto della mia permanenza in Brasile a capire se ci sono legami tra bambini di strada e bambini delle *favelas*, sempre più nel mio immaginario figli di due povertà diverse. Mi torna poi in mente la frase di Mauro relativa ad uno strano nervosismo e stato di tensione che egli in quanto educatore esperto ha subito percepito nella nostra ispezione nella *favela*. Cerco informazioni su alcuni notiziari brasiliani on line e comprendo che in serata, sarebbe stato dato un segnale da un gruppo di narcotrafficanti nei confronti della polizia e della popolazione. L'assassinio del famoso ballerino Brasiliano Douglas nella *favela* Pavao-Pavaozinho nella zona turistica di Copacabana, segnale che si riferisce secondo i giornalisti alla poco gradita presenza della Coppa del Mondo a Rio. Stesso motivo per cui i bambini si sono spostati dalle spiagge? La

stessa notte mi addormento con il rumore di spari di matriglie dalle *favelas* in segno di protesta. Contraddittoriamente a quanto sentito dai *media* il motivo dell'omicidio del giovane brasiliano mi viene giustificato l'indomani dal Prefetto della *favela* Villa Canoa come un *escamotage* forse della polizia per creare disordini e potersi insidiare in tutte le *favelas* non ancora pacificate. L'arrivo della polizia nelle *favelas* mi spiega il prefetto, significa morte certa per buona parte della gente che vi vive.

Villa Canoa è una *favela* non pacificata e per questo a rischio di incursioni sia da parte dei narcotrafficienti, fino a quel momento assenti, sia della polizia che usa la presenza dei primi per inediarsi. La situazione mi viene presentata è molto delicata ma sento comunque l'esigenza di capire in che modo i bambini vivano in una *favela* libera, libera dai *narcos* e dalla polizia come mi viene garantito dal Prefetto. Prima di potervi entrare io ed un collega dottorando in architettura chiediamo un cartellino della prefettura che ci viene negato. Entriamo in punta di piedi armati di carta e penna e veniamo accolti con molta educazione dalla popolazione che, fino a quel momento lavorava per i ricchi signori del *Golf Villa Canoa*.

Riesco a fare qualche foto dentro una casa chiedendo mille volte scusa per il disturbo e ringraziando la persona anziana.



immagine n. 10 Stanza da letto Favela di Villa Canoa. Fulvio Matteuci



Immagine n. 11. Bagni favela di Villa Canoa. Fulvio Matteucci.

Dopo questa breve escursione in una abitazione della *favela* di *Villa Canoa*, abusiamo per l'ultima volta della pazienza del nostro interlocutore, chiedogli dove sono i minori e come vivono. Prendo l'iniziativa ed un po' impacciato chiedo

“meninos come viver aqui? “

La risposta gela subito il sangue a me ed il mio collega.

“eles estão escondidos”.

I bambini si sono nascosti, capiamo subito che a Villa Canoa qualcosa stava per succedere, forse, penso, gli abitanti temono, dopo le rivolte della notte precedente, l'arrivo del narcotraffico, il Comando Vermilio¹⁴⁸, e peggio ancora della polizia militare.

Una volta usciti dall'abitazione di questo anziano signore veniamo netteralmente placcati da due ragazzi sulle ventina. Ci invitano ad andarcene o a comprare droga. Ce ne siamo andati via di buona lena.

Una volta riferito questo al Prefetto e alla responsabile informale della *favela*, nel loro ufficio, non veniamo presi troppo sul serio fino a quando la signora Milze (rappresentante informale e quindi vera cittadina e punto di riferimento della popolazione della *favela*), dopo

¹⁴⁸ Mi viene spiegato che in Brasile vi sono 4 grandi potenze del Narcotraffico, la più sanguinaria, estesa e potente si fa chiamare Comando Vermiglio.

essersi addentrata nella stessa viene subito bloccata dagli stessi trafficanti di prima che le sussurrano qualcosa nell'orecchio destro. Scoppia a piangere e quando trona in ufficio capiamo il perchè. Il *Commando Vermilio* si era insediato anche la, “dal paradiso all'inferno” intuisco dalla sua esclamazione in portoghese; ella ha ricevuto minaccia di morte dei propri figli dei quali i malviventi conoscevano nome ed età. L'invito era quello di non farsi più vedere la a *Villa Canoa* perchè da quel momento avrebbero comandato loro. La vera tragedia, spiega Milze in lacrime, si consumerà quando la polizia userà il pretesto del narcotraffico per entrare e sparare sulla popolazione in un contesto, come quello di *Villa Canoa*, dove c'è una sola via d'uscita, avendo i signori del Golf alzato alti muri invalicabili per nascondere “le vergogne” della povertà.

L'indomani sarei tornato in Italia e ad oggi non ho ancora notizie della situazione attuale a Villa Canoa ma so che Milze ha dovuto lasciare la sua casa il giorno stesso.

4.8 Osservazioni finali: *meninos de rua, meninos delle favelas*

Come è emerso dalle mie osservazioni a Rio de Janeiro, la situazione dei bambini di strada corrisponde in gran parte a quanto riferitomi inizialmente dagli educatori dell'Associazione AMAR e dalla letteratura da me consultata prima della partenza. I bambini di strada sono spesso confusi con i bambini che vivono nelle *favelas*. In realtà, l'unica cosa che gli accomuna è il colore della pelle ed una situazione di indigenza e scarso igiene. Le *favelas* mi appaiono come microsocietà, baraccopoli organizzate dove ogni membro volente o meno, deve seguire determinate regole, come per esempio la collaborazione nel narcotraffico, in cambio di protezione e assistenza. La famiglia poi risulta più coesa o quanto meno, i bambini sono inseriti in un contesto di controllo grazie al gruppo-comunità. L'istruzione è a loro preclusa poichè, oltre allo spaccio, è frequente che essi lavorino per i ricchi signori che abitano nelle case limitrofe. Ogni *favelas* infatti sorge in prossimità di

zone ricche e benestanti, in modo che gli abitanti delle stesse, soprattutto minori, possano trovare lavoro presso la classe medio-alta. I rischi maggiori in cui essi incorrono riguardano proprio il rapporto tra *narcos* e Plolizia, durante le cui retate di quest'ultima essi possono rimanere uccisi. Inoltre nonostante lo Stato fornisca alle famiglie acqua ed elettricità essi sono costantemente a rischio a causa dei continui cedimenti delle pareti rocciose su cui sono adagate molte *favelas*, uso di materiali di costruzione dannosi come l'amianto. La situazione sanitaria mi appare grave, spazzatura, materiali pericolosi, rappresentano grandi rischi per essi. Il loro futuro sarà in *favela* e spesso nel mondo della droga.

Per quanto riguarda i *meninos de rua* la situazione, come accennavo inizialmente, non nasce necessariamente dalla povertà della famiglia, quanto dalla forte disgregazione familiare per cui in famiglie di 6-8 bambini è inevitabile che alcuni non siano accettati dal padre o patrigno che, spesso dipendente da alcolismo, picchia a volte a morte i bambini in segno di sottomissione, costringendoli alla strada. Qui la differenza con i bambini delle *favelas* è lampante, da una parte avvertiamo un protezionismo all'interno della comunità, comunque non positivo per lo sviluppo psicofisico dei bambini ma sicuramente ad essi è garantita una vita vicino alla famiglia, dall'altra il bambino viene esposto in strada e subito reclutato dal narcotraffico, educati alle armi e alla violenza e ad una vita di tossicodipendenza. Per la legislazione brasiliana essi non sono bambini abbandonati perché i genitori sono presenti; anche in caso di assenza del genitore o evidente grave abuso nei confronti del minore denunciato dalle ONG al Tribunale Minorile, il bambino può passare al massimo 2 anni all'interno di ogni casa-famiglia; se allo scadere di questo periodo egli non sarà stato adottato oppure, la richiesta di inserimento in altri centri sarà negata a causa del sovraffollamento degli stessi il minore verrà rimandato inesorabilmente in strada.

Un rischio comune è invece rappresentato dall'avvento di grandi manifestazioni come gli imminenti Mondiali e le Olimpiadi del 2016¹⁴⁹. Molte delle rivolte in *favelas* nel periodo della mia permanenza sono state causate dall'intolleranza delle popolazioni povere non solo verso un investimento faraonico nel proprio contesto senza che nessuno abbia pensato alle condizioni terribili in cui essi vivono, ma dal fatto che le forze politiche di Rio de Janeiro già si fossero mobilitate per smantellare le *favelas* più visibili, come quella che sorge proprio sopra il magnifico stadio di Maracanà. In questo caso i bambini delle *favelas* rischiano di subire violenza della polizia e di essere sradicati dalla propria casa, mentre i *meninos de rua* vengono spinti sempre più al di fuori dei centri turistici, a volte fatti sparire, altre diventano essi stessi milizia dei narcotrafficienti contro la polizia militare che nel periodo in cui il Brasile è sotto gli occhi del mondo, usa tutta la sua forza per allontanare più di un terzo della popolazione dalle proprie case o dai propri centri di vita. Rio de Janeiro, proprio nel periodo della mia presenza, 29-04-2014-1-05-2014, ospitava presso lo stadio Maracanà la Coppa del mondo, un evento straordinario per la popolazione Carioca benestante, ma un motivo di grande insofferenza e rabbia per la maggior parte della gente che invece vive in condizioni al limite della sopravvivenza, costretti a subire anche l'ipotesi della distruzione delle loro case, troppo in vista nelle zone turistiche. L'esperienza da me fatta non può che essere definita come intensa, appassionante e in parte illuminante per ciò che riguarda la percezione delle forti contraddizioni che caratterizzano spesso paesi in via di sviluppo come il Brasile. La mia presenza presso l'associazione AMAR, nelle strade di Rio e nel centro di Socializzazione è stata avvertita come positiva, soprattutto perchè fin dal primo giorno mi sono messo a disposizione dei minori, portando con me solo una penna ed un foglio, un atteggiamento di umiltà mi hanno spiegato gli educatori, mi ha permesso di integrarmi subito in questa micro comunità. Per quanto

¹⁴⁹ UNICEF (Svizzera 2013), *Tutela dell'infanzia in Brasile*, documento consultabile sul sito www.unicef.ch, consultato alle ore 18:00 del giorno 4/05/2014.

concerne invece la mia presenza nelle *favelas* la situazione si è mostrata fragile e pericolosa, come se da un momento ad un altro la popolazione aspettasse qualcosa di terribile. Questo non mi ha impedito di documentare ed osservare la vita dei minori, una vita fatta di comunità e condivisione, di protezione ma comunque di forte rischio per i motivi cui accennavo prima. L'ultimo giorno di lavoro, il pomeriggio avrei preso l'aereo per Parigi, mi sono recato a *Rochina*, la *favela* più popolata di Rio de Janeiro, solo una maglietta commerciale per turisti con logo e scritta *Università degli Studi di Firenze* -indossata casualmente – e qualche parola appresa di portoghese mi hanno permesso di uscire indenne da un focolaio di rissa che si era acceso tra gli abitanti di questa *favela* Pacificata ma a rischio, visto le sue dimensioni e alcuni turisti cacciati veementemente dagli abitanti. Per quanto mi riguarda, avendo giustificato la mia presenza come “Ricercatore” sono solo stato allontanato e avvertito dal Prefetto della zona che d'ora in poi, soprattutto nelle *favelas* che avevo già visitato nella zona, la mia presenza non sarebbe più stata al sicuro.

Parte II

Lo sfruttamento sessuale dei minori e il fenomeno dei bambini soldato: due forme di Child Labour più diffuse.

Capitolo I

Lo sfruttamento sessuale dei minori: caratteristiche generali e contesti specifici di un fenomeno senza frontiere.

1.1 Conoscere le tipologie di sfruttamento sessuale all'infanzia

Nonostante l'impegno profuso in sedi istituzionali (come nei Congressi di Stoccolma e Yokohama) l'aberrante quanto eterogeneo fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori rimane difficilmente identificabile a causa, spesso, della sua connotazione domestica e privata.

Migliaia di minori in tutto il mondo sono sfruttati sessualmente tramite prestazioni a pagamento, violenze sessuali domestiche o in seguito (come vedremo nel prossimo paragrafo) ad arruolamento nelle milizie (il caso delle bambine schiave sessuali dei soldati).

Il *Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'adolescenza* indica tra le principali 3 forme di sfruttamento:

- Sfruttamento contro la volontà delle vittime con forme di coercizione di natura fisica o comunque tali da impedire alla vittima di denunciare gli abusi;
- sfruttamento contro la volontà della vittima con forme di coercizione prevalentemente psicologica; anche se la vittima vuole o potrebbe ribellarsi, le minacce di ritorsione su di lei o sui propri genitori la rendono reticente;
- sfruttamento attraverso il raggio, l'abuso di autorità e grazie alla condizione di deprivazione culturale e psicologica.

Tali dinamiche appena citate possono portare quindi ad uno dei fenomeni più diffusi nella storia dell'umanità, lo sfruttamento sessuale dei minori ai fini di prostituzione¹⁵⁰.

Dietro lo sfruttamento sessuale del minore c'è quasi sempre una componente economica che va ad appannaggio di sfruttatori e venditori (in molti casi le famiglie). I ricercatori del *Centro di Nazionale di Documentazione e Analisi all'infanzia* definiscono infatti lo sfruttamento sessuale come:

«la produzione, più o meno intensamente forzata, dei servizi di natura sessuale da parte di minori in cambio di una remunerazione»¹⁵¹.

L'elemento economico è importante perché ci permette di apporre una distinzione significativa tra sfruttamento sessuale minorile ed abuso sessuale¹⁵².

Partendo dal primo, tra le varie organizzazioni impegnate nella lotta a tale fenomeno non posso non citare l'ECPAT¹⁵³.

L'ECPAT nasce non a caso in Thailandia nel 1991, paese dove tutt'oggi si registra un tasso enorme di sfruttamento sessuale dell'infanzia. Secondo le stime di questa organizzazione sono oltre 2 milioni i bambini sfruttati sessualmente nel mondo per un giro d'affari di oltre 5 miliardi di dollari l'anno¹⁵⁴.

L'UNICEF stima infatti che in Indonesia il fenomeno dello sfruttamento sessuale affligge minori di ogni età¹⁵⁵. Non solo, essere bambini in Indonesia significa ricevere violenze e molestie quotidiane. Oltre l'80% degli insegnanti indonesiani picchia i loro scolari e sono circa

¹⁵⁰«Uscire dal silenzio» è una rivista pubblicata nel 2003 per opera dell'Istituto degli Innocenti di Firenze; la rivista raccoglie i Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia affrontando il fenomeno della violenza e dello sfruttamento sessuale all'infanzia valutando diversi punti di vista. A tal proposito cfr Istituto degli Innocenti, «Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98», *Firenze*, dicembre 2002, p. 21.

¹⁵¹*Ibidem*.

¹⁵²*Ibidem*.

¹⁵³ECPAT è un acronimo che sta per “*End Child Prostitution Pornography and Trafficking*” ovvero “Porre fine alla prostituzione minorile, alla pedopornografia e alla tratta dei minori”; una rete di soggetti ed organizzazioni unite per combattere i fenomeni prima citati, nata in Thailandia nel 1991. Informazione tratta dal sito www.ecpat.it il giorno 15/04/2010 alle ore 14:57.

¹⁵⁴Informazione tratta dal sito www.ecpat.it il giorno 15/04/2010 alle ore 14:44.

¹⁵⁵*Schede Sfruttamento sessuale*, documento consultato nel sito www.unicef.it, il giorno 15/04/2010 alle ore 14:46.

3 milioni le donne e i bambini vittime di violenza in Indonesia; ma non è questo che qui voglio sottolineare, bensì il fenomeno della tratta dei bambini che, sebbene proibita dalla legge dei paesi in cui questa è maggiormente presente, sfocia spesso nella prostituzione degli stessi bambini.

1.2 La compravendita di minori: la famiglia come causa prima dello sfruttamento sessuale minorile

Sono milioni le bambine coinvolte in questo fenomeno, sono poche quelle che riescono a raccontare la propria testimonianza; di seguito una storia di vita riportata dall'UNICEF nella quale una bambina racconta la propria disavventura:

«Eravamo in 5, ci hanno separate, io e la sorella di Dora siamo state mandate alla casa del *Boss*. Quando in casa c'era il *Boss* non potevamo mai uscire, rinchiusi, eravamo come in una prigione, di notte piangevo»¹⁵⁶.

Il *Boss* è l'uomo che compra i bambini dalle famiglie, egli, per far comprendere loro la propria autorità, è solito picchiare subito i bambini, affinché capiscono che “con lui non si scherza”.

Un'altra bambina racconta che:

«C'era una *Boss* di Mataram che cercava lavoratori a Sumba. Allora hanno mandato un uomo a Sumba, si chiamava Iwan, a cercare mano d'opera di casa in casa»¹⁵⁷.

La tratta avviene proprio così, i *Boss* girano di villaggio in villaggio in cerca di fanciulli e soprattutto bambine da poter sfruttare, ma come?

Le minori, come nei due casi sopra citati, vengono vendute dai genitori come lavoratrici in ristoranti o presso famiglie più ricche, ma in

¹⁵⁶Anche questa testimonianza è raccolta nel video documentativo dell'UNICEF in collaborazione con la Polizia di Stato ed il Governo indonesiano. Il lettore può reperire il video dal sito www.unicef.it, sito consultato il giorno 22/05/2010 alle ore 14:36.

¹⁵⁷*Ibidem*.

realtà costrette a prostituirsi in bordelli o “case chiuse”, tutto ciò senza indignazione alcuna né delle persone né tanto meno delle autorità.

Il Direttore della Polizia Anticrimine indonesiana, così come Jasmine Byrne della *Protezione UNICEF Indonesia*, raccontano infatti che i bambini, nelle comunità indonesiane vengono percepiti come una vera proprietà dei genitori, un bene economico da poter sfruttare in ogni modo possibile.

I bambini rappresentano qui il gradino più basso del villaggio, ecco dunque che, una volta venduti al miglior offerente, essi diventano proprietà (a vita) dei loro padroni, i quali spesso sanno che la maggior fonte di guadagno è far prostituire i piccoli.

Detto questo però occorre dire che lo sfruttamento sessuale presenta varie sfaccettature difficilmente categorizzabili ed identificabili, pensiamo per esempio al fenomeno del turismo sessuale, enormemente variegato e sfaccettato per essere inquadrato in modo significativo.

Tuttavia, come emerge dalle testimonianze indonesiane sopra citate e come mostrerò parlando del caso thailandese, oltre alla povertà e l'analfabetismo, è spesso la dimensione culturale e religiosa a legittimare questo fenomeno.

Il caso della Thailandia è emblematico proprio per le sue accezioni culturali e religiose poiché, pur esistendo leggi apposite che proibiscono la prostituzione, il commercio di bambine e ragazzine è vastissimo e giustificato in parte proprio dalla religione.

L'interpretazione religiosa del buddismo *thai* infatti considera le donne assolutamente inferiori rispetto all'uomo, merce di scambio, corpi senz'anima e senza valore se non a fini economici¹⁵⁸.

Ad offrirci una descrizione precisa della cultura maschilista thailandese è il Ricercatore sociale Kevin Bales il quale sostiene che il buddismo *thai* non considera possibile per le donne il raggiungimento dell'illuminazione massima, obiettivo di ogni credente; non solo, nascere

¹⁵⁸A tal proposito cfr. K. Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 38-42.

donna è una colpa, segno che nella vita precedente si è commesso qualcosa di impuro¹⁵⁹.

Fin dalla nascita quindi le bambine devono espiare le loro colpe, subendo abusi di ogni genere. A questo elemento poi se ne aggiunge un altro che rende la bambina schiava (sessuale) a vita: in Thailandia si considera l'esser venuti al mondo come un dono enorme, un debito che il bambino, ed in particolare la bambina, dovrà pagare fino alla morte; pagare, ma a chi? Ai genitori, i quali sono i primi a vendere le figlie a bordelli o a chiunque possa offrire una cifra dignitosa.

Ad aggravare a mio avviso questa situazione è il fatto che quasi mai in Thailandia, la vendita delle figlie dipenda dalla fame e dalla povertà della famiglia. Questo paese infatti è in netta ascesa industriale tanto che dal 1992 al 1995, in seguito all'industrializzazione, l'economia *thai* è passata radicalmente da agricola ad industriale¹⁶⁰; tale repentino avvenimento economico ha condizionato culturalmente la vita del popolo *thai*, enfatizzando il consumismo e, di conseguenza, innalzando la prostituzione (essendo considerata la donna alla stregua di un oggetto). Bales infatti mostra quanto sia assolutamente normale per i thailandesi vendere le figlie per comprare televisioni o cellulari, oggetti assolutamente di non prima necessità¹⁶¹.

Le piccole, vendute nella grande maggioranza dei casi a proprietari di bordelli per una cifra modica, saranno così vincolate a vita al proprio sfruttatore poiché:

«l'accordo contrattuale tra sensale e genitori prevede che il denaro versato venga ripagato dal lavoro della figlia prima che essa sia libera di andarsene o che le sia concesso di inviare soldi a casa.

¹⁵⁹*Ivi*, pp. 40-41.

¹⁶⁰*Ivi*, p. 48.

¹⁶¹K. Bales, *I nuovi schiavi*, op. cit., p. 43.

Talora il denaro è considerato come un prestito ai genitori e la figlia è contemporaneamente la garanzia e lo strumento con cui saldare il debito»¹⁶².

Ma attenzione, giorno dopo giorno le piccole schiave accumulano interessi esorbitanti che nel giro di un anno porteranno il debito ad essere assolutamente insolubile, divenendo così prostitute a vita.

Bales, a conferma di ciò che dicevo precedentemente, spiega che la tratta di donne e bambine dalla Birmania alla Thailandia è qualcosa di assolutamente strutturato ed organizzato, fenomeno che porta le ragazzine birmane illegalmente in Thailandia. Qui, proprio in quanto donne, bambine ed immigrate, gli uomini si sentono ancora più legittimati nel perpetrare violenze su di esse.

Ad essere i carnefici principali di tale scempio sono soprattutto gli agenti di polizia che lavorano per conto dei proprietari dei bordelli. Essi girano di villaggio in villaggio, in cerca di nuove bambine e giovani ragazze da prostituire, in particolar modo privilegiano le minori vergini, poiché si vendono a prezzi migliori e garantiscono maggiori possibilità di non aver contratto malattie sessuali¹⁶³.

«Gli agenti promettono ad esse che saranno assunte come cameriere o sgattere, e che se saranno efficienti riceveranno in cambio denaro ed abiti nuovi»¹⁶⁴; di seguito riporto le parole di Bales a riguardo del vincolo che lega le giovani ai propri sfruttatori dopo che essi hanno incontrato le famiglie delle ragazze:

«qui essi ricevano una somma che va dai diecimila a i ventimila *bath* da una persona che a che fare con il bordello. Tale versamento diventa il debito, di solito raddoppiato dagli interessi, che donne e ragazze devono estinguere, non con il lavoro di cameriere o lavapiatti ma con la servitù sessuale»¹⁶⁵.

¹⁶²*Ivi*, p. 44.

¹⁶³*Ivi*, p. 67.

¹⁶⁴*Ibidem*.

¹⁶⁵*Ibidem*.

Mi sembra utile riportare di seguito una testimonianza raccolta da Bales per meglio evidenziare le dinamiche sociali, culturali, religiose che portano inesorabilmente bambine e ragazzine a divenire schiave sessuali, come nel caso di Siri:

Siri (15 anni)

La testimonianza racconta di una bambina di 15 anni venduta dai genitori ad un proprietario di bordelli per un prezzo di 50.000 *bath* (2000 dollari). Cifra cospicua per una famiglia thailandese ma non così alta per cambiare in positivo le sorti economiche della stessa. Ogni mattina si cosa è diventata. Come mi ha spiegato (dice Bales) l'indolenzimento ai genitali le ricorda i quindici uomini con cui ha fatto sesso la notte scorsa». Il suo bordello si trova Vive a Nord della Thailandia, lontano dalla propria abitazione. Una volta svegliata è costretta a vestirsi e a scendere di corsa nel salone del locale, dove, se il protettore è presente, può essere picchiata o violentata in qualsiasi istante. Siri è costretta a stare lì in vista, sotto controllo, fino alle 19 del pomeriggio, orario nel quale cominciano ad arrivare grandi numeri di clienti tanto che, alla fine della serata, “avrà fatto il suo dovere” con in media dai 15 ai 18 clienti¹⁶⁶.

Questi la preferiscono di gran lunga alle altre proprio perché Siri in realtà sembra molto più giovane rispetto ai suoi 15 anni, dimostrandone a malapena 11. Proprio perché sembra una bambina, Siri è merce pregiata ed il protettore sa che la può rivendere come merce nuova.

La più grossa paura di Siri, a ragion veduta, è di contrarre l'*HIV*, molti clienti ne sono affetti, tanti altri (soprattutto poliziotti) si rifiutano di usare il preservativo, violentandola se ella si oppone¹⁶⁷. Adesso che ha

¹⁶⁶*Ivi*, p. 40.

¹⁶⁷La Thailandia risulta essere il paese più afflitto da *HIV* proprio a causa della dilagante prostituzione. Ufficialmente il Governo riconosce 800.000 casi. A tal proposito cfr. K. Bales, *I nuovi schiavi*, *op. cit.*, pp. 62-63.

solo 15 anni Siri sembra ormai rassegnata a ciò che è e ciò che sarà per tutta la sua vita, una prostituta.

Quando era più piccola provò a scappare dal bordello, ma quando fu riacciuffata da protettore, fu costretta a servire tra botte ed insulti i clienti fino all'alba¹⁶⁸.

Bales racconta che quando le fece notare quanto fosse graziosa in una foto, lei rispose che non lo era, che «era solo una puttana»¹⁶⁹.

Il ricercatore continua dicendo che Siri «prova un'oscura soddisfazione ad essere pagata meglio delle altre e a essere scelta da un numero maggiore di clienti. È l'adattamento al campo di concentramento, un modo per tentare di dare senso all'orrore»¹⁷⁰.

Questo a mio avviso è l'aspetto più sconcertante dell'esistenza di Siri, l'esser costretta a rassegnarsi (a soli 15 anni) ad un inferno senza via di uscita.

Il protettore lega le ragazze a sé usando il terrore e la paura; questo è il primo impatto volto ad “educarle”, ecco perché spesso senza motivo, il protettore al primo giorno di lavoro delle ragazze le picchia e le violenta. A quel punto, racconta Bales «la ragazza è disposta a far qualsiasi cosa pur di ridurre il dolore, pur di adattarsi mentalmente ad una nuova vita in cui ogni giorno, viene usata da 15 uomini diversi»¹⁷¹;

Si può affermare senza indugio che ogni singola notte Siri paga il suo debito di nascita, l'esser nata femmina, debiti che si concretizzano soprattutto a livello economico, in quanto la cifra che il proprietario ha pagato per la minore deve essere risarcita da quest'ultima, la quale entra in un circolo vizioso senza uscita: più giorni passano e più gli interessi del debito dei genitori aumentano; ecco come rendere una bambina schiava a vita. L'unico modo per andarsene da là è contrarre l'*HIV*, ecco allora

¹⁶⁸Come racconta Bales spesso il protettore fa ricorso alle forze dell'ordine per riportare le bambine al bordello, aspetto paradossale se si considera che la prostituzione in Thailandia è illegale. A tal proposito cfr K. Bales, *I nuovi schiavi*, op. cit., pp. 62-68.

¹⁶⁹*Ibidem*.

¹⁷⁰*Ivi*, p. 40.

¹⁷¹*Ivi*, p. 60.

che non potendo più lavorare nel bordello, le fanciulle tornano a casa per morire di malattia.

Siri ci ricorda che l'infanzia, almeno nell'accezione conosciuta in paesi come il nostro, è tutt'altro che scontata.

In molti luoghi del mondo, l'infanzia ci rammenta che spesso è proprio dai paesi industrializzati e civilizzati che proviene gran parte della domanda sessuale di minorenni: pensiamo al fenomeno del turismo sessuale che vede mobilitarsi ogni anno inestimabili numeri di persone “insospettabili” per soddisfare le loro esigenze sessuali verso minorenni.

1.3 Il caso brasiliano e la prostituzione delle minorenni in Brasile

Altro paese in cui il fenomeno della schiavitù sessuale delle minorenni risulta egemone è sicuramente il Brasile. Il noto giornalista brasiliano Dimenstein in *Bambine della notte*, racconta quanto, analogamente al caso thailandese, sia proprio la famiglia a portare le figlie sulla strada della prostituzione¹⁷². Ma come si innesca il meccanismo della prostituzione? Le varianti presentate da Dimenstein sono sostanzialmente tre e la più frequente è sicuramente riscontrabile nella famiglia stessa: è spesso la madre infatti ad essere la proprietaria del bordello e la figlia, come segnata fin dalla nascita da questo destino, dovrà proseguire tale attività, ma non sempre è così, spesso infatti le piccole sventurate vengono attratte da promesse di lavoro fittizie per poi entrare in un vero regime di schiavitù e prigionia in cui le bambine più richieste sono quelle più giovani e vergini per le quali talvolta vengono organizzate delle vere e proprie aste. Quello del vendere le bambine al miglior offerente non è un prassi esclusivamente Brasiliana, ma anzi diffusa in Cina e Indonesia. Sono serate di grande interesse sociale, dove partecipano uomini spesso appartenenti all'alta borghesia. Le minori vengono agghindate nel modo più accattivante possibile, a volte con

¹⁷² G. Dimenstein, *Bambine della notte. La prostituzione delle bambine-schiave in Brasile*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1993.

vestiari che ne facciano desumere un età inferiore, altre per farle sembrare giovani donne e non bambine. Gli sfruttatori conoscono bene i gusti e le esigenze della clientela e li fanno sfilare fino a quando arriva l'offerta più alta per ognuna di esse.

Le minori in tutto questo non hanno scampo, se non accettare droghe o alcol per rendersi più disinvoltate o semplicemente per lenire paura e vergogna. :

«erano note le aste delle vergini, promosse da Maria Dalva Bandiera, ex insegnante che nell'adolescenza aveva studiato per diventare suora. Quando arrivava una ragazzina "col franco bollo"-espressione utilizzata in questo ambiente-la città veniva avvertita . Chi pagava di più avrebbe avuto il diritto di essere il "primo. Gli uomini si accalcavano nel salone. Dalva presentava la ragazzina vestita con cura, abito nuovo e insinuante, truccata e ben pettinata. In seguito, veniva mandata nella camera. Le offerte si succedevano, fino a raggiungere il valore massimo, di solito proposto dai figli degli allevatori. Il giorno seguente il fatto era il tema principale tra i giovani ricchi:sverginare era uno status symbol. Tutto andò bene fino a quando una delle vittime fu la figlia di un sergente di polizia militare. Furioso pretese un intervento della polizia. Nel 1990 Dalva dovette deporre»¹⁷³.

Da qua si fece luce per la prima volta sui meccanismi di adescamento delle giovani vittime, spesso inconsce di ciò che le attende. Non rare le partenze di barche dal porto di Sal, in Belém, il cui carico è costituito da bambine convinte di andare in contro ad una vita normale, impiegate come cameriere o bariste ma accolte al loro sbarco da uomini che le gridano contro frasi come "carne fresca in arrivo", gli stessi uomini che la sera stessa dello sbarco «si disputano il privilegio di essere i primi a mangiare la carne fresca»¹⁷⁴ . Emblematico il caso di Miriam:

¹⁷³ *Ivi*, p.27

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 47.

«Miriam non capiva quel che stava succedendo. Da tre giorni era in viaggio sul fiume in cerca di un lavoro promessole da sua sorella nel porto fu ricevuta dal padrone del bordello, chiamato “stomaco di capra”. Mentre stava percorrendo per la prima volta la passerella di legno che separa il porto dal bordello un uomo la fermò, la prese per un braccio e disse “voglio vedere se sei buona a letto”. Dovette sopportare questa vita per un mese prima di liberarsi e riuscire a fuggire. La vita nel bordello era spaventosa, se non “prestava servizio” non mangiava e doveva anche pagare l’affitto della stanza. La disobbedienza veniva punita con le botte»¹⁷⁵.

Come più volte detto nel capitolo “Meninos de Rua” le cause che portano le bambine sulla strada della prostituzione sono da riscontrarsi soprattutto in casi di disgregazione familiare . Delle 53 ragazzine intervistate da Dimestein:

- il 95% provengono da famiglie disastrose;
- l’80% non ha potuto contare sul padre;
- il 30% è orfano di padre;
- il 35% dichiara di aver ricevuto tentativi di abuso sessuale;
- il 50% di esse indica l’alcolismo come principale problema familiare;

Dimestein sottolinea quanto il battesimo di violenza sessuale sulle minori avvenga proprio in famiglia, l’abuso sessuale intrafamiliare sulle minori è infatti fenomeno assai diffuso in Brasile, una sorta di iniziazione a quella che sarà la vita futura delle bambine. Sporadici i casi in cui le bambine, dopo aver denunciato abusi o traffici sessuali in cui sono implicate, sono riuscite a trovare libertà ed accoglienza poiché nella maggior parte delle volte, come ci ricorda anche il caso thailandese, i poliziotti sono i veri protagonisti della prostituzione minorile,

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 53.

pretendendo prestazioni sessuali gratuite in cambio del silenzio¹⁷⁶. Altre volte invece è la famiglia stessa a indirizzare le figlie verso questo triste destino.

Le ragazzine vivono in questo paese una vita fatta di fame, droga e prostituzione, quest'ultima, spiega il giornalista, utilizzata spesso per pagarsi panini durante l'ora di pranzo. Dietro la prostituzione delle minorenni c'è spesso la recondita speranza in loro di farsi sposare da un cliente magari più sensibile e ricco, altre volte esse si abituano a quel destino segnato da una vita di violenza e abusi, come Cleuza Santos de Jeus le cui parole raccontate da Dimenstein sembrano non lasciare spazio a nessuna speranza:

“Ha avuto un figlio ma non sa dove vive”, scrive Dimenstein, «So solo che sta meglio con loro che con me». Cleuza è scappata di casa perché il patrigno quando era ubriaco, la picchiava a voleva il suo corpo. Adescata con false promesse, è finita in un bordello. Sono stata una persona, ora non sono più nessuno¹⁷⁷.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 95.

Capitolo II

Lo sfruttamento sessuale dei minori nelle capitali europee. Studio delle caratteristiche del fenomeno: In fuga dall'Est Europa e dell'Africa per una "vita migliore"

2.1 Normative e diffusione del fenomeno

Abbiamo visto quanto il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori sia particolarmente diffuso nei paesi le cui basi economiche e sociali (come la disgregazione familiare) risultano in forte crisi. *ECPAT* e le altre *ONG* si sono occupati e continuano a occuparsi di interventi che, nei paese dove si consuma il reato, possano sensibilizzare i governi e le associazioni sulle caratteristiche di questi crimini¹⁷⁸.

Tuttavia, sarebbe erroneo pensare a questo fenomeno, la prostituzione minorile, come confinato nei paesi alla deriva economica e sociale.

La vastità dello sfruttamento sessuale dei minori è talmente complessa e organizzata che talvolta ci dimentichiamo quanto questi reati siano presenti e in larga espansione nelle città europee e occidentali all'avanguardia della civilizzazione.

In questi casi stima Marco Scarpati in occasione del Convegno Internazionale *Lo Sfruttamento dei minori: Tratta e Turismo S. Ruolo e interventi della cooperazione internazionale e italiana*, che il 90% dei minori proviene dalla Romania, dalla Bulgaria, dall'Albania e dal Nord Africa ed ha un età

¹⁷⁸ Documento di *Amnesty International*, *Prostituzione e traffico illegale*, visionato sul sito www.amnesty.it, il giorno 3/12/2014 alle ore 23:25.

pari o inferiore a 14 anni¹⁷⁹. Non solo, secondo un documento stilato da *Save The Children*, denominato *Tratta e sfruttamento: Save the Children, in Italia il più alto numero di vittime, 2.400 a fronte delle 9.500 in Europa. Molti i minori: ragazze dall'Est Europa e Nigeria ma anche ragazzi egiziani*

«Tra i minori, le vittime sono per lo più ragazze, sfruttate principalmente nella prostituzione e provenienti dall'Est Europa o dalla Nigeria ma cominciano ad affiorare evidenze anche di sfruttamento nel lavoro di ragazzi (egiziani, cinesi) mentre fenomeni di tratta e grave sfruttamento riguardano anche minori provenienti per lo più dalla Romania e in particolare di origine Rom, coinvolti in circuiti di prostituzione, accattonaggio, attività illegali. A rischio di sfruttamento e tratta sono poi i numerosi i minori stranieri non accompagnati che sono “in transito” nel nostro paese, come gli afgani»¹⁸⁰.

Nonostante le numerose *Convenzioni* e normative internazionali volte a combattere questo fenomeno, ogni anno milioni di ragazzine vengono portate con l'inganno nei paesi più ricchi, come nel caso specifico qui affrontato, l'Italia, per divenire schiave sessuali. Se ci soffermiamo per esempio sul caso italiano il *Codice Penale* in materia di prostituzione minorile punisce

«[...]con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 15.000 a euro 50.000 chiunque:

1) recluta o induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto;

2) favorisce, sfrutta, gestisce, organizza o controlla la prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto, ovvero altrimenti ne trae profitto.

¹⁷⁹ E. Spatafora., C. Carletti, *Convegno Internazionale Lo sfruttamento dei minori: tratta e turismo sessuale. Ruolo ed interventi della cooperazione internazionale e italiana*, G. Giappichelli Editore, Torino 2005, pp. 42-43.

¹⁸⁰ Documento consultabile sul sito www.savethechildren.it, visionato il giorno 18/11/2014 alle ore 20:00.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da euro 1.500 a euro 6.000»¹⁸¹.

Di particolare importanza il punto n.2 della normativa sopracitata dove appunto si fa riferimento a un' "organizzazione" dello sfruttamento, parola chiave che, come vedremo, chiama in causa nella maggior parte dei casi una fitta rete di collegamenti criminali che coinvolgono più persone, a partire dal paese d'origini fino al luogo dove si consuma il reato.

Non a caso, scrive la dott.ssa Giovazzino, «[...] sussistano varie forme di criminalità organizzata, alcune portate ad occuparsi del trasporto clandestino delle straniere, altre finalizzate a circuirle e raggirarle una volta che le stesse siano pervenute, anche legalmente, sul territorio nazionale, un dato unitario è sicuramente la continua crescita di un fenomeno, sempre più dilagante e che coinvolge l'intera comunità internazionale, fortemente lesivo dei diritti e della dignità umana: lo sfruttamento della prostituzione[...]

2.2 Meccanismi di induzione alla prostituzione: il reclutamento dei minori

Nel corso di questa tesi abbiamo più volte sottolineato le cause che portano i minori nella trappola del *Child Labour*, nel caso specifico della prostituzione minorile «I trafficanti preferiscono giovani e bambine straniere, che provengono da nazioni povere o gruppi svantaggiati, perché la povertà rende più facile l'inganno, mentre il basso livello di alfabetizzazione, l'ignoranza delle leggi, della cultura e spesso delle lingua

¹⁸¹ Codice penale, art. 600-bis legge 6 Febbraio 2006, n. 38.

¹⁸² Il documento è consultabile sul sito www.carabinieri.it, visionato il giorno 3/11/2014 alle ore 19:05.

dei paesi ospitanti le rende dipendenti fisicamente e psicologicamente».¹⁸³

A questo punto possiamo soffermarci su una modalità di reclutamento delle minori che si aggancia proprio a questo sopradetto, il reato di *induzione alla prostituzione*, dove l'accento si sposta sull'azione di persuasione e inganno che lo sfruttatore compie nei confronti dei bambini¹⁸⁴. Secondo Bruno Fiammella l'induzione alla prostituzione «può essere definita come un'attività di persuasione, di determinazione e anche di rafforzamento della decisione, tale da far scorgere in un soggetto l'ida di prostituirsi[...]»¹⁸⁵.

Questa modalità di reclutamento, rappresenta nella maggior parte dei casi l'inizio delle sventure delle giovani provenienti dai paesi dell'Est Europa e non solo, in particolare da Romania, Albania e Nord Africa¹⁸⁶.

La differenza nelle modalità di reclutamento che caratterizzano i paesi più conosciuti per la prostituzione minorile esaminati nel capitolo precedente è evidente.

Nello sfruttamento sessuale di minori in paesi come Filippine, Thailandia, Taiwan, non è l'induzione e quindi l'inganno o la persuasione a sradicare i minori dalla loro famiglia. I bambini, soprattutto di sesso femminile, sono già nel circuito della prostituzione prima ancora di nascere, poiché questo risulta un meccanismo intrinseco alla cultura del luogo; le minori sanno che il loro destino sarà quello di lavorare nei bordelli o che comunque, l'esser nate femmine, implicherà nella maggior parte dei casi un futuro per loro come schiave sessuali.

Nel caso invece del traffico delle minori dal proprio paese d'origine alle metropoli occidentali è l'inganno a farla da padrone¹⁸⁷. Le minori spesso cadono nella trappola dei loro aguzzini poiché già vittime

¹⁸³ Informazione tratta dal sito www.amnesty.it, sito consultato il giorno 03/12/2014 alle ore 23:48.

¹⁸⁴ B. Fiammella., L. Bruciafreddo, *Pedofilia e Sfruttamento Sessuale dei Minori. Dalla prostituzione alla pornografia on-line*, Experta, Forlì 2009, pp. 111-113.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 136.

¹⁸⁶E. Spatafora, C. Carletti (a cura di), *Lo sfruttamento dei minori*, *Op cit*, p.43

¹⁸⁷ Informazione tratta dal sito www.carabinieri.it, il giorno 02/12/2014 alle ore 18:27

nei loro paesi di situazioni di disagio economico, di fame e povertà ma anche di violenza. L'Italia, così come qualsiasi altra Nazione occidentale appare loro come un miraggio, un sogno che consiste nel poter condurre una vita dignitosa come cameriera, commessa o qualsiasi lavoro onesto che consenta di coltivare la speranza di una nuova vita e allo stesso tempo mandare denaro alla famiglia rimasta in patria¹⁸⁸.

Questo purtroppo avviene assai raramente. Le modalità di reclutamento in questo caso possono essere svariate, in particolar modo nella letteratura di riferimento assistiamo al meccanismo del raggio e dell'inganno. Questi possono avvenire come vedremo o direttamente dalla famiglia, la quale vende la minore allo sfruttatore vantando diritti di proprietà sulla sua vita ed utilizzando spesso la violenza per convincere la figlia o, più frequentemente, sono le famiglie stesse ad essere ingannate: lo sfruttatore si finge amico di famiglia, stringe legami con la minore per poi millantare concrete possibilità di lavoro all'estero, in particolar modo in Italia. Famiglia e minore quindi, attratti dalle potenzialità di questa "persona fidata" decidono di pagare allo sfruttatore una somma non marginale per avviare la figlia ad una nuova vita¹⁸⁹. Quando il reclutatore riesce a portare la minore nei paesi europei, ormai la rete criminale ha già raggiunto il suo obiettivo. I minori apprendono ciò o durante il viaggio oppure amaramente una volta arrivato a destinazione.

Qualsiasi reazione viene punita o con la violenza o con la minaccia di uccidere padre, madre e fratelli rimasti a casa. Ecco che bambini e bambine in quel momento non hanno, nella maggior parte dei casi, via d'uscita. Altra casistica da non sottovalutare consiste nel rapimento delle minori. L'aguzzino osserva per un periodo indefinito gli spostamenti dei minori per poi rapirli e portarli con violenza nelle capitali europee. In questo caso non si può parlare di inganno ma di ricatto,

¹⁸⁸*Ibidem*.

¹⁸⁹ Il documento è consultabile sul sito www.carabinieri.it, visionato il giorno 4/11/2014 alle ore 15:05.

ovvero la costrizione della vendita del proprio corpo in cambio di aver salva la vita.

Diverso è invece il caso dei minori non accompagnati che decidono di utilizzare mezzi, spesso rischiosi, per raggiungere le coste spesso italiane. Spesso, anche se l'azione d'induzione non avviene entro il paese di provenienza, la rete criminale è comunque organizzata per "accogliere" nella morsa della prostituzione e della delinquenza questi minori migrati di loro spontanea iniziativa¹⁹⁰.

Ancora Marco Scarpati sostiene che «gli under 14 [...] arrivano normalmente in Italia accompagnati da un qualche amico o da qualche membro della famiglia estesa, ma la prostituzione non è mai lo scopo della loro migrazione»¹⁹¹.

2.3 Alcuni casi di prostituzione minorile: la promessa tradita di un lavoro dignitoso e le ripercussioni psicofisiche della schiavitù sessuale

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto la trasversalità di questo fenomeno, le modalità di reclutamento delle minori e la diffusione di una rete criminale difficilmente individuabile. Per quanto riguarda i paesi dell'Europa occidentale sarebbero 500.000 le bambine portate illegalmente nelle capitali europee, nel caso italiano circa 50.000 quasi tutte dell'Est Europa ed un terzo di esse ha meno di 17 anni¹⁹².

Le ripercussioni psico-fisiche delle bambine schiave sessuali sono assolutamente tra le più allarmanti. Secondo gli studi di do E. Giovazzino «[...] è il bagaglio di sogni che spinge queste ragazze ad intraprendere viaggi massacranti, ristorate dal solo desiderio di una vita migliore, viene completamente distrutto dalla dura realtà dei fatti: una volta arrivate a destinazione vengono assoggettate alle più brutali forme di violenza; ogni tentativo di ribellarsi diviene nullo, di fronte alle continue percosse ed allo stupro degli aguzzini.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ E. Spatafora, C. Carletti, *Lo sfruttamento dei minori Op cit.*, p.38.

¹⁹² Informazione tratta dal sito www.amnesty.it visionato il giorno 03/12/2014 alle ore 23:38.

Il massacro fisico si ripercuote inevitabilmente sulla psiche delle "schiave", svuotate della propria volontà, deprivate dei loro sentimenti, ridotte insomma a "merce umana", commerciata, venduta, sfruttata e soprattutto gettata sulla strada, alla stregua di oggetto, usato per il soddisfacimento di bramosie e desideri sessuali»¹⁹³. Fino ad ora poso è stato detto in questa sede sulle potenzialità distruttive dello sradicamento familiare e sociale. Scopo primo degli aguzzini è proprio quello di minare l'identità delle minori, il loro senso di autostima, la loro percezione di se stesse come esseri umani con diritti «inoltre le vittime di questo commercio sono trasportate illegalmente attraverso i confini dei paesi e private dei documenti, questo rende loro impossibile tentare di scappare e ritornare alle famiglie»¹⁹⁴. Bambine quindi senza identità, senza documenti, inesorabilmente costrette ad arrendersi alla schiavitù.

. Il cambio del nome, l'esser ridotte a merce, le continue violenze avranno su di esse una veloce conseguenza: l'assuefazione ad una vita di schiavitù e la perdita di ogni speranza per il proprio futuro.

Ancora *Amnesty International* ci suggerisce nel documento *Prostituzione e traffico illegale* quanto devastante sia questa forma di sfruttamento il minore, tanto che «do sfruttamento e le violenze fisiche e sessuali che l'accompagnano hanno profonde conseguenze sia fisiche che psicologiche. Le ragazze sono più vulnerabili delle donne adulte a infezioni. Le ricerche suggeriscono ad esempio che il rischio di contrarre HIV con un singolo rapporto sessuale non protetto è maggiore nelle bambine e nelle adolescenti. Oltre al rischio di malattie a trasmissione sessuale le ragazze soffrono per i maltrattamenti fisici, la scarsità di cibo, le precarie condizioni igieniche e il clima di costante paura in cui sono costrette. Le conseguenze psicologiche sono comunque ben peggiori degli abusi fisici. Non bisogna dimenticare che le vittime sono state

¹⁹³ Informazione tratta dal sito www.carabinieri.it, sito consultato il giorno 02/12/2014 alle ore 10:00.

¹⁹⁴ Informazione tratta dal sito www.amnesty.it, sito consultato il giorno 03/12/2014 alle ore 23:46.

costrette alla prostituzione con la violenza e lo stupro ripetuto è spesso la prima iniziazione alla futura attività»¹⁹⁵.

Di seguito riporto due testimonianze che meglio di altre possono mostrarci i meccanismi del reclutamento, dell'immissione nel mondo della prostituzione minorile e il destino delle minori coinvolte.

Castellani in *Il lavoro servile e le nuove schiavitù* riporta alcuni casi utili a comprendere sia la trasversalità del fenomeno che a situazione psicofisica di questi minori¹⁹⁶.

Lo studioso ci parla in particolare di una minore di sedici anni proveniente dalla periferia di Praga. Essa, come avviene in moltissimi casi di *Child Labour* è vittima di disgregazione familiare e di abusi da parte del compagno della madre. Fenomeno questo che abbiamo visto caratterizzare per esempio il caso della prostituzione minorile in Brasile e dei *meninos de rua*. La minore in questione, racconta Castellani, già dall'età di tredici anni subiva violenze sessuali ma anche la fuga da casa non le ha permesso di sfuggire a quel destino di abusi. Dopo esser fuggita infatti ha trovato riparo da alcune persone poco più grandi di lei, che hanno instaurato con la ragazza un rapporto di presunta amicizia, ospitandola e dandole dei vestiti. Meccanismo tipico, quello della falsa amicizia e fiducia che caratterizza il primo approccio della rete criminale. Gli sfruttatori hanno promesso alla giovane la possibilità di un futuro onesto in Italia, ma una volta lasciato il proprio paese per l'Italia (Torino) gli sfruttatori le hanno fatto comprendere quale tipologia di lavoro ella dovrà intraprendere.

Nel caso qui riportato la minore dunque si ritrova in una situazione di abuso sessuale, prima perpetrato in famiglia e poi divenuto sfruttamento sotto ricatto una volta giunta in Italia.

Per quanto riguarda gli sfruttatori essi prediligono bambine o ragazzine che dimostrino meno anni di quelli reali. Le bambine sono la

¹⁹⁵ Informazione tratta dal sito www.amnesty.it, sito consultato il giorno 04/12/2014 alle ore 00:00.

¹⁹⁶ F. Carchedi (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano 2010.

merce più ambita poiché destinata ai pedofili, non solo, visto la loro tenera età essere possono essere rivendite come “vergini”, nessuno sospetterebbe mai data l’età che la minore abbia già un passato macchiato dalla prostituzione.

Per ciò che concerne invece le ragazzine in età adolescenziale o comunque chiaramente non più bambine, il mercato cambia, esser saranno inserite nella prostituzione tradizionale; insomma, da qualsiasi punto la si guardi l’età delle bambine non costituisce mai un problema per gli sfruttatori.

Ancora più complesso ed emblematico il caso di una bambina Albanese di 10 anni, Fier rapita mentre stava tornando a casa da alcuni compaesani muniti di macchina. La bambina Albanese anziché tornare a casa quella sera fu abusata a turno da tutto il gruppo di aguzzini fino all’arrivo in una delle tante capitali italiane dove avviene questo traffico. La città in questione era Venezia, dove il gruppo aveva agganci per poter inserire da subito la bambina nel mondo della prostituzione. Come abbiamo visto prima nello studio di Amnesty International l’abuso sessuale della minore prima dell’immissione nel mercato della prostituzione sembra quasi un battesimo alla nuova vita. Una volta giunti a Venezia gli sfruttatori non trovarono soddisfacente il lucro proveniente dalla schiavitù motivo per il quale fu venduta in Francia, a riprova di quanto fitta e complessa sia la rete criminale nei paesi europei. La vita della bambina, così come avviene per tante altre nella sua condizione può essere sconvolta ulteriormente da una gravidanza, Fier aveva solo 12 anni. La nascita di questo figlio fu per ella motivo per trovar e l’estremo coraggio di scappare. Gli educatori del centro dove ella ha vissuto per diversi anni documentano a Castellani che, nonostante la sua nuova vita stavolta in Italia, a Genova in un centro specializzato. Tuttavia una volta che si è schiava lo si è per sempre. La bambina fu presto ritrovata dai suoi sfruttatori che la minacciarono di uccidere i suoi familiari in Albania se non avesse immediatamente lasciato quel centro.

Grazie alla Polizia e agli educatori del centro la minore tenta di ricominciare la sua vita, partendo proprio col poter contattare la famiglia dalla quale anni prima era stata brutalmente strappata. L'epilogo di questo caso è purtroppo emblematico di quanto da questo fenomeno sia quasi impossibile uscire: al centro di accoglienza, invece che la madre si presentò il fratello di Fier con due prostitute al seguito che Fier riconobbe. Quella sera dunque, il rapimento fu architettato proprio dalla famiglia di Fier. Un'infanzia tradita da chi l'ha messa al mondo, come accade nella maggior parte dei casi di *Child Labour* . Solo quando probabilmente è troppo tardi, i bambini capiscono di esser diventati schiavi e che a tradirli è stata proprio la loro famiglia. Le speranze di fuga come abbiamo visto nel caso di Fier sono assolutamente residue proprio perché vi è un'organizzazione criminale internazionale che rende prigioniere a vita le minori.

Capitolo III

Il Turismo sessuale

3.1 Infanzia e turismo sessuale: un fenomeno in continua crescita.

Che questo fenomeno non sia affatto nuovo è facilmente documentabile, ma nel corso del Novecento, a causa della sua pubblicizzazione clandestina sui *mass media*, si è notevolmente incrementato.

L'Italia è uno dei paesi in cui il dato è più frequente e nel caso specifico maggiormente combattuto e studiato.

Il Ministero delle Pari Opportunità in collaborazione con l'ECPAT e l'Organizzazione Mondiale del Turismo lo definiscono come « il terzo traffico illegale per ordine d'importanza, dopo droga e armi [...]»¹⁹⁷.

Uno degli aspetti fondamentali per comprendere il turismo sessuale minorile ci viene fornito dall'OMS, la quale, tramite la definizione di "pedofilia", -una parafilia perpetrata da uomini o donne che abbiano almeno sedici anni che abusino di un minore, almeno di 5 anni più piccolo o comunque in fase prepuberale- fa luce sulle dinamiche grazie alle quali il pedofilo ciruisce il minore¹⁹⁸. *Seduzione, Minaccia e Ricompensa* appunto rappresentano le casistiche più frequenti; a partire proprio da quest'ultima casistica prende vita il fenomeno del Turismo Sessuale Minorile¹⁹⁹. Ancora una volta la componente economica appare trasversale ad ogni forma di *Child Labour*.

Il viaggiare verso luoghi lontani caratterizzati dalla mancanza di normative contro lo sfruttamento sessuale oppure scarsamente

¹⁹⁷,Dipartimento per le pari opportunità, *Il Turismo Sessuale*, informazione tratta dal sito www.osservatoriopedofilia.gov.it, consultato il giorno 18/11/2014 alle ore 20:00-

¹⁹⁸Informazione tratta dal sito www.onu.org, consultato il giorno 20/06/2014 alle ore 07:50.

¹⁹⁹Informazione tratta dal sito www.onu.org, sito consultato il giorno 20/06/2014 alle ore 9:08.

monitorate ed applicate dai governi è probabilmente il modo migliore per lo sfruttatore di raggiungere il suo scopo. Non a caso dietro a questo fenomeno esiste un crescente *business* gestito da agenzie di viaggio specializzate, *tour operator* o gruppi di persone che illegalmente creano opportunità di viaggio *on-line*, tanto che, come ci riporta Pietro Monni, il Turista Sessuale è «colui o colei che, al fine di praticare sesso con minori, organizza lunghi periodi di vacanza in paesi che non solo tollerano la prostituzione minorile, ma spesso la propagandano per attirare il turista e così incassare valuta pregiata. Paesi che godono, inoltre, di una maggiore liceità di costumi derivante da pratiche tradizionali e religiose, talvolta pericolose, al limite della legalità »²⁰⁰.

Vien da sé che questo tipo di turismo ha conseguenze sociali e culturali sia per i Paesi d'origine sia per quelli di destinazione, particolarmente in quelle situazioni dove si sfruttano le diseguglianze di sesso, età, condizione sociale ed economiche.

Secondo alcuni studi recenti, «il 70-80% dei turisti e viaggiatori di sesso maschile che si recano in Asia e Giappone, dall'Australia, dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale, lo fa solamente a scopo di “intrattenimento sessuale”, ecco perché la prostituzione legata al turismo è divenuta un'industria multinazionale del sesso»²⁰¹.

Emblematica a tal proposito una ricerca del Ministero italiano delle Pari Opportunità in cui si evidenzia quanto il turismo di massa ed voli *low cost* abbiano incrementato notevolmente il fenomeno. Secondo *l'Organizzazione Mondiale del Turismo*, il turismo sessuale è una vera e propria industria che fattura ogni anno tra gli 80 ed i 100 miliardi di dollari. Il profilo del turista sessuale è generalmente circoscrivibile a un uomo tra i 30 e gli 80 anni proveniente da qualsiasi classe sociale, mentre le vittime hanno spesso tra i 13 ed i 17 anni.

²⁰⁰P. Monni, *L'Arcipelago della Vergogna. Turismo sessuale e pedofilia*, EUR, Roma 2001, pp. 229-230.

²⁰¹Informazione tratta dal sito www.onu.org, consultato il giorno 20/06/2014 alle ore 9:40.

Secondo L'ECPAT è possibile suddividere il profilo dello sfruttatore in 3 categorie:

- I turisti sessuali occasionali, la maggioranza, che si trovano in un determinato paese per lavoro.
- Turisti abitudinari, i quali comprano case che abitano durante i periodi feriali.
- Pedofili.

I motivi che possono spingere una persona a tali azioni sono diversi e non più circoscrivibili al *clichè* del pedofilo classico. Tali motivazioni possono essere:

- Anonimato.
- La ricerca di nuove esperienze, legate ad un nuovo e massiccio aumento del consumismo sessuale.
- Il razzismo e la volontà di poter abusare di persone che si disprezzano.
- Difficoltà sociali come instaurare rapporti paritari con le donne.
- La fittizia convinzione che fare sesso con minori implichi meno rischi di contrarre l'*AIDS*²⁰².

In Italia, nonostante la legge sulla extraterritorialità che punisce il reato di abuso sessuale su minori anche al di fuori del proprio paese d'origine, sono circa 8000 gli italiani che ogni anno raggiungono le coste brasiliane ai fini di turismo sessuale, segnando un triste primato dell'Italia in Europa²⁰³ .

²⁰²ECPAT /2010), *Sex-Tourism*, informazione tratta dal sito www.ecpat.net, il giorno 8/09/2014 alle ore 20:15.

²⁰³ECPAT (2010), *Turismo sessuale e danno dei minori*, documento consultabile sul sito www.ecpat.it sito consultato il giorno 9/09/2011 alle ore 18:30.

Di seguito riporto le stime *ECPAT* a riguardo dei paesi da cui partono i turisti del sesso minorile e la distribuzione dei paesi in cui avviene tale violenza all'infanzia.

Europa	Italia, Germania, Spagna, Francia, Belgio, Regno Unito.
Regioni dell'America	Stati Uniti, Canada, Brasile.
Asia	Giappone e Taiwan.
Africa	Repubblica Sudafricana.
Oceania	Australia.

Schema n. 1 Sezione II

Per ciò che concerne invece le destinazioni prevalenti, troviamo:

Asia	Thailandia, Vietnam, Laos, Cambogia, Filippine, Nepal, Pakistan, Russia, Taiwan, Cina, Sri Lanka, India, Indonesia.
America Latina	Repubblica Dominicana, Colombia, Messico, Venezuela, Cuba.
Africa	Kenia

Schema n.2 Sezione II

Dobbiamo considerare la grande difficoltà delle varie organizzazioni nello stilare una mappatura il più precisa possibile di un fenomeno che, non solo è in continua espansione, ma anche in forte evoluzione dal punto di vista dei mezzi per renderlo invisibile e allo stesso tempo facilmente reperibile a chi ne conosce i meccanismi.

Nel consultare la letteratura in merito infatti le stime possono variare, anche se il continente asiatico rimane sempre in cima alle destinazioni più frequentate. Ancora Pietro Monni per esempio evidenzia quanto il fenomeno negli ultimi anni abbia coinvolto particolarmente Filippine e Taiwan, mettendo a rischio il triste primato thailandese²⁰⁴. Che questo sia un fenomeno “dinamico” è facilmente dimostrabile se prediamo in considerazione quei paesi che, come il Brasile, divengono improvvisamente al centro dell’attenzione mondiale poiché ospitanti manifestazioni internazionali. In questo caso è più facile per il turista sessuale muoversi tra la massa, usufruire di compagnie di viaggio che non dèstino sospetto, ed incontrare così con facilità l’organizzata offerta sessuale nel paese di destinazione.

3.2 Alcune Campagne contro il Turismo Sessuale: l’importanza del lavoro di equipe

A tal proposito sono interessanti le misure che *ECPAT*, l’*ONU* e la Comunità Europea utilizzano per attenuare il fenomeno. Un esempio la Campagna *Don’t Look Away* volta a prevenire proprio il rischio di sfruttamento sessuale dei minori in occasioni come quella sopra citata. Questo tipo di campagna (Attivata da *ECPAT France*), ha avuto seguito anche in Italia, dove dalle ultime stime provenienti dal solo anno 2011 si sono registrati circa 250 mila minori vittime di prostituzione. Non solo, come riporta Antonio Bettanini in occasione del Convegno Internazionale *Lo sfruttamento dei minori: tratta e turismo sessuale. Ruolo ed interventi della cooperazione internazionale e italiana* tenutosi a Roma, l’*ONU* stima che tra i proventi delle mafie di tutto il mondo quella legata al Turismo Sessuale verso minori sia tra le prime tre come diffusione²⁰⁵.

Appare molto importante che quando un’organizzazione si attiva per promuovere una campagna, come nel caso sopra citato di *ECPAT*

²⁰⁴ P. Monni, *L’Arcipelago della Vergogna Op.cit.*, p.230.

²⁰⁵ E. Spatafora., C. Carletti, *Lo sfruttamento dei minori Op. cit.*, p. 43.

France, queste siano sostenute da organizzazioni, enti governativi e non. Un ottimo lavoro di *equipe* è stato fatto proprio tra Francia e Italia, quest'ultima particolarmente attenta nel coinvolgere l'Ente Nazionale del Turismo, vari sindacati, la Polizia Postale, Alitalia, e l'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza²⁰⁶.

Secondo il Centro Nazionale di Documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza l'Italia è statisticamente prima in Europa per Turismo sessuale, una Nazione dalla quale partirebbero ogni anno circa 80.000 turisti sessuali, una buona fetta del 39% europeo.

Gli altri continenti si spartiscono il 31 % (Nord America), il 16% (Oceania) e il 12% (Asia)²⁰⁷. Proprio nel continente asiatico *ECPAT* lavora insistentemente da circa vent'anni per combattere il turismo sessuale. In seguito ad una nuova campagna promossa nel sud-est asiatico a cavallo tra la fine del secolo scorso ed il nuovo millennio un duro colpo è stato dato al turismo sessuale nelle Filippine, Taiwan e Thailandia. Si tratta nello specifico di un'azione di sensibilizzazione dei Governi ad applicare monitoraggio permanente e norme che inaspriscono le pene di coloro che intrattengono rapporti sessuali con minori di anni 15, con pene che vanno dai 6 anni ai 20 di reclusione. Non solo, altro obiettivo l'analisi delle tipologie di turista in entrata (quanto tempo resta l'individuo e il motivo della visita).

Questo piccolo passo rischia però di rimanere tale se l'azione di *ECPAT* non viene coadiuvata da programmi d'azione internazionali. A tal proposito ancora oggi molto si deve al Congresso di Stoccolma dove, a proposito di Turismo Sessuale, l'accento viene spostato sull'«elaborare o rafforzare o rendere effettive le leggi che penalizzano gli atti commessi dai cittadini dei paesi d'origine su minori dei paesi di destinazione (leggi penali extraterritoriali) e promuovere l'extradizione e le altre disposizioni rivolte a garantire che una persona accusata di aver abusato sessualmente

²⁰⁶ Informazione tratta dal sito www.ecpat.it, il giorno 8/10/2014 alle ore 26:05.

²⁰⁷ Informazione tratta dal sito www.minori.it, il giorno 10/10/2014 alle ore 20:00.

di un minore di un altro paese (paese di destinazione) possa essere perseguita sia nel paese d'origine che di destinazione»²⁰⁸.

L'accento sul reato di extraterritorialità a riguardo dello sfruttamento sessuale minorile promosso da *ECPAT* e ONU può essere considerato un grosso passo in avanti per la tutela del minore. Prima della diffusione negli anni '90 dell'applicazione della legge in molti Paesi occidentali, in *primis* in Germania, era facile per gli sfruttatori eludere le leggi dei paesi ospitanti. I turisti del sesso infatti prima di questi provvedimenti erano soliti applicare strategie di fuga come ripararsi in paesi limitrofi, ritornare immediatamente a casa una volta consumato il reato.

3.3 Il minore vittima di Turismo sessuale: ricadute psicologiche individuali e sociali.

Come ho accennato nei capitoli precedenti ogni *Frost Forms of Child Labour* implica una vita di disagio, violenza che spesso porta alla morte precoce del minore o ad una vita fatta di schiavitù e sofferenza.

Tutto ciò è vero anche per i minori vittime di turismo sessuale. Le dinamiche che portano un bambino nella morsa dello sfruttamento sono trasversali ad ogni forma di *child labour*: povertà, disgregazione familiare, implicazioni culturali. Nel caso del fenomeno qui studiato è prevalente la violenza familiare: i minori, come nel caso Brasiliano, vengono abusati già da patrigni o figure maschili, atteggiamento che costringe il minore alla strada²⁰⁹. L'alternativa ad una vita di stenti, fino alla morte, è quella di essere reclutati dagli sfruttatori, in questo caso del sesso.

Questi gestiscono una grossa industria con collegamenti internazionali dove il bambino, sotto ricatto e/o ricompensa è costretto

²⁰⁸P. Monni, *L'Arcipelago della Vergogna*, Op .cit, pp. 231-232.

²⁰⁹ *Ivi*, p.236.

ad entrare. Ecco che con l'evoluzione dei *mass media*, in particolare di *Internet*, molte agenzie di viaggio e *tour operator* hanno contribuito fortemente, in modo volontario e involontario a fare in modo che domanda e offerta si incontrassero. Il proliferarsi di siti *internet, chat, blog* è stata forse la causa principale dell'incredibile aumento, negli ultimi trent'anni di questo fenomeno. Nel caso specifico di *Internet* per esempio, esistono al mondo centinaia di associazioni, con relativi siti e sedi pronti nel reclamare il loro diritto sessuale verso i minori. Si tratta quindi di comunità spesso cibernetiche nelle quali il turista sessuale può trovare, non solo appoggio psicologico e approvazione, ma vie nascoste e rapide per raggiungere nell'anonimato e in breve tempo le sue future vittime. Il 19 luglio 2000 per esempio, la Procura di Vercelli ha denunciato centinaia di siti internet per pedofili e turisti del sesso con minori²¹⁰. Non a caso l'Italia, che abbiamo visto detentrica dello scomodo primato tra i viaggiatori del sesso minorile europeo, ha, tramite l'articolo n.600 della legge n.269/98 obbligato agenzie di viaggio e *Tour Operator* a specificare nei propri pacchetti di viaggio, brochure e quant'altro che la propria legge punisce i reati di prostituzione e pornografia minorile anche se commessi all'estero²¹¹. Nonostante questo, è praticamente impossibile fermare l'ondata di turismo sessuale che ogni anno coinvolge milioni di bambini. Una volta in strada i bambini iniziano un periodo fatto di intimidazioni e violenza, oppure di raggiri ed inganni volti a fare iniziare loro questa attività.

Spesso, come nel caso del *Child Domestic Labour* ad essi viene imposto di dimenticare la propria famiglia, di adottare un nome d'arte e di essere abili nel venire incontro alle esigenze del turista sessuale.

Nella mia esperienza sul campo a Rio de Janeiro ho potuto conversare a lungo con due bambine -dell'associazione cui facevo parte- entrate nel traffico della prostituzione. Esse mi raccontano con

²¹⁰ *Ivi*, p. 220.

²¹¹ Informazione tratta dal sito www.osservatoriodopedofilia.gov.it il giorno 10/10/2014 alle ore 21:30.

disinvoltura che i “gringo”, termine da loro usato per definire gli occidentali bianchi, spesso le pagano con pacchetti di sigarette o con l'equivalente in denaro in cambio di prestazioni sessuali. Per esse è del tutto scontato che l'occidentale in vista sia lì per fare sesso con loro.

Nel caso Brasiliano questo avviene alla luce del sole, mentre in altri contesti, come quello thailandese esistono veri e propri bordelli conosciuti ai viaggiatori i quali si scambiano informazione sulle caratteristiche delle varie *location* e delle bambine in assoluta tranquillità utilizzando il *web*.

Soprattutto nel caso di sfruttamento sessuale e Turismo Sessuale esistono delle dinamiche trasversali per “educare” il minore a questa nuova vita. In *primis* chi recluta i minori sa che è di fondamentale importanza allontanare il più possibile il minore dal luogo di origine, o quantomeno dalla famiglia. Il secondo passo consiste nel minare autostima, speranza e fiducia nel minore. Per ottenere ciò spesso basta la violenza, sia intesa in senso fisico che psicologico²¹².

In quest'ultimo caso significative le parole del Ministro *Per le Donne e le Bambine* thailandese a riguardo dei minori entrati e poi miracolosamente usciti dalla morsa dello sfruttamento «i bambini prostituiti hanno una totale sfiducia nella società a causa delle loro tante spiacevoli e deludenti esperienze. Erano molto scettici e restii a credere a qualsiasi cosa non fosse dimostrata dai fatti. La depressione era una costante della loro vita fino a spingerli al suicidio.

L'esperienze umilianti spingevano i bambini alla perdita del rispetto di sé. La violenza fisica aveva distrutto, tra le altre cose, il senso di autostima e li faceva scivolare verso ulteriori forme depressive per il ricordo di tante umiliazioni»²¹³.

Assistiamo alla distruzione dell'identità del minore, egli deve trovarsi un nuovo nome ed un età che trovi riscontro positivo nella domanda di prostituzione minorile. Accade con frequenza, soprattutto

²¹² P. Monni, *L'Arcipelago della Vergogna Op.cit.*, p.236.

²¹³ *Ivi* p. 234.

in Brasile ma anche nei paesi Africani dove si consuma il dramma dei Bambini Soldato, che i minori siano costretti ad assumere droghe in modo da perpetrare atti che altrimenti non farebbero mai come affrontare intere notti di abuso, usare armi per proteggersi da coloro che vogliono contrastare la loro attività; essi dimenticano in breve tempo chi sono e ancora in minor tempo essi si ammalano di HIV, contagiando così anche il turista sessuale che nel suo perpetrare tale azione è erroneamente convinto che, trattandosi di bambini molto piccoli, e quindi forse vergini, non vi sia il rischio di contrarre malattie. Pietro Monni riporta che circa il 75% dei bambini coinvolti nel mercato della prostituzione sia affetto da *AIDS*²¹⁴.

Le ripercussioni sui minori sono quindi molto gravi, non solo a livello psicologico come abbiamo appena visto, ma anche a livello fisico. In particolare le bambine sono costrette a rapporti sessuali di natura spesso aggressiva con *partner* adulti, causa di lacerazioni spesso non rimarginabili dell'apparato riproduttivo. Tutto questo rimane nell'anonimato fino a quando, un episodio tragico fa emergere dall'ombra un fenomeno di cui per molto tempo non se ne conosceva l'enorme espansione

«Per tutti valga la storia di Rosario Balujot, tragicamente morta nel 1987 dopo essere stata “usata” e violentata da un turista tedesco, Heinrich Ritter, condannato (scontò due anni di prigione) per abuso di minore a Olongapo. Fu il primo caso di condanna per sfruttamento sessuale di minori nella storia di quel paese e la notizia ebbe grande risonanza in tutto il paese suscitando commozione e sdegno ovunque»²¹⁵.

²¹⁴ *Ivi* pp. 236-237.

²¹⁵ *Ivi* p. 234.

3.4 Possibili prospettive pedagogiche: la formazione e l'aggiornamento per contrastare il fenomeno

La prima azione volta a contrastare il Turismo Sessuale parte dall'informazione e dalla prevenzione. Abbiamo visto quanto la cooperazione tra *ECPAT* e i governi di alcune nazioni abbia portato ad una significativa diminuzione del fenomeno. Se da una parte è d'obbligo attribuire gran merito di ciò all'inasprimento delle leggi contro il turismo sessuale, dall'altra assistiamo a mio avviso ad una grande possibilità di informazione di massa e prevenzione del fenomeno. Pensiamo infatti che tra la popolazione del *web* la grande maggioranza di iscritti a chat, blog e siti sono minori di anni 18. Il forte *gap* generazionale nell'uso delle nuove tecnologie non fa altro che lasciare i minori in balia del fenomeno qui studiato. Le famiglie infatti scarsamente riescono a gestire il mondo della Rete come i propri figli, definiti appunto come nativi digitali. La competenza tecnologica dei minori, utile per esempio a crearsi profili virtuali all'insaputa dei genitori o inaccessibili agli stessi, unita con la scarsa percezione che essi hanno del rischio che possono correre, divengono i presupposti fondamentali per coloro che appunto, tramite internet, riescono a circuire i minorenni. Il problema, visto in questo senso è quindi di natura pedagogica e culturale: manca un'educazione all'uso dei *media*, sia da parte di chi dovrebbe tutelare il minore sia da parte del minore stesso, abile nell'accedere agli strumenti del *web*, ma facilmente circuibile da sfruttatori e pedofili.

Il primo passo in questa direzione è quindi l'ammettere le conseguenze del *gap* tra minori e adulti nel gestire le nuove tecnologie e proporre campagne di sensibilizzazione al problema.

Discutere di questo agli *open day* delle scuole, coinvolgere i genitori e fare dell'utilizzo consapevole delle tecnologie forme trasversali della didattica ordinaria potrebbe portare ad una nuova consapevolezza.

In ogni cultura del passato l'educazione genitoriale ha avuto tra i suoi scopi principali l'ammonire i bambini dai rischi provenienti da se

stessi (la propria sessualità o semplicemente la vivacità), dal non conosciuto, da ciò che è diverso e quindi pericoloso, fino alla contemporaneità, dove appunto l'educazione sociale in tutte le sue inclinazioni, familiare, formale, non formale e informale, ha messo in guardia e continua a farlo i minori dai possibili pericoli provenienti da già noti comportamenti devianti: uso di droghe e alcol, dipendenze, atteggiamenti devianti.

Tutti rischi, conosciuti, discussi dall'opinione pubblica e metabolizzati dalle figure genitoriali ed educative ma, nel caso del *web*, questo processo di educazione si interrompe. È talvolta difficile se non impossibile educare i figli all'uso consapevole delle risorse informatiche e della navigazione *on-line* proprio perché chi educa non possiede lessico, strumenti e conoscenze adeguate per prevenire un uso negativo di queste fonti.

A mio avviso quindi urge al più presto il diffondersi di nuovi professionisti della *media education* chiamati a formare insegnanti, genitori e chiunque abbia a che fare con l'educazione del minore sull'uso consapevole di quello che rimane lo strumento principale per gli sfruttatori del sesso minorile, *internet*.

Il mondo de Turismo, prima industria per fatturato ha trovato in *internet* uno strumento fondamentale di espansione e pubblicità.

Accanto alle "vecchie" ADV e ai più noti *tour operator* infatti, proliferano nuove figure professionali come i Consulenti di Viaggio, che facendo frutto dei propri studi decidono di proporsi sul mercato, risparmiando così i costi legati a strutture e proponendo un servizio più diretto con il cliente. Tutto ciò, assieme all'avvento dei voli *low cost* porta ad un'offerta turistica largamente più economica rispetto al passato e di conseguenza, tra gli aspetti negativi, ad un possibile incremento del fenomeno studiato.

Se da una parte è vero che agenzie e *tour operator* devono riportare in calce nei contratti così come nelle loro pubblicità, le norme contro lo

sfruttamento sessuale minorile, dall'altra penso che la formazione di questi nuovi professionisti del turismo debba passare anche dalla conoscenza del fenomeno qui affrontato e dalla possibilità di poter collaborare con Governi e Organizzazioni proprio in virtù di una nuova e più aggiornata formazione professionale. Ecco quindi che la *media education* può coinvolgere non solo padri e madri, insegnanti per ogni livello e i minori in prima persona, ma anche professionisti del settore turistico. Questo è a mio avviso fondamentale poiché in ogni altra forma di *child labour* l'incontro tra domanda e offerta avviene rapidamente tra venditore e compratore. In questo caso invece la categoria "Turismo" rende più complessa e macchinosa l'azione di riconoscimento del fenomeno. Ecco il perché di una formazione che possa coinvolgere quanti più attori possibili. Non è un caso che molti documenti sul turismo sessuale minorile provengano proprio dall'Organizzazione Mondiale del Turismo. A conferma di ciò l'ideazione da parte dell'UNWTO nel 1997 del *World Tourism Network on Child Protection* arrivato nel 2012 al suo *27th meeting (Formerly the Task Force for the Protection of Children in Tourism)* pubblicato nel 2013²¹⁶. In questa si fa luce proprio su una nuova professionalità di chi lavora nel turismo, una formazione che non può più prescindere dalla consapevolezza del "volto oscuro" del turismo e delle sue caratteristiche. Uno dei temi trattati riguardava appunto l'imminente mondiale di calcio "Brasile 2014"²¹⁷. La formazione di nuovi professionisti, l'aggiornamento, il monitoraggio e la diffusione dell'uso consapevole delle nuove tecnologie divengono a mio avviso momenti fondamentali per la comprensione e la riduzione di un fenomeno che, se non affrontato, rischia di divenire la prima forma di sfruttamento minorile al mondo.

²¹⁶ Documento consultabile dal sito www.wnwt.org, visionato il giorno 12/11/2014 alle ore 19:25.

²¹⁷ Informazione tratta dal sito www.wnwt.org, visionato il giorno 20/11/2014 alle ore 19:20.

Capitolo IV

L'arruolamento forzato dei minori: normative, cause e diffusione del fenomeno

4.1 Un primo sguardo al fenomeno: le normative principali

Il dramma dei bambini-soldato è una scomoda realtà ereditata dal Novecento e che tutt'oggi condanna circa 300.000 bambini a combattere guerre in tutto il mondo.

Secondo *UNICEF* «Un bambino soldato è una persona sotto i 18 anni di età, che fa parte di qualunque forza armata o gruppo armato, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo - tra cui i combattenti, i cuochi, facchini, messaggeri e chiunque si accompagni a tali gruppi, diversi dai membri della propria famiglia. La definizione comprende anche le ragazze reclutate per fini sessuali e per matrimoni forzati»²¹⁸.

La maggior parte di questi bambini è compresa tra i 14 ed i 18 anni e l'arruolamento nelle milizie li priva del diritto di crescere con i genitori, di avere un nome ed un'identità, di giocare, di studiare e ancora, di svilupparsi mentalmente e fisicamente.

Per quanto riguarda le normative in merito è a partire dal *protocollo opzionale alla convenzione sui diritti dell'infanzia concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati* che si comincia a far luce sulla pericolosità per questa forma di sfruttamento, tanto che nel sopradetto protocollo, i membri della commissione ONU si dicono

«Preoccupati per gli effetti pregiudizievoli ed estesi dei conflitti armati sui bambini, e per le ripercussioni a lungo termine che esse possono avere sulla durata della pace, della sicurezza e dello sviluppo

²¹⁸ Documento UNICEF Bambini soldato, visionato dal sito www.unicef.it alle ore :02:20 del giorno 04/112/2014

[...] condannando il fatto che i fanciulli siano bersagli viventi in situazioni di conflitti armati, nonché gli attacchi diretti a luoghi protetti dal diritto internazionale, in particolare dove i bambini sono numerosi, come le scuole e gli ospedali, prendendo atto dell'adozione dello Statuto della Corte penale internazionale, che include fra i crimini di guerra nei conflitti armati sia internazionali che non internazionali»²¹⁹. A tal proposito gli stati contraenti la *Convenzione*, come emerge dagli articolo *n. 3* e *n. 4* sono chiamati a attuare ogni forza possibile elevando l'età minima per l'arruolamento a 18 anni, informando, qualora tale arruolamento sia volontario, i minori sui rischi della guerra.²²⁰ Come già accennato lo *Statuto della Corte penale internazionale* nel 1998 sancisce come crimine di guerra l'arruolamento di bambini sotto i 15 anni nelle milizie a prescindere dal ruolo che essi esercitano²²¹. La *Convenzione n. 182 dell'OIL - Organizzazione internazionale del lavoro*, approvata nel 1999, definisce il reclutamento forzato e obbligatorio di bambini una delle "*peggiori forme di lavoro minorile*" esigendo dai paesi contraenti «un' azione immediata [...] che vieti fra l'altro il reclutamento forzato o obbligatorio di bambini da utilizzare in conflitti armati condannando con profonda preoccupazione il reclutamento, l'addestramento e l'uso di fanciulli per le ostilità, all'interno e al di là dei confini nazionali, ad opera di gruppi armati diversi dalle forze armate di uno Stato, e riconoscendo la responsabilità di coloro che arruolano, addestrano e utilizzano bambini a tal fine»²²².

Queste guerre che vedono come protagonisti i bambini e le bambine soprattutto africani (ma non solo) non ricevono sufficiente attenzione dai *mass media* occidentali. Sono guerre infatti che

²¹⁹ Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (ONU 1989), consultabile dal sito www.onu.it, visionato il giorno 04/12/2014 alle ore 15:30.

²²⁰ Informazione tratta dal sito www.onu.it, il giorno 04/12/2014 alle ore 16:00.

²²¹ Informazione tratta dal sito www.onu.it, il giorno 04/12/2014 alle ore 16:20.

²²² Convenzione ILO n. 182, consultabile dal sito www.ilo.it, visionato il giorno 04/12/2014 alle ore 17:08.

appartengono a mondi altri, paesi che “non contano” nel veloce processo della globalizzazione²²³.

Tuttavia, viene permesso l'arruolamento volontario ai minori di 18 anni purché gli stati, al momento della ratifica del protocollo (entrato in vigore nel 2002 e ratificato da 114 paesi), comunichino l'età minima per la leva volontaria (16-17 anni). Detto questo però, occorre precisare che anche se la maggior parte dei paesi del mondo ha ratificato la *Convenzione* del 1989 che proclama il divieto di arruolamento di bambini in conflitti bellici, tuttavia i dati dell'UNICEF mostrano che ancora oggi circa 350 mila bambini dagli 8 ai 16 anni combattono in 24 guerre in tutto il mondo²²⁴. Un fenomeno quindi che abbraccia molti paesi del globo e che presenta delle sfaccettature complesse.

4.2 Le nuove guerre dei bambini soldato: oltre alla povertà e la violenza, l'indifferenza dell'opinione pubblica: uno sguardo ai bambini soldato del sud-Sudan

I motivi dell'arruolamento dei bambini negli eserciti, come stima l'ONU, possono scaturire da una forte condizione di povertà, (come nel caso del Myanmar), che porta talvolta le famiglie a spingere il figlio alla guerra per ricevere in cambio denaro, vestiti e cibo dalle milizie; altre volte invece sono i bambini stessi che, per proteggere la propria famiglia da eventuali rappresaglie, si uniscono all'esercito. Non dimentichiamo però che l'indottrinamento politico e religioso, soprattutto attraverso la scuola, rimane uno dei motivi ponderanti di arruolamento di minori. Secondo Paola Benevene tuttavia, una delle possibili cause meno studiate di questo fenomeno consiste nella mancata percezione da parte delle Nazioni Unite e dei *mass media* di segnali e denunce provenienti da

²²³In realtà l'impiego di bambini in guerra non è certo un fenomeno nuovo, i piccoli venivano impiegati nelle milizie anche nel passato, come suonatori di tamburo, messaggeri o marinai nelle navi da guerra; tuttavia, la loro partecipazione attiva alla guerra, è un fenomeno proprio novecentesco. Il mercato delle armi, rendendo le stesse leggerissime, ha contribuito ad incrementare il fenomeno dei bambini-soldato. Informazione tratta dal sito www.onuitalia.it il giorno 2/04/2010 alle ore 10:41.

²²⁴Informazione tratta dal sito www.unicef.it il giorno 28/03/2010 alle ore 14:20.

questi paesi che potrebbero attivare Governi, ONG e Istituzioni ad intervenire per tempo. Una delle cause quindi è l'inaspettato e improvviso meccanismo che innesca in brevissimo tempo guerre che colgono completamente alla sprovvista sia la popolazione civile che i Governi. Questa sembra essere una caratteristica peculiare dei conflitti moderni. In realtà vi sono segnali inequivocabili che dovrebbero attivare le Nazioni Unite o comunque l'opinione pubblica. Pensiamo per esempio a quei luoghi dove per anni persone hanno convissuto con una forte risentimento razziale, come nel caso delle popolazioni Tutsi e Hutu in Ruanda, o ancora, l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, denunciati più volte da *Amensty International* che nel 1990 denunciò al mondo l'esecuzione di 21 adolescenti tra i 14 e 17 anni e la scomparsa di 351 minori mentre si trovavano in regime di detenzione. Ecco quindi che il ruolo dei *mass media* potrebbe essere fondamentale a prevenire guerre e genocidi, ma questo non avviene a causa di un'altra attenzione selettiva degli organi di stampa.

Oltre al disinteresse dell'opinione pubblica, altra caratteristica da non sottovalutare delle "nuove guerre" dove i minori sono protagonisti consiste nell'"assenza di regole", di patti istituzionali o di accordi tra le milizie.

Non a caso nella comparazione tra le grandi guerre del '900 e le nuove Guerre cambia radicalmente il numero di civili uccisi, spesso bambini: dal 5% nelle prime al 90%. Nelle nuove guerre.

Negli ultimi 10 anni queste hanno portato alla morte di 2 milioni di minori, circa 4-5 milioni di bambini sono rimasti mutilati e all'incirca 12 milioni di essi hanno perso i propri genitori. Infine assistiamo all'aumento costante di bambini profughi, circa 30 milioni. Tra le ultime significative guerre quella in Sudan: UNICEFF nell'articolo *Minori intrappolati nella guerra* risalente ad Aprile 2014 presenta la situazione di migliaia di minori rimasti mutilati uccisi o gravemente segnati psicologicamente «Un ragazzo di 16 anni, che ha dichiarato di essere

stato reclutato con la forza tre mesi fa da un gruppo armato, è rimasto gravemente ferito nei combattimenti ed è stato portato dai familiari al Centro per la Protezione dei civili (PoC) allestito presso una base ONU delle Nazioni Unite, dove ha ricevuto le cure necessarie, Una bambina di 7 anni è stata testimone dell'uccisione della sua famiglia all'interno di un ospedale, mentre un ragazzo di 14 anni è rimasto ferito in uno scontro a fuoco. Entrambi hanno trovato rifugio presso il PoC di una base militare dell'ONU»²²⁵.

Chiara la testimonianza di un Rappresentante *UNICEFF* il quale dichiara che

«Questo è un combattimento violento e brutale, uomo contro uomo. I bambini devono restarne fuori [...]Spesso parliamo dei traumi a lungo termine che soffrono i minori reclutati, ma qui si tratta di minacce immediate per la loro vita. I leader delle forze che si stanno contendendo il paese hanno il dovere di proteggere i bambini dai rischi del conflitto e di prendere tutte le misure necessarie per evitare che essi vengano arruolati»²²⁶.

Quello in Sudan, è uno dei conflitti più cruenti per i bambini, un contesto di grande instabilità che non permette di stimare cifre precise sul numero dei minori coinvolti, tuttavia, dall'inizio dello scontro bellico nel sud del Sudan (Dicembre 2013), operatori e volontari hanno documentato un grande aumento di reclutamenti di minori, nonché di feriti e morti. Una guerra che non risparmia nessuno, bambini e bambine costretti a subire violenze sessuali e atti di pura violenza²²⁷.

²²⁵ *UNICEFF, Bambini nella trappola della guerra* (26/03/2014), documento consultato nel sito www.uniceff.it il giorno 22/12/2014 alle ore 21:05.

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ *Ibidem*.

4.3 *Il reclutamento dei minori tra Africa e Afganistan*

Le cause che possano portare i minori a far parte delle varie milizie sono da ricercare nel tessuto sociale e culturale del luogo dove i bambini vivono.

- Instabilità politica e governativa
- Instabilità sociale.
- Povertà.
- Diversa concezione di minore rispetto alle normative internazionali.
- Ruolo marginale dell'infanzia nella società.
- Interpretazioni religiose.

Se partiamo da quest'ultima causa, come riporta *ONU* ai bambini, governi oppure milizie ribelli cercano di inculcare loro il mito del martire, dell'eroe che si deve sacrificare per un bene superiore, oppure per la propria patria. Si parla in questi casi di un'educazione intrinseca nella cultura dei paesi che arruolano i bambini. In questo caso non è raro che l'arruolamento avvenga in modo volontario, pur tuttavia il minore subisce nel corso della sua infanzia forti influenze sull'importanza della guerra e sul futuro ruolo che i minori stessi potranno avere.

Non è un caso che in Afganistan, come vedremo, sono migliaia i bambini rimasti uccisi, vere bombe suicida che ogni anno fanno salire le stime statistiche sul tasso di mortalità dei minori vittime della guerra. Lo stesso accade anche in altre guerre civili in Sri Lanka e Ruanda²²⁸.

Non dobbiamo poi dimenticare che nei paesi presi in esame in questa sede, l'infanzia rappresenta davvero l'ultimo tassello sociale. Elemento trasversale ad ogni forma di sfruttamento qui visionata. Da una parte è la percezione sociale del minore a rendere quest'ultimo merce di scambio o da sacrificare, altre, come nel caso africano, è l'incredibile precarietà della vita dei minori dovuta a fame e malattie che rende

quest'ultimi scarsamente importanti per le comunità, o meglio, la morte soprattutto dei bambini viene percepita come frequente e di conseguenza su di essi non viene caricata la stessa affettività che invece caratterizza i paesi occidentali. *Save the Children* non a caso stima che oltre 5 milioni di bambini, in maggioranza proprio in Africa, muoiono a causa di malattie come la malaria che ogni anno provoca la morte di circa 17 mila bambini in Madagascar. Altre cause di morte dei minori provengono da virus facilmente curabili nei paesi occidentali ma vere e proprie piaghe se vi è mancanza di acqua potabile, condizioni igieniche allarmanti e mancanza di cibo.

La vita dei minori in Africa quindi è attaccata ad un filo, essi hanno l'aspettativa di vita più bassa del mondo; non a caso ogni 3 secondi muore un bambino per malattie prevenibili e curabili come una semplice diarrea o per semplice malnutrizione²²⁹.

In una situazione di così ampia precarietà la vita dei bambini vale poco, essi possono essere forza lavoro nelle milizie a costo zero ma non solo, se adeguamenti raggirati e ingannati possono divenire vere macchine da guerra alimentate da odio e violenza. Nell'arruolamento forzato per esempio le milizie irrompono improvvisamente nelle abitazioni delle famiglie. Loro obiettivo quello di reclutare quanti più minori possibile. Come è accaduto per esempio in Sierra Leone così come in Congo e nel genocidio in Ruanda la prima azione delle milizie è quella di rompere ogni legame tra bambino e famiglia. Il modus operandi utilizzato per raggiungere questo scopo è assolutamente cruento. Al minore viene chiesto di uccidere uno dei familiari per salvare gli altri, uno svezamento quindi che il bambino è costretto ad assecondare se non vuole vedere morire fratelli o altri membri della famiglia. Una volta compiuto l'atto il minore viene portato lontano dalla propria casa, in luoghi specifici ove essi riceveranno un addestramento alla guerra, alla violenza e all'uso di droghe. L'utilizzo di sostanze

²²⁹ Informazione tratta dal sito www.onuitalia.it, il giorno 05/12/2004 alle ore 20:00

stupefacenti, come abbiamo visto nel caso dei *meninos de rua* trasforma i bambini in veri killer, fa dimenticare loro chi erano, la propria famiglia e le proprie origini socioculturali. Negli ultimi anni poi, l'industria del mercato nero si è notevolmente specializzata per la costruzione di armi idonee alla corporatura dei bambini. Dopo la distruzione della vecchia indentità, lo sradicamento familiare e culturale, il battesimo di sangue, il bambino viene mitizzato dalle milizie. Ad esso viene assegnato un nome da battagliero, dei gradi e delle missioni che esse deve eseguire per un obiettivo che viene presentato come essenziale, come per esempio la distruzione di un'altra comunità all'interno dello stesso paese.

La situazione dell'infanzia in medio oriente non è sicuramente migliore, tanto che l'Afganistan è considerato il paese più pericoloso del mondo come riportano le varie ONG, UNICEF ed ILO, esso è il secondo paese al mondo per tasso di mortalità infantile.

Sono 257 bambini con meno di 5 anni morti su ogni 1.000 nati vivi²³⁰.

Secondo le stime di *Save the Children*, sono 1.050 bambini morti con funzione di bomba suicida seguito ad attacchi suicida. Oltre 200.000 minori sono sopravvissuti per miracolo ai continui scontri armati ma riportando gravissime ferite.

afghana sia dai gruppi di opposizione. Per ciò che concerne il reclutamento di minori da parte delle forze di sicurezza, non è raro che questo avvenga in virtù di certificati di nascita imprecisi o fittizi, elemento che rende la reale verifica dell'età impossibile.

Nel caso invece dei gruppi armati d'opposizione il reclutamento dei bambini soldato avviene con l'unico scopo di farne dei veri combattenti e martiri di guerra in quanto attentatori suicidi, addestrati spesso al confine con Pakistan.

²³⁰A tal proposito cfr il documento *Setting the Right Priorities: Protecting children Affected by Armed Conflict in Afghanistan*, scaricabile sul sito www.amnesty.it alla sezione "pubblicazioni", sito consultato il giorno 24/09/2011 alle ore 18:00.

Come riportato dal documento internazionale *Setting the Right Priorities: Protecting children Affected by Armed Conflict in Afghanistan* è spesso la milizia talebana a reclutare minori per farne guardie, soldati e spesso per inculcare loro il mito del martire di guerra. Da parte dei talebani di minori addestrati alla guerra come guardie, soldati e bombe suicide, altre volte invece l'esercito nasconde nei loro indumenti del materiale esplosivo a loro insaputo, con l'obiettivo di farli saltare in aria una volta mandati in contro ai nemici.

Famoso il caso del minore fatto esplodere a 50 piedi da un edificio governativo, inconsapevole di nascondere nella carriola da lui trasportata un ordigno esplosivo.

Se da una parte dunque è la povertà causata dalla guerra e da storie di distruzione familiare a portare i minori sulla strada della guerra, altre volte ad essi viene inculcato il mito del martire oppure si trovano ad essere vittime inconsapevoli, materiale esplosivo a basso costo da poter manipolare .

4.4 Strategie di lotta e prevenzione del fenomeno: l'impegno di UNICEF

Secondo *International Save the Children Alliance*, è l'istruzione il mezzo principale grazie al quale poter combattere il fenomeno dell'arruolamento dei minori. Un'istruzione diffusa e obbligatoria, potrebbe in effetti contribuire a più livelli a tale scopo. Prima di tutto il bambino, che spesso non esiste per lo Stato in cui è nato, inizierebbe a lasciare una traccia di sé, a rientrare in registri istituzionali e quindi maggiormente monitorabile o rintracciabile. In secondo luogo l'istruzione permetterebbe di strappare i bambini dalle zone, soprattutto quelle più povere, dove il reclutamento in eserciti regolari o non avviene tramite violenza ²³¹. La storia culturale e sociale di molti paesi dove ancora oggi si verificano guerre con protagonisti i minori però sembra non essere permeata di quell'interesse ed importanza che invece la scuola

²³¹Informazione tratta dal sito www.unicef.it il giorno 28/03/2010 alle ore 14: 23.

e l'istruzione assume negli altri paesi del mondo. In Africa, Asia e America Latina infatti la presenza del lavoro minorile per l'economia familiare e il prosieguo della cultura e delle tradizioni ha un significato maggiore rispetto all'istruzione dei figli. Allo stesso modo quindi credo che il passo fondamentale da fare sia verso la conoscenza di queste culture in direzione di un dialogo ed una collaborazione tra le varie ONG, UNICEF, ONU.

Appoggiare con progetti mirati i Governi affinché non vi siano più bambini soldato sembra la strada maestra da cui iniziare.

A tal proposito gli scopi dell'azione dell'UNICEF sono:

- allontanare dei bambini dai gruppi armati o dagli eserciti;
- assicurare loro l'accesso ai servizi sanitari e sociali di base;
- consentire il reinserimento familiare e sociale degli ex bambini soldato;
- offrire loro alternative concrete attraverso percorsi di scolarizzazione, formazione psico-attitudinale, supporto psicologico, mediazione familiare e supporto alle comunità di provenienza;
- proporre progetti specifici rivolti alle bambine e ragazze vittime di violenza sessuale e alle giovani madri.

Per quanto riguarda il primo punto non dobbiamo dimenticare che spesso l'arruolamento non avviene in modo forzato.

I minori vengono persuasi che è giusto morire per la propria patria, per la propria religione, ed uccidere per in nome di un ideale.

In questo caso, come riporta *UNICEF*, è importante, tramite campagne mirate, coinvolgere i minori in progetti educativi che possano sensibilizzarli sui rischi della guerra, sulla possibilità di poter condurre una vita priva di violenza e morte. Anche in questo caso il punto di

partenza è il dialogo tra ONU, UNICEFF e le ONG con i Governi dei paesi belligeranti.

La forza della *partnership* può davvero portare un grande contributo agli Stati in guerra, in primo luogo nel proporre ad essi un sostegno economico, in seconda analisi nel condividere possibilità concrete di interventi sulle politiche sanitarie, sulla prevenzione e riabilitazione psicologica e sociale del minore, un contributo prezioso per affrontare al meglio questa forma di *child labour*.

Importanti per la prevenzione e la lotta a questo fenomeno il lavoro di Leila Zerrougui, Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU per i minori nei conflitti armate che, insieme al Direttore generale dell'UNICEF Antony Lake, hanno presentato un anno fa un progetto dal titolo *Stop all'arruolamento dei minori negli eserciti regolari, obiettivo 2016*.

Per la Rappresentante ONU

«C'è un consenso diffuso tra gli Stati sul fatto che nessun bambino dovrebbe essere reclutato o impegnato in guerra da un esercito governativo [...] È giunto il momento che il mondo sia unito nel mettere la parola fine al reclutamento dei minori da parte delle forze di sicurezza nazionali»²³²; altrettanto significative le parole del Direttore UNICEFF Lake

«La campagna *Bambini, non soldati* può dare a questo problema la visibilità e l'attenzione che merita. Quando aiutiamo un ex bambino soldato a superare la sua terribile esperienza e a preparare il suo avvenire, noi facciamo molto più che riparare una vita spezzata. Noi cominciamo a curare le ferite di una nazione dilaniata dalla guerra»²³³.

Dalle parole del rappresentante UNICEFF emerge quanto importante possa essere la sensibilizzazione dell'opinione pubblica a tali tematiche, non solo in virtù di una maggior collaborazione da parte delle

²³² UNICEFF, *Stop all'arruolamento dei minori negli eserciti regolari, obiettivo 2016* (Marzo 2014), documento consultato il giorno 24/12/2014 alle ore 12:25.

²³³ *Ibidem*.

popolazioni occidentali, ma anche per far ripartire il motore di un popolo che appunto vede morire i suoi figli giorno dopo giorno e che grazie ad interventi mirati di recupero psicofisico del minore può coltivare nuova speranza per il futuro.

L'impegno per la prevenzione e la lotta al reclutamento dei minori non può non partire dunque da progetti mirati volti in *primis* a sensibilizzare i i Governi su tale problematica, e in secondo luogo la promozione di progetti mirati a sostegno di tali politiche di prevenzione e lotta al fenomeno. dei paesi dove si consumano queste guerre e con esse le vite dei minori.

UNICEF ONU e le altre ONG hanno come obiettivo principale la smobilizzazione e il reinserimento sociale dei minori che hanno vissuto il dramma della guerra come protagonisti. In particolare si tratta di fornire ai vari Governi consulenza tecnica, strategie di intesa costruzione di luoghi di formazione e cura per i minori. Importanti ancora una volta le parole di Leila Zerrougi.

«Il nostro obiettivo comune è di assicurare che questi Stati riescano a tradurre in azioni concrete gli impegni presi[...]Adesso occorre il sostegno di tutta la comunità internazionale, delle organizzazioni regionali e dell'intero sistema delle Nazioni Unite, per garantire che risorse e competenze adeguate siano messe a disposizione per raggiungere i nostri obiettivi»²³⁴.

²³⁴ *Ibidem.*

Capitolo V

La vita dei Bambini Soldato: frammenti di vita e testimonianze

5.1 I bambini soldato: testimonianze e meccanismi di distruzione psicologica

Tra le innumerevoli guerre civili africane con protagonisti i minori, quella in Sierra Leone è stato forse la più cruenta, una guerra durata dieci anni e che ha visto nei minori il più alto tasso di feriti e vittime ²³⁵.

Le dinamiche di reclutamento nella guerra in Sierra Leone sono speculari a tante altre guerre con protagonisti i minori. Vi è un fronte ribelle, nel caso specifico della Sierra Leone i ribelli del RUF (*Revolution United Front*) che approfittando della condizione di instabilità del governo vaga di villaggio in villaggio reclutando i minori contro l'esercito regolare o altre milizie. Ogni villaggio "visitato" dal RUF è stato saccheggiato, bruciato, le case derubate e le famiglie sterminate. Solo i bambini considerati utili alla causa alla quale essi si dovevano subito convertire, sono risparmiati ma non senza un primo battesimo di fuoco consistente prima nella costrizione di ricevere sul petto o sulla schiena un marchio incandescente con la sigla RUF, per poi subire quello che è il battesimo di sangue, uccidere uno dei familiari oppure accettare che

²³⁵La Sierra Leone risulta ad oggi essere il paese meno sviluppato del mondo con un tasso di analfabetismo del 70% ed una speranza di vita di circa 37,3 anni dalla nascita per i maschi, 40,2 anni per le donne. I cittadini sotto-nutriti sono circa il 41% della popolazione. La guerra civile iniziata nel 1991 tra il RUF e l'esercito regolare ha portato alla distruzione di quasi tutti i sistemi scolastici del paese, alla morte di circa 100 mila persone e allo sfollamento di almeno 600 mila persone tra i quali risultano 350 mila bambini. I motivi di tale violenza sono ancora scarsamente motivati ed identificabili, sicuramente il commercio di diamanti "insanguinati" è una delle motivazioni plausibili. È dal 2001 che viene ristabilita la pace grazie alle forze dell'ONU e dei Caschi Blu, ma è comunque una pace ancora molto fragile. A tal proposito cfr Caritas italiana (a cura di), *Non chiamarmi soldato. I bambini combattenti tornano a casa: frammenti di pace in Sierra Leone*, EGA, Torino 2002, pp. 16-155.

l'intera famiglia sia sterminata: uccidere i propri genitori o mutilare i vicini di casa sono tra le azioni più comuni²³⁶. malmenati fino alla morte, mentre il destino delle bambine è ancora più cruento: esse, come è avvenuto nelle guerre in Congo, Sierra Leone e Ruanda e attualmente in medio oriente sono utilizzate o come bombe umane, le prime a lanciarsi contro le milizie, oppure come vere schiave sessuali di soldati e generali. Esse subiscono, come vedremo più avanti, violenze che rappresentano un'onta indelebile per la propria anima e per la società che, finita la guerra, le rinnegherà per questo.

La violenza perpetrata dai ribelli del RUF sia in Sierra Leone che in Ruanda così come nelle 24 guerre che ancora nel nuovo millennio vedono i bambini come parte integrante degli eserciti ha un fine molto più devastante che il semplice indottrinamento; essi mirano a distruggere il passato dei minori, ne enfatizzano ogni azione violenta e tentano in ogni modo di mettergli contro la vita familiare e sociale che prima caratterizzava la loro quotidianità.

Una volta compiuto un atto di violenza, come segno di iniziazione, il minore viene portato in luoghi appositi dove inizia a conoscere l'alcol, droghe, dove la violenza è acclamata e premiata, fatta passare come una cosa dalla quale la società ha tenuto i minori lontani solo per renderli deboli e quindi facilmente prevaricabili. Un'azione quella delle milizie che segnerà a vita la giovane psiche dei minori fino a trasformarli in veri e propri assassini.

²³⁶*Ivi*, p. 21-23.

5.2 Le testimonianze dei bambini soldato: l'indottrinamento alla violenza per diventare soldati

Come accennato nel paragrafo precedente uccidere, violentare e torturare divengono presto azioni di vanto quotidiano per questi bambini. A tal proposito riporto le preziose testimonianze raccolte da *CARITAS* nel libro *Non chiamarmi soldato*.

Tamba

«siamo arrivati là, li abbiamo circondati e ne abbiamo tagliato qualcuno a pezzi, gli abbiamo fatti fuori, gli abbiamo gettato dei copertoni addosso e li abbiamo bruciati. Quando gli abitanti del villaggio si rifiutavano di sgomberare li bruciavamo vivi. A volte usavamo la plastica a volte i copertoni [...]. Gridavamo, eravamo felici, battevamo le mani»²³⁷.

Abbas

«Ho visto una donna incinta a cui hanno squartato la pancia per vedere di che sesso era il bambino. Due ufficiali, “05” e “Savage” non erano d'accordo (sul sesso) e fecero una scommessa. I ragazzi di Savage sventrarono la donna. Era una bambina»²³⁸.

La felicità di questi minori, la gioia per questi atti di violenza non può essere meramente collegata all'azione di distruzione psicologica perpetrata dal RUF, dietro vi è anche e soprattutto una componente legata al diffuso uso di alcol e droghe, somministrate ai minori per renderli più disinibiti, incoscienti e cruenti nelle loro azioni. L'aspetto della dipendenza da droghe e alcol non è marginale se consideriamo che i bambini sopravvissuti alla guerra, come primo passo per la riabilitazione

²³⁷*Ivi*, p. 85.

²³⁸*Ibidem*.

psicofisica devono affrontare prima un lungo e difficile percorso di disintossicazione.

Fanta

«mi portarono lontano, poi ho saputo che era il Burkina Faso, dove il RUF a quell'epoca aveva un quartier generale nel quale venivano condotti molti bambini rapiti, per rompere ogni legame con il loro ambiente d'origine»²³⁹.

Tra molte testimonianze questa mi appare particolarmente significativa poiché mi permette di aprire una parentesi sui meccanismi di distruzione psicologica e inculcamento perpetrati dai miliziani in molte guerre del mondo.

Si tratta dello sradicamento del minore non solo dalla propria famiglia, ma dal paese d'origine. Essi si ritrovano catapultati a migliaia di chilometri dal proprio villaggio, in caserme che da quel momento essi dovranno chiamare casa. All'interno di questi luoghi il minore apprende il significato della parola violenza, viene portato ad odiare il proprio “nemico”, a bramare riscatto e vendetta in virtù di una causa fittizia.

Il primo strumento che bambini e bambine devono imparare ad utilizzare è il coltello, in quanto maneggevole e adatto per perpetrare torture e mutilazioni. Più il giovane si distingue in queste azioni e maggiori possibilità ha di salire di grado, avere altri bambini soldato sotto di sé. I generali puntano proprio a enfatizzare il fanatismo per la guerra, a mettere i minori uno contro l'altro nella scalata verso i gradi più alti; unico modo per arrivare al gradino più alto è mostrare spietatezza, crudeltà e temerarietà durante le azioni di guerra.

Derrick

«mi è capitato più di una volta di dover combattere. In quel caso, soprattutto quando attaccavano villaggi e città, la paura non mancava.

²³⁹*Ivi*, p. 184.

Allora come gli altri ragazzi soldato mi drogavo e bevevo superalcolici. Fumavo marijuana e la paura spariva»²⁴⁰.

Come nel caso precedente, anche qua la testimonianza che CARITAS raccoglie da Derrick mi è utile per riprendere un argomento strettamente legato alla vita dei bambini soldato, la dipendenza da droghe. Si stima infatti che circa il 98% dei minori arruolati dal RUF in Sierra Leone abbia fatto largo uso di droghe e *alcol*, una strategia che gli eserciti adottano per rendere il minore totalmente disinibito, più crudele, pronto a tutto.

Quando UNICEFF e in particolar modo CARITAS si trovano ad adoperarsi per il re-inserimento in società dell'ex bambino soldato si devono prima scontrare con questa enorme difficoltà, combattere la tossicodipendenza dei minori.

A tal proposito propongo la testimonianza di Henry, altro bambino soldato intervistato da UNICEFF

Henry

«Ci davano tonnellate di droga tutto il tempo, per farci sentire forti e coraggiosi e per obbedire ai loro ordini, non importava quali fossero. Spesso prendevo oppio e valium. Penso che siano molte le cose che non riesco a ricordare a causa della droga che ci davano. Ero come controllato da demoni. Ma io so che sono quello che ha commesso di tutto e mi sento male quando penso a tutto ciò che ho fatto. Non esiste niente peggio della guerra»²⁴¹.

La dipendenza da droghe è soltanto una delle molteplici sfaccettature che rende l'arruolamento dei minori una delle forme di child labour più difficili da debellare.²⁴²

²⁴⁰*Ivi*, p. 187.

²⁴¹ L'UNICEF in questo articolo chiamato *Arruolamento forzato, arruolamento volontario*, mostra le differenze tra queste due tipologie di arruolamento nelle milizie le quali condividono però forme cruente di violenza all'infanzia. L'articolo è reperibile sul sito www.unicef.it, sito consultato il giorno 21/05/2010, alle ore 14:43.

²⁴²Un dato allarmante riportato dalla Caritas in seguito ai tentativi di recupero e ri-educazione è relativo infatti alla predisposizione dei reduci di guerra a continuare a perpetrare verso coetanei

5.3 Un fenomeno senza frontiere: il caso di Mohammed, ex bambino soldato della Bosnia

Il continente africano è sicuramente quello che detiene il triste primato nella classifica dell'utilizzo di bambini nelle guerra, tuttavia sono migliaia i bambini che ogni giorno combattono in 24 guerre sparse per tutto il mondo. Alcuni di essi, come Mohamed sono sopravvissuti nonostante le peripezie affrontate anche dopo la guerra stessa. A tal proposito riporto di seguito alcune informazioni a proposito dei miliziani islamici dello *Shebab* raccolte dal quotidiano «Corriere della Sera» e connesse alla Mohammed, bambino di 16 anni nato a Mogadiscio (Bosnia).

Mohammed

«Gli Shebab sono venuti una notte. Sono entrati in casa sfondando la porta. Gridavano. Picchiavano. Hanno subito preso mio padre e gli hanno detto:

“Tuo figlio ora viene con noi”. Non hanno nemmeno atteso una reazione, una risposta. Lo hanno ucciso senza pietà. Quando ho visto mio padre crollare a terra ho capito che per me era finita. Potevo solo fuggire lontano, così lontano da non doverli mai più incontrare. Altrimenti sarei diventato come loro»²⁴³.

È forte la trasversale azione distruttiva dell'identità che accomuna le milizie di tutto il mondo. Anche in questo caso il giovane Mohamed ha dovuto subire un forte trauma, l'iniziazione appunto che ogni bambini

atteggiamenti di violenza e di gerarchia: «nei campi, inoltre, i minori tendevano a riprodurre i rapporti gerarchici che avevano governato le loro giornate in guerra» sintomo questo di quanto, le azioni perpetrate dal RUF esulassero da una mera violenza fisica sfociando in veri e propri meccanismi di condizionamento psicologico. I bambini rappresentavano per il RUF una risorsa importante proprio perché psicologicamente e facilmente educabili, una futuro investimento per la milizia ribelle. A tal proposito cfr. Caritas italiana (a cura di), *Non chiamarmi soldato*, op. cit., p. 175.

²⁴³La testimonianza è stata raccolta dal giornalista del «Corriere della sera» Paolo Salom, pubblicato sul sito www.corriere.it il giorno 2/05/2010. Sito consultato il giorno 21/05/2010 alle ore 13:12.

soldato deve ricevere. Anche la fuga, nei rari casi in cui questa trova riuscita, può salvare questi minori, tanto che, racconta ancora il minore

«dopo l'assassinio di mio padre ho atteso il momento giusto per scappare. Ma loro, gli *Shebab*, se ne sono accorti. Mi hanno inseguito per giorni. Mi sparavano addosso. In qualche modo sono riuscito ad arrivare al confine con il Kenya. Lì mi sono trovato sotto il fuoco incrociato: da una parte i guerriglieri somali, dall'altra le guardie di confine kenyane. Non so come sono riuscito sopravvivere»²⁴⁴.

Anche se questa storia sembra aver dell'incredibile, così come lo è il piano di fuga del giovane, dal Kenia al Sudan, poi Libia ed infine in Italia, non dobbiamo dimenticare che il minore è riuscito a fare questo solo entrando in altri meccanismi di sfruttamento, tuttavia, una volta giunto in Italia, racconta Mohamed

«A Roma ho sofferto la fame, nessuno voleva occuparsi di me - dice -. Ho dormito per settimane alla Stazione Termini, un incubo: avevo sempre paura e poco da mangiare»²⁴⁵. Per fortuna il Ministro dell'Immigrazione Svedese dopo esser venuto a conoscenza della situazione e della storia di Mohamed così come di tanti altri minori nella sua condizione decise di dare accoglienza all'ex bambino soldato offrendo una casa, una famiglia e possibilità di istruzione.

La testimonianza qui riportata rappresenta l'eccezione che conferma la regola. Secondo *Amnesty International* infatti, i molti minori che tentano la fuga sono presto rintracciati, fermati ai confini e trattati come traditori. La loro sofferenza dovuta a torture e una morte lenta viene usata dai miliziani proprio come strumento per dissuadere i minori dalla fuga.

« [I ragazzi] sono stati fatti uscire da una buca nel terreno e presentati agli altri durante una sessione di addestramento. [Un altro comandante del

²⁴⁴*Ibidem.*

²⁴⁵*Ibidem.*

gruppo armato] ha ordinato di ucciderli. Due soldati e un capitano li hanno spinti nel fango. Stanchi di colpirli con i calci.. li hanno picchiati con bastoni di legno. La punizione è durata 90 minuti, finché sono morti»²⁴⁶.

5.4 Intervista a John Onama: «a 14 anni guidavo un plotone di 40 persone»²⁴⁷.

Tra le molte storie di vita ed interviste di UNICEFF, CARITAS e ONU agli ex bambini soldato sopravvissuti alla guerra, quella fatta dal giornalista Giuliano Rosciarelli a John Onama, ora docente Universitario presso la Facoltà di Scienze politiche di Padova, mi sembra ricca di sputi di riflessione, di seguito la riporto integralmente.

Perché usano i bambini?

«[...] in generale possiamo dire che obbligare i bambini a fare la guerra è più facile che usare gli adulti. I bambini si abituano subito alle situazioni. Se ne danno una giustificazione e non avendo strumenti per capire o persone vicine, quella per loro diventa la normalità. Non avendo alternative quello che ti viene presentato ogni giorno davanti agli occhi pensi sia la vita reale. Pensi che ciò che stai facendo sia giusto. Addirittura ti senti importante. Io per fortuna non ho mai dimenticato che quello non era il mio posto e che prima o poi ne sarei uscito».

Quanto Onama racconta rientra nei meccanismi di annullamento della personalità perpetrati dai ribelli. Spesso le menzogne diventano l'arma principale per raggiungere la cieca ubbidienza da parte dei fanciulli.

²⁴⁶ *Ibidem.*

²⁴⁷ *Ibidem.*

Come ci si abitua alla morte?

«Per noi africani non c'è bisogno di una guerra per capire la morte.

Da noi si muore presto per qualunque cosa. La morte diventa parte integrante della vita. Diventa più difficile abituarsi alla violenza. A quella non ci si abitua mai».

Sei stato coinvolto in azioni di guerra? Hai mai dovuto sparare?

«È il prezzo che si deve pagare per sopravvivere. Il mio plotone era nato per scovare i ribelli di Amin che si nascondevano nelle campagne e facevano agguati continui. In quei casi non hai molte alternative: o vivi o muori. Le guerriglie venivano combattute da gruppi di 5-6 persone, o anche di 2-3 a volte. Eravamo spesso sotto il tiro dei cecchini annidati nella foresta».

Domande queste che non ci sogneremo mai di porre a qualsiasi bambino occidentale.

Il caso aberrante dei bambini-soldato non è certo l'unico che l'infanzia di questi paesi è costretta a subire.

Capitolo VI

Bambine soldato

6.1 *Le bambine e la guerra: bambine, mogli, soldati*

«Ero nascosta nel *bush* con la mia famiglia (racconta una bambina sopravvissuta) e due donne più anziane quando il RUF scoprì il nostro nascondiglio. Io ero l'unica giovane e fui accusata dal RUF di essere moglie di un soldato dello SLA (esercito della Sierra Leone). Ero ancora vergine. [...]. C'erano 10 ribelli tra cui 4 bambini-soldato armati di lancia granate [...]. I soldati non usavano i loro veri nomi ed usavano dei passa montagna da cui spuntavano solo gli occhi. I soldati dissero che volevano portarmi via. Mia madre li supplicò, disse che ero la sua unica figlia e di lasciarmi con lei. I ribelli dissero “ se non portiamo via tua figlia, o la violentiamo o la uccidiamo”. I ribelli ordinarono a mia madre e mio padre di farsi in la, e di spogliarmi. Fui violentata dai dieci ribelli, uno dopo l'altro. Si misero in fila aspettando il loro turno, e rimasero a guardare mentre venivo violentata in vagina e nell'ano. Uno dei combattenti bambini aveva circa 12 anni [...] i ribelli minacciarono di uccidermi se piangevo»²⁴⁸.

L'arruolamento forzata coinvolge sia bambini che bambine.

Come accennato in precedenza il motivo per cui l'infanzia di un popolo viene sacrificata con crudeltà e violenza per una causa bellica risiede nelle implicazioni sociali e culturale che caratterizzano lo stesso.

La vita, nei paesi per esempio più poveri dell'Africa, non ha lo stesso valore e significato che noi occidentali gli attribuiamo. Ogni tre secondi un bambino muore per cause assolutamente curabili con

²⁴⁸A tal proposito cfr D. M. Rosen, *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007, p. 124.

semplici farmaci. La morte dunque è una costante nella vita delle persone soprattutto del continente africano: Sierra Leone, Libera e Guinea hanno visto in netto aumento il tasso di mortalità infantile a causa dell'epidemia Ebola. L'infanzia dunque è vista come transitoria, precaria e non solo, ancora più drammatica è la situazione delle bambine, doppiamente ai margini di queste società.

A tal proposito le minori reclutate dalle milizie subiscono come battesimo iniziale violenze sessuali da tutto il gruppo di miliziani riusciti a fare irruzione nell'abitazione della bambina.

Nella maggior parte dei casi esse sono destinate a diventare schiave sessuali nei quartier generali dei ribelli, violentate non solo dai superiori, i quali attribuiscono alle minori il soprannome di scherno *wifes*, ma anche dagli altri componenti dell'esercito, dai propri coetanei, come nel caso della guerra in Sierra Leone.

Non meno tragica la situazione delle minori rapite in Uganda dall'*Esercito del Signore*, bambine costrette con la violenza a sposare i capi delle milizie, una proprietà che passa in eredità ad un altro soldato in caso di morte del marito.

In tal proposito mi sembra interessante il caso di Ngelima

Ngelima

«Ho paura di avere contratto delle malattie sessuali perché ho sempre dolore alla pancia. I Mai-Mai mi hanno violentato a turno in 12. Pensavo di morire. Mi hanno sbattuto talmente forte a terra che in parte ho perso l'udito. Mi hanno usato come cuoca e *chanteuse*. Da allora ogni notte ho gli incubi, mi sento una nullità. Ricordo ancora addosso i loro pesi, come cicatrici indelebili, e a volte vorrei strapparmi via la pelle. Ora sono cresciuta e ancora desidererei che qualcuno mi raccontasse le favole per riuscire a dormire. Sono grande, ma a tratti sento di avere cinque anni, a tratti cento.

Amo tanto la vita e la gente, non si può capire quanto... Vorrei riuscire a provare le sensazioni normali che provano gli altri, a fermare il

tormento inarrestabile dei miei ricordi, per iniziare a fare sogni sereni...come loro»²⁴⁹.

Tragedie come queste, come riporta l'ONU vengono riscontrate quotidianamente nelle interviste ai bambini sopravvissuti alle guerre di tutto il mondo.

Una minore dell'Honduras rivela ad ONU la sua storia

«Quando avevo 13 anni sono entrata a far parte del movimento studentesco. Sognavo di contribuire a cambiare le cose e più tardi entrai a far parte della lotta armata. Scoprii che le ragazze erano obbligate ad avere rapporti sessuali per alleviare la tristezza dei soldati [...] alla mia giovane età ho già avuto un aborto.

Nonostante il mio impegno hanno abusato di me, calpestato la mia dignità umana. E soprattutto non hanno capito che ero una bambina e che avevo dei diritti»²⁵⁰.

La testimonianza di Hawa, bambina della Sierra Leone divenuta a otto anni moglie di un miliziano, conferma quanto difficile sia il re-inserimento sociale delle minori ex bambine soldato

«quando ho incontrato le mie sorelle (dopo essere riuscita a fuggire) è stato molto triste: mi discriminavano perché ero stata stuprata»²⁵¹.

²⁴⁹Testimonianze raccolte da Paola Briganti nel corso delle sessioni formative sulla *Comunicazione nei processi di de-traumatizzazione*, svolte dal 25 al 31 luglio 2008 nelle scuole di Kindu, Katakò,

Basoko, Mabala e Mangobo (regione del Maniema, Repubblica democratica del Congo) a favore

degli assistenti psico-sociali e durante l'incontro con bambini ex soldato e bambine ex schiave sessuali; informazione tratta dal sito www.caritasitaliana.it il giorno 21/05/2010 alle ore 15:58.

²⁵⁰*L'impatto dei conflitti armati sui bambini*, articolo tratto dal sito www.onuitalia.it il giorno 2/4/2010 alle ore 11:22.

²⁵¹ L'articolo in questione *Bambine-soldato, 120.000 le piccole schiave*, è stato pubblicato da M.R. Sargentini sul quotidiano «Corriere della sera» il giorno 26/4/2005.

In questi conflitti armati le bambini vengono abusate in continuazione, bambine anche molte piccole, sono volontariamente contagiate con l'HIV dai miliziani nei conflitti armati, questa violenza si realizza spesso sotto gli occhi dei familiari della vittima²⁵².

Ancora UNICEFF nel Rapporto 2011 *Bambini in guerra* racconta che

«Chi conduce le guerre riesce così a demoralizzare o distruggere intere famiglie e comunità.

Di continuo, donne e ragazze vengono rapite, sottoposte ad abusi e schiavizzate per molto tempo. Molte di loro non tornano mai più a casa. Talvolta, le aggressioni sono così brutali da provocare gravi ferite interne o addirittura la morte»²⁵³.

La violenza sessuale dunque è parte integrante della vita delle bambine soldato, tanto che il *Rapporto Machel* (ONU) sottolinea questo aspetto per metterlo al centro di uno studio secondo cui

«mentre la tortura e l'omicidio sono comunemente considerati come crimini di guerra (bambini e adolescenti vengono spesso torturati come forma di punizione per l'intera collettività a cui appartengono, oppure per estorcere informazioni su amici e parenti), la violenza sessuale e lo stupro vengono spesso considerati come una conseguenza tragica ma inevitabile della guerra. Questo atteggiamento crea i presupposti dell'impunità goduta da chi usa lo stupro come arma di guerra.

Il Tribunale Speciale per l'Ex Jugoslavia ha incriminato otto persone per crimini di guerra, particolarmente per aver usato lo stupro e la violenza sessuale, nonostante una missione inviata dalla Comunità

²⁵² UNICEFF *I bambini in guerra (Zurigo 2011)*, documento consultato il giorno 20/12/2014 alle ore 21:09.

²⁵³ *Ibidem*.

Europea ha rilevato che almeno 20.000 donne musulmane sono state violentate»²⁵⁴.

Come già accennato precedentemente, è lo stupro il mezzo principale per convincere con il terrore le popolazioni, i villaggi e le singole famiglie, non solo, sempre secondo ONU la violenza sessuale è spesso utilizzata dai miliziani come una sorta di "pulizia etnica", come accadeva per esempio in Bosnia-Erzegovina dove lo stupro delle minori era utilizzato ai fini di creare una nuova prole e annientare così il possibile prosieguo di una popolazione e della sua cultura²⁵⁵.

«Oltre alla violenza subita, sulle ragazze e le donne che rimangono in stato interessante si è riversato in non pochi casi anche l'ostracismo della famiglie e della comunità di origine, tanto che alcune di loro si sono suicidate per il peso insopportabile di queste esperienze. Il *rapporto Machel* sottolinea che questo non è l'unico esempio di violenza sessuale: durante la seconda guerra mondiale migliaia di donne coreane sono state costrette a diventare una sorta di "schiave del sesso"»²⁵⁶.

Altro pericolo che bambine e adolescenti possono correre consiste nel divenire vittime del mercato del sesso.

Una volta finita la guerra, i miliziani sconfitti non liberano le bambine, preferendo, come accaduto in Mozambico dopo la firma del trattato di pace del 1992, avviarle alla prostituzione.

Nel *rapporto Mitchel* emerge una significativa crescita del fenomeno "prostituzione minorile" a seguito della fine degli scontri armati.

Secondo le stime ONU e UNICEFF sono 6.500 in Uganda, 12.0000 in Congo, 21.500 nello Sri Lanka le bambine-soldato coinvolte nella guerre, minori che, come nel caso prima citato di Hawa vengono rinnegate dalle famiglie, poiché non più vergini. Questo è un aspetto

²⁵⁴ ONU *L'impatto dei conflitti armati sui bambini (Roma 2015)*, documento consultato dal sito www.onuitalia.it il giorno 22/12/2014 alle ore 4:09.

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ *Ibidem*.

altamente problematico per chi si occupa della riabilitazione psicofisica e sociale degli ex bambini soldato.

Queste minori dunque, a causa della perdita della propria innocenza, sono allontanate dalla propria famiglia, costrette a vivere in campi di accoglienza o ai margini della società. Tutto ciò è ulteriormente aggravata dall'alto tasso di minori che durante il periodo di sfruttamento contraggono l'HIV.

Un bambino soldato su tre è femmina, dato che conferma l'alta percentuale di bambini a rischio. La bambina viene considerata dai miliziani utile su più livelli nell'economia della guerra.

Esse, non solo vi partecipano attivamente come prime vite da sacrificare, bombe suicide, ma possono ricoprire per i miliziani altre funzioni, quella di oggetto sessuale, oggetto di scambio con altri soldati anche di parte avversa o semplicemente schiave all'interno di cucine e dormitori. Uno dei rischi maggiori per queste minori è rimanere incinta:

«Un giorno i ribelli hanno attaccato il villaggio in cui vivevo. Li ho visti uccidere i miei familiari, violentare mia madre e le mie sorelle. Ho pensato che entrando nell'esercito, sarei stata al sicuro. Invece sono stata picchiata e violentata a più riprese e a quattordici anni ho avuto un bambino»²⁵⁷.

Malusi

«Ero con mia madre e le mie sorelle sulla strada che porta al pozzo per andare a prendere l'acqua e a comprare il riso. All'improvviso i Mai-Mai sono saltati fuori dalla foresta e ci hanno urlato di stenderci a terra, senza fiatare²⁵⁸. Hanno giocato con i fucili con i capelli della mia sorella più piccola, urlandole di smettere di singhiozzare dopo poco le hanno sparato decine di proiettili su tutto il corpo. Mia madre li implorava di smettere hanno ucciso anche lei con un colpo al cuore. Io sono stata presa come cuoca e come schiava sessuale. Per mesi mi hanno

²⁵⁷ *Bambini soldato: uno su tre è femmina*, Articolo pubblicato dal quotidiano «La Repubblica» sul sito www.repubblica.it, sito consultato il giorno 21/05/2010 alle ore 18:33.

²⁵⁸ I *Mai Mai* sono le milizie filo governative del Congo. A tal proposito cfr www.repubblica.it, sito consultato il giorno 21/05/2010 alle ore 15:46.

obbligato a stare con 5-6 uomini al giorno, a volte tutti insieme. Di notte mi mettevano a fare da guardia a Satana e ai suoi collaboratori, perché dicevano di essere loro i Re delle tenebre e che nessuno doveva spodestarli. Sono fuggita e ho trovato rifugio in questa scuola. Hanno ritrovato mia nonna, ora vivo con lei. Non ho avuto più notizie di mio padre e dei miei fratelli»²⁵⁹.

Sicuramente forte” la testimonianza di Malusi, ma significativa ai fini di una maggior comprensione del fenomeno: la forma di Child Labour che, a quanto ho potuto osservare, coinvolge maggiormente gli altri aspetti dello sfruttamento minorile, sia dal punto di vista lavorativo sessuale, una forma di violenza all’infanzia che difficilmente, come riportato nelle testimonianze di CARITAS e ONU, possono portare ad un reinserimento positivo dei bambini in società. Una tipologia di violenza che distrugge completamente la vita dell’infanzia, sono essi, i bambini e le bambine che vengono costrette a dar fuoco alla propria abitazione, ad uccidere parenti o genitori. Evidente l’intento psicologico delle milizie, portare l’infanzia di un popolo a privarsi “da sola” degli affetti e dei legami più importanti, atti di violenza inaudita che essi sono costretti a compiere sotto ricatto, ma che non verranno mai perdonati dalle famiglie e dal gruppo sociale di appartenenza.

Come ci riporta CARITAS infatti la grande piaga che perseguita gli ex-bambini soldato è fare i conti con un famiglia che non gli vuole più, con una società che gli rinnega.

²⁵⁹Questa testimonianza è contenuta nell’articolo *Bambini soldato, cicatrici indelebili* pubblicato dalla Caritas italiana sul sito www.caritasitaliana.it, sito consultato il giorno 21/05/2010 alle ore 15:17.

Khaodi, ex bambino-soldato racconta alcuni frammenti della sua vita di *ex*-bambino soldato alla Caritas:

Khaodi

«Ho delle cicatrici sulle gambe... Quando ero nell'armata mi davano delle pugnalate sotto le ginocchia, perché dicevano che così diventavo più forte, un vero Mai-Mai. Appena ricominciavo a camminare, mi ordinavano di andare a rubare polli, capre e fagioli in giro per i villaggi. Io e i compagni prendevamo droga e violentavamo tutte le ragazzine che incontravamo.

Da quando sono rientrato nel mio villaggio, mi sento ancora più irrequieto, a volte non so controllarmi, distruggo tutto e picchio gli amici. Poi mi sento anormale e piango, mi sento di impazzire, perché non so proprio chi potrà accettarmi in queste condizioni. Come farò a vivere nella società?»²⁶⁰

Se da una parte il lavoro di CARITAS e ONU è stato eccezionale nel riportare a pace in molti luoghi dell'Africa, dall'atra, pur tuttavia prima ancora di affrontare il già problematico inserimento in società i bambini soldato devono riuscire in un'impresa dall'esito tutt'altro che scontato: tornare al proprio villaggio o alla postazione ONU più sicura finita la guerra. Sono migliaia i bambini in Sierra Leone, Congo e Ruanda che, una volta dichiarato "cessate il fuoco" periscono nel tentativo di tornare a casa.

Anche se guidati infatti da operatori delle varie ONG e da ONU, il tragitto verso un luogo sicuro si presenta sempre costellato di pericolo mortali; pensiamo all'attraversare la Savana, a percorrere fiumi rischiando di rimanere trascinati dalle correnti oppure vittime dei coccodrilli.

Un percorso ai limiti della sopravvivenza che nella maggior parte dei casi viene ripagato dall'esclusione dalla famiglia di origine e il rifiuto

²⁶⁰*Ibidem.*

in società. Ai piccoli ex miliziani infatti non viene perdonato quello che anni prima hanno fatto, anche se sotto ricatto, mentre per le bambine spesso il motivo dell'esclusione dalla famiglia riguarda la perdita della verginità. In Sierra Leone infatti una bambina abusata non ha nessuna possibilità di trovare un marito, motivo di rifiuto sufficiente per la famiglia.

La minore dunque è costretta a lasciare nuovamente il proprio villaggio. Lo scopo di CARITAS e ONU in questi casi è quello di tentare con ogni mezzo possibile il re-inserimento della ragazza in famiglia lavorando contemporaneamente sul trauma che essa ha subito.

Le minori oltre a seguire un percorso di riabilitazione psicologica, vengono costantemente monitorate dagli operatori i quali, una volta stabilizzata la situazione sanitaria e psicologica della bambina, intervengono nell'aiutare la stessa a gettare nuove fondamenta per una vita lontano dalla guerra e dall'emarginazione.

Percorsi di scolarizzazione o più semplicemente di carattere professionale e di alfabetizzazione possono essere le basi da cui ripartire per una nuova vita.

Conclusioni

Dalla *Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* fino ad oggi, sono passati circa vent'anni di lotta per di diritti dei minori ed importanti momenti normativi che hanno colmato, in parte, le lacune lasciate dalla stessa *Convenzione*.

A partire proprio dalle analisi delle *Worst Forms of Child Labour* abbiamo fatto luce nel corso del prima parte sulle caratteristiche fondamentali dello sfruttamento minorile lavorativo, fenomeno dalle diverse sfaccettature, sicuramente complesso ma con evidenze statistiche e scientifiche che ci hanno permesso di delinearne le caratteristiche salienti. In *primis* è emersa la forte necessità di *ONU* e *ILO* di distinguere forme di lavoro accettabili, *Child Work*, da forme di sfruttamento lavorativo che implicano maltrattamento psicofisico del minore e ne precludono la possibilità di accedere a livelli anche minimi di scolarizzazione, *Child Labour*. Una volta posta questa importante differenza abbiamo indagato proprio quest'ultime forme di lavoro. L'impiego di minori in fabbriche e opifici, come ci narrano Bertoni Jovine e Dibello, è fenomeno antico quanto l'industrializzazione stessa dove i bambini erano il vero motore di questa macchina produttrice, in quanto facilmente aggirabili, poco considerati in società e quindi sfruttabili. Un passato recente, anzi attuale se pensiamo che ancora oggi questa forma di sfruttamento è largamente diffusa in Pakistan, erogatore di circa l'80% di palloni da calcio che troviamo nei negozi occidentali; l'industria del divertimento non risparmia neanche i milioni di minori che in Cina sono costretti ad un eccessivo carico di lavoro per costruire giochi elettronici utilizzati dai coetanei occidentali. Sempre all'interno della categoria "lavoro in fabbrica" rientrano i tantissimi minori utilizzati nelle piantagioni di tipo industriale, circa centosettanta milioni secondo *UNICEF*. Abbiamo appurato proprio grazie ai dati messi a disposizione da *UNICEF* e *ILO* che questo tipo di sfruttamento

risulta particolarmente devastante per l'infanzia che vi lavora: inalazione di pesticidi, utilizzo di macchinari non adatti alle mani e al corpo del minore sono elementi di forte rischio che possono portare alla morte dei bambini. A tal proposito abbiamo evidenziato quanto importante sia l'intervento di ILO nello smascherare forme talvolta "invisibili" di lavoro in fabbriche e miniere, un'azione di monitoraggio, sensibilizzazione di Governi a tali problematiche che abbiamo reputato importantissimo nella lotta allo sfruttamento minorile di tipo lavorativo. Allo stesso modo è emerso con chiarezza quanto pericolosa sia la situazione denunciata da ILO nel rapporto *Scavare per sopravvivere* a riguardo di circa un milione di minori impiegati in cave e miniere del Sudan, esposti a frane, ad inalazione di gas tossici e a una vita di schiavitù continua spesso promossa proprio dalle famiglie.

Sicuramente significativa la diffusione delle informazioni per allertare gli stati su nuove e più efficaci misure di monitoraggio e lotta al lavoro minorile. Molti sono infatti i minori africani rimasti uccisi dalle esplosioni o per asfissia nel tentativo di estrarre i diamanti o altre pietre preziose. Nel prosieguo del lavoro emerge poi il crescente fenomeno che dall'est Europa fino alle capitali occidentali vede milioni di bambine ingannate nel proprio paese di origine con una falsa promessa, quella di un lavoro onesto in Italia per esempio, dove invece attenderà loro una vita di sfruttamento in strada, di vagabondaggio o prostituzione; una forma di sfruttamento in continuo aumento, alimentata da un'immagine fittizia, edulcorata che i *media* trasmettono di paesi come Italia e Francia. Con il capitolo "Il lavoro in strada" abbiamo mostrato le varie sfaccettature del fenomeno, dai bambini Rom e Sinti delle capitali europee, ai bambini Talibé in Nigeria fino ai *Meninos de Rua* di Rio de Janeiro. Per quanto concerne le prime due forme di lavoro in strada è emerso in particolare oltre all'elemento economico quello culturale, tra le cause principali, per cui l'elemosina, come nel caso dei bambini talibé, diviene pretesto di sfruttamento, poiché legittimato come azione di

purificazione secondo un'erronea interpretazione del Corano. A riguardo invece dei *Meninos de Rua* abbiamo evidenziato come causa principale del fenomeno la forte disgregazione familiare che caratterizza sempre più il Brasile. Dalla mia esperienza sul campo è emersa proprio la grande fragilità delle famiglie della zona di Rio de Janeiro e il quasi naturale processo di esclusione dei minori dal contesto familiare, bambini che quasi automaticamente diverranno forza lavoro dei narcotrafficcanti dello Stato Brasiliano. In questo caso ho messo in evidenza l'approccio educativo della "presenza", una strategia pedagogica proveniente dal pensiero cattolico di Padre Chiera. Ho osservato e lavorato fianco a fianco con educatori e pedagogisti intenti a porsi come figure costanti nella vita del minore di strada, strappato quest'ultimo, anche se per poche ore, all'uso di droghe e e altri rischi. Nel prosieguo della prima parte di questo lavoro abbiamo mostrato quanto crescente sia il fenomeno del *Child Domestic Labour*, un forma di sfruttamento "invisibile" e quindi ancora più pericolosa. Qui sono le bambine le protagoniste del fenomeno, circa il 90% dei minori impiegati nei lavoro domiciliari. Abbiamo mostrato quanto sia proprio l'isolamento a rendere questa forma di *Child Labour* così difficile da individuare e sradicare. Le bambine, vendute dalle famiglie, sono poi portate a migliaia di chilometri di distanza, tenute segregate in casa per svolgere una vita di schiavitù domestica, malnutrite, non pagate e talvolta violentate. In questo caso abbiamo evidenziato quanto fruttuoso sia stato il lavoro di *equipe* promosso da *ILO* in sinergia con il *Ministero del Lavoro thailandese* nel 1997. L'unità di intenti, il lavoro di *partnership* tra *ILO*, *ONG*, Associazioni lavorative e Governo è stato qui preso come esempio positivo e propositivo di prevenzione e lotta allo sfruttamento minorile.

Per ciò che concerne la seconda parte del lavoro abbiamo posto al centro due forme di sfruttamento e violenza all'infanzia: lo "sfruttamento sessuale dei minori" e "L'arruolamento forzato minorile". Il primo fenomeno si è presentato come fortemente radicato nella

cultura di molti paesi asiatici, Thailandia in *primis*, ma comunque trasversale anche in Africa, America Latina, così come nell'Europa dell'est. Se nel caso asiatico è la famiglia ad essere la prima causa dello sfruttamento sessuale della figlia, in quanto solitamente sono i genitori a vendere le bambine ai proprietari dei bordelli, nel caso invece del Brasile è la vita di strada che porta inesorabilmente le minori alla prostituzione. Caso a parte, il traffico delle minori dall'est Europa in occidente. Qui, a monte, abbiamo evidenziato un meccanismo di inganno nei confronti di minori e famiglie, la promessa di un lavoro onesto in occidente che invece si trasforma in una vita di prostituzione per le minori. A tal proposito molta importanza è stata attribuita al crescente fenomeno del "Turismo Sessuale", in quanto nutrito ed alimentato costantemente dai cittadini occidentali di sesso maschile, in particolare dai cittadini italiani. A tal proposito le prospettive pedagogiche di intervento da noi delineate riguardano in particolare la cooperazione tra *ECPAT* e i governi da una parte e la sensibilizzazione su tali meccanismi e problematiche a tutti coloro che a più livelli si occupano di domanda e offerta turistica dall'altra. Infine abbiamo visto quanto nonostante le numerose normative siano ancora trecento cinquanta mila i minori coinvolti in ventiquattro guerre in tutto il mondo, un fenomeno, quello dell'arruolamento forzato, dalle disastrose conseguenze per l'infanzia perché abbraccia altre forme di violenza e sfruttamento del minore. In particolare è emersa la grande difficoltà nel il re-inserimento familiare di bambine e bambini sopravvissuti alla guerra, i primi rinnegati perché considerati dalle famiglie come assassini, le seconde rifiutate poiché ormai non più vergini e quindi impossibilitate a trovare marito. A tal proposito urgono politiche di recupero psicologico del minore, di riabilitazione fisica, a partire dalla disintossicazione. Obiettivo pedagogico di *ONU* e *CARITAS*, da noi rimarcato, il reinserimento sociale graduale del minore tramite processi di scolarizzazione e avviamento professionale.

Infine, possiamo affermare senza remore che nonostante una significativa diminuzione -circa del' 11%- a riguardo dei minori coinvolti nelle *Worst Forms of Child Labour*, molto ci sia ancora da fare, sia sul versante normativo che pedagogico. A tal proposito abbiamo visto l'importanza di strategie pedagogiche di intervento per la prevenzione, il monitoraggio e la riabilitazione dei bambini coinvolti nel vortice delle "peggiori forme di sfruttamento all'infanzia".

Bibliografia

ALBANESE G., *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli, Milano 2005.

ARIÉS PH., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Bari 1968.

BECK U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Einaudi, Torino 2011

BALES K., *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano 2000.

BAUMAN Z., *Danni collaterali: disuguaglianze sociali nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2013.

BAUMAN Z. *La ricchezza di pochi avvantaggia tutti (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

BAUMAN Z., *Capitalismo parassitario*, Laterza, Roma-Bari 2011.

BAUMAN Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2003.

BECK U., *I rischi della libertà. l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000.

BELOTTI V., RUGGERO R. (a cura di), *Vent'anni d'infanzia. Retorica dei diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'ottantanove*, Guerini e Associati, Milano 2008.

BENEVEVE P., *Il lavoro minorile. Conoscere il fenomeno*, Maggiori Editore, Milano 2008.

BERTON G., *Diseni di guerra. La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI, Bologna 2003.

BERTONI JOVINE D., *L'alienazione dell'infanzia. Il lavoro minorile nella società moderna*, Luciano Manzuoli Editore, Firenze 1993 (rist).

BOURDILLON M., *Child domestic workers in Zimbabwe*, Weaver Press, Zimbabwe 2006.

CAFFO E. (a cura di), *Abusi e violenze all'infanzia*, Unicopli, Milano 1982.

- CAMBI F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, ROMA 2011.
- CAMBI F., *Percorsi di Pedagogia sociale: struttura, percorsi, funzione*, Roma, Carocci 2010
- CAMBI F., *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Roma 2008.
- CAMBI F., FRATINI C., TREBISACCE G. (A CURA DI), *La ricerca pedagogia e le sue frontiere: studi in onore di Leonardo Trisciuzzi*, ETS, Pisa 2008.
- CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, Roma, Laterza 2005.
- CAMBI F., G. CAMPANI, ULIVIERI S. (A CURA DI), *Donne migranti: verso nuovi percorsi formativi*, Pisa, ETS 2003.
- CAMBI F., ULIVIERI S. (A CURA DI), *Infanzia e violenza: forme, terapie, interpretazioni*, La Nuova Italia, Scandicci 1990.
- CATARCI M., *Le forme sociali dell'educazione. Servizi, territori, società*, Franco Angeli, Milano 2013.
- CESA M., BIANCHI E., SCABINI E. (a cura di), *La violenza sui bambini*, Franco Angeli, Milano 1991.
- CARCHEDI F., MOTTURA G., PUGLIESE E. (a cura di), *IL lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano 2004 (rist).
- CARITAS ITALIANA. (a cura di), *Non chiamarmi soldato. I bambini combattenti tornano a casa: frammenti di pace in Sierra Leone*, EGA, Torino 2002.
- CARRARO G., *Meninos de rua. All'inferno e ritorno*, San Paolo Edizioni, San Paolo 2007.
- CESCHI S., *Le forme dello sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro* in CARCHEDI F., MOTTURA G., PUGLIESE E. (a cura di), *IL lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano 2004 (rist).
- CHIERA R., *Dall'inferno un grido per amore*, Paoline, 2012.
- CHIERA R., *Presenza. Educare alle frontiere dell'esclusione*, Jaka Book, Milano 2011.
- CHIERA R., *Meninos de Rua*, Piemme, Milano 1997.
- CICONTE E., ROMANI P., *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma 2002.

- COPPI F., *I reati sessuali. I i reati di sfruttamento del minore e di riduzione in schiavitù per fini sessuali*, Giappichelli, Torino 2007.
- Cumbo M., *I bambini soldato nel diritto internazionale*, Croce Libreria, 2014
- CUTILLO M., *Nuove strategie contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Promuovere i diritti umani per raggiungere gli obiettivi del millennio*, EMI, Bologna 2008.
- CUTILLO M., *Il lavoro minorile e i bambini nel mondo*, EMI, Bologna 2005.
- CUTILLO M., *Il lavoro minorile e i bambini del mondo. First Children's world congress on child labour. Ediz. Multilingue*, EMI, Bologna 2005.
- DOGLIANI P., *L'Europa a scuola. Percorsi dell'istruzione tra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma 2002.
- G. ELIA (a cura di), *Le sfide sociali dell'educazione*, Franco Angeli, Milano 2014
- FIAMMELLA B., BRUCIAFREDDO L., *Pedofilia e sfruttamento sessuale dei minori. Dalla prostituzione minorile alla pedopornografia on-line*, Experta Edizioni, Forlì 2009.
- GIAMMARINARO M. G., *La servitù domestica. Spunti per una definizione giuridica*, in CARCHEDI F., MOTTURA G., PUGLIESE E. (a cura di), *IL lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano 2004 (rist).
- GIARDINA F., PELLECCIA E.(a cura di), *Una voce per i minori. Il progettoScream contro lo sfruttamento del lavoro minorile*, Titivillus, Pisa. 2008
- GODARD P., *Ladri di infanzia. Contro il lavoro minorile*, Eleuthera, Milano 2002.
- GOMES C.C., *A Presença da Pedagogia - Teoria e Prática da Acao Socioeducativa – Global Editor*, Sao Paulo 2008.
- GOMES DA COST A., *Pedagogia da Presença. Da solidadp ao encontro*, Modus Facendi, Belo Horizonte 1997.
- GRAMIGNA A., RIGHETTI M., *Svegliandomi mi sono trovato ai margini. Per una pedagogia della marginalità*, CLUEB, Bologna 2001.

- GRAZIANI G., MAGHERINI G., *L'abuso infantile. Guida breve per la valutazione e l'intervento*, Nicomp L. E., Firenze 2003.
- ILO, *Lotta al lavoro minorile. Manuale per gli ispettori del lavoro*, Centro stampa della scuola sarda Editrice, Cagliari 2007.
- ISTITUTO DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE., «Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98», dicembre 2002.
- ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI (a cura di), *Minori a lavoro. Il casi dei minori migranti*, Ediesse Editore, Milano 2008.
- KLEIN N., *No Logo. il libro simbolo della rivolta contro la mercificazione del pianeta*, BUR Rizzoli Milano 2010.
- LA ROCCA S., *La schiavitù nel diritto internazionale e nazionale*. In Carchedi F., MOTTURA G., PUGLIESE E. (a cura di), *IL lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano 2004 (rist).
- LUCIANO M., *Strade senza uscita? Storie di meninbos e meninbas de rua del Brasile*, EMI, Bologna 1997.
- MACINAI E., *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013-
- MACINAI E., *Bambini Selvaggi. Storie di infanzie negate tra mito e realtà*, Unicopli, Milano 2009.
- MACINAI E., *L'infanzia e i suoi diritti. Sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*, ETS, Pisa 2006.
- MANIER B., *Il lavoro minorile nel mondo*, EGA-edizioni gruppo Abele, Milano 2001.
- Monni P., *L'Arcipelago della Vergogna. Turismo sessuale e pedofilia*, EUR, Roma 2001.
- MORO A. C., *Il bambino è un cittadino. Conquista di libertà e itinerari formativi: la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione*, Mursia, Milano 1994.
- OREFICE P., *Pedagogia sociale: l'educazione tra saperi e società*, Mondadori, Milano 2011.
- OREFICE P., *La ricerca azione partecipativa: teoria e pratiche*, Liguori, Napoli 2006.
- OREFICE P., Sarracino V. (a cura di), *Nuove questioni di pedagogia sociale*, F. Angeli, Milano 2004.

- OREFICE P. (a cura di), *L'operatore sociale di strada: professione e formazione*, ETS, Pisa 2000.
- O'CONNELL DAVIDSON J., *Review of evidence and debates on the demand side of Trafficking*, ASEM, London 2002.
- PIRONI T., *Percorsi di pedagogia al femminile,: dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Carocci, Roma 2014.
- Preda D; Ravasi G., Spatafora E. (a cura di). *L'Europa di fronte ai drammi umani e emergenze sociali*, Negrad 2011.
- ROCCIA C., FOTI C., *L'abuso sessuali sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Unicopli, Milano 1998.
- ROSEN M. D., *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.
- ROSSI B., *Pedagogia delle organizzazioni: il lavoro come formazione*, Guerini, Milano 2008.
- ROSSI B , *L'educazione dei sentimenti. Prendersi cura di sé, prendersi cura degli altri*, Unicopli, Milan0 2004.
- ROSSI B., *Il lavoro*, in G. Elia (a cura di), *Le sfide sociali dell'educazione*, Franco Angeli, Milano 2014.
- ROSSI E., *Bambini e adolescenti in condizioni di vulnerabilità. Una ricerca nelle strade di Rio de Janeiro*, Arccane, Roma 2011.
- SALZA A., *Bambini perduti. Quando i bambini hanno bisogno dei grandi: storie della parte migliore del genere umano*, Sperling e Kupfer Editori, Milano 2010.
- SOMMERFELT (ed)., *Child domestic labour in Haiti: Characteristics, contexts and organization of children's residence, relocation and work*, Oslo, Fafo for UNICEF, SC-Canada, SC-UK and ILO 2002.
- E. SPATAFORA,R. CARDIN, C. CARLETTI. (a cura di), *Sviluppo e diritti umani nella cooperazione internazionale. Lezioni sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo umano*, Giappichelli Editore, Roma 2012.

- E. SPATAFORA., C. CARLETTI, *Convegno Internazionale Lo sfruttamento dei minori: tratta e turismo sessuale. Ruolo ed interventi della cooperazione internazionale e italiana*, G. Giappichelli Editore, Roma 2005.
- STRIANO M., *Introduzione alla pedagogia sociale*, Roma, Laterza 2012.
- STRIANO M. (a cura di), *Pratiche educative per l'inclusione sociale*, Angeli, Milano 2010.
- STRIANO M., *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Liguori, Napoli 2001
- STERN D., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- TRISCIUZZI L., CAMBI F., *L'infanzia nella società moderna. Dalla scoperta alla scomparsa*, Editori Riuniti, Roma 1989.
- TURI G., *Schiavi in un mondo libero. Storia dell'emancipazione dall'età moderna a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2012
- ULIVIERI S., (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009 (rist.).
- ULIVIERI S., (a cura di), *L'educazione e i marginali*, La Nuova Italia, Firenze 1997.
- ULIVIERI S., *Il Secolo delle bambine*, in ULIVIERI S., (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009 (rist.).
- WILLIAMSON J., LOREY M., FOSTER J., *Mechanisms for channeling resources to grassroots groups protecting and assisting orphans and other vulnerable children*, DCOF, Washington 2001.
- VIOTTO C., *Infanzia da difendere a tutela dei diritti dei bambini*, EMI, Bologna 2008.

Sitografia

www.amnesty.it

Amnesty International Sezione italiana

www.antisslavery.org

Anti-Slavery International

www.associazionenats.org

Ninos Adolescentes Trabajadores

www.caritasitaliana.it

Caritas italiana

www.caritas.arcidiocesigaeta.it

CARITAS, Bambini di strada del Basile e nel mondo

www.censis.it

Centro Studi Investimenti Sociali

www.centrodirittiumani.unipd.it

Centro Diritti Umani Università di Padova

www.criancanaoederua.org

Rapporto Nazionale Crinça de Rua

www.ecpat.it

End Child Prostitution, Pornography and Trafficking

www.hrw.org

Human Rights Watch

www.ilo.org

International Labour Organization

www.macondo.it

Associazione Macondo. La casa di Rio de Janeir

www.manitese.it

ONG Mani Tese

www.medicisenzafrontiere.it

Medici Senza Frontiere

www.onuitalia.it

Organizzazione Nazioni Unite Sezione italiana

www.savethechildren.it

Save the Children Sezione Italiana

www.unicef.it

Comitato italiano per l'UNICEF

<http://ufsc.br>

Universidade Federal de Santa Catarina

<http://www.ufrj.br/>

Universidade Federal de Rio de Janeiro

Documenti consultati

Anti-Slavery International (London 2002), International action against child labour: guide to monitoring and complaints procedures.

http://www.antislavery.org/includes/documents/cm_docs/2009/i/internationalactionenglish.pdf

Anti-Slavery International (London 2002), Child Domestic Workers: Finding a voice, a handbook on advocacy.

http://www.antislavery.org/includes/documents/cm_docs/2009/a/advocacyhandbookeng.pdf

Anti-Slavery International (London 1997) Child domestic workers: a handbook for research and action.

http://www.antislavery.org/includes/documents/cm_docs/2009/c/cdresearchhandbook.pdf

Anti-Slavery International (London 1996), Child domestic workers: a handbook for research and action.

http://www.antislavery.org/includes/documents/cm_docs/2009/i/internationalactionenglish.pdf

Campagna nazionale bambini di strada

<http://www.criancanaoederua.org.br/acampanha.html>

Convenzione n.182 Sulle peggiori Forme di Sfruttamento (ILO, Ginevra 1999)

<https://www.ilo.org/public/italian/region/.../c182.htm>

Convenzione 138 sull'età minima (ILO, Ginevra 1973).

<http://www.ilo.org/public//italian/region/eurpro/rome/standards/c138.htm>

Convenzione n. 29 sul lavoro forzato (ILO, Ginevra 1930).

http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@rome-geneva/@ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152328.pdf

About The ILO

<http://www.ilo.org/global/about-the-ilo/lang--en/index.htm>

Enciclopedia Treccani, *Bolivia*.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/bolivia_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/bolivia_(Enciclopedia-Italiana))

ILO –IPEC (2010), *International Programme on the Elimination of Child Labour*.

<http://www.ilo.org/ipeclang-en/index.htm>

ILO (Ginevra 2006), *The end of child labour. Within Reach*.

<http://www.ilo.org/public/english/standards/relm/ilc/ilc95/pdf/rep-ib.pdf>

ILO (San Jose, 2005), *Good practices and lessons learned on child and adolescent domestic labour in Central America and The Dominican Republic :A gender prospective*

<http://www.ilo.org/ipeclang-en/areas/Childdomesticlabour/Goodpracticesandlessonslearned/index.htm>

ILO-IPEC (Ginevra 2004), *Helping hands or shackled lives? Understanding child domestic labour and responses to it*.

http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2004/104B09_138_engl.pdf

ILO (Ginevra 2002), *El Salvador-trabajo infantil doméstico: Una evaluación rápida*.

http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2002/102B09_100_span.pdf

ILO (Ginevra 2002), *Ethiopia. Child Domestic-workers in Addis Ababa: a rapid assessment*.

http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2002/102B09_619_engl.pdf

ILO-IPEC (1996/2011), *Domestic Labour*.

<http://www.ilo.org/ipeclang-en/areas/Childdomesticlabour/index.htm>

ILO, (Bangkok) *On a Overview of child domestic workers in Asia*.

<http://www.ilo.org/public/english/region/asro/bangkok/download/cdwasia-paper.pdf>

ILO, *Capire il lavoro minorile: i bambini mendicanti nella regione del Dakar*,

http://www.ilo.org/rome/attivita/progetti/WCMS_152482/lang-en/index.htm

ONU (Roma 2015) *L'impatto dei conflitti armati sui bambini*

<http://www.onuitalia.it/component/content/article/36-unicri/81-limpatto-dei-conflitti-armati-sui-bambini#tre>

L'ONU e le ONG

<http://www.onuitalia.it/docs/conoscere/informazioni4.html>

ONU (2002) *Lo sfruttamento del lavoro minorile: La situazione asiatica.*

<http://www.onuitalia.it/diritti/infanzia/childlabour.htm>

Save the Children (2013) *Ambiente più sicuro per i bambini*

https://www.savethechildren.it/IT/Page/t01/view_html?pidp=553

UNICEFF (Svizzera 2013) *Tutela dell'infanzia in Brasile*

<http://www.unicef.ch/it/come-aiutiamo/programme/la-protezione-dei-bambini-di-strada>

UNICEFF (Zurigo 2011) *I bambini in guerra*

<https://www.unicef.ch/it/come-aiutiamo/programme/i-bambini-guerra>

UNICEFF (Roma 2011), *La condizione dell'infanzia nel 2011.*

<http://www.unicef.it/doc/2240/la-condizione-infanzia-nel-mondo-2011.htm>

UNICEF (Bolivia 2010) *Report di Progetto: Uniti contro lo sfruttamento dei bambini in Bolivia*

<http://www.unicef.it/doc/416/progetto-uniti-contro-lo-sfruttamento-dei-bambini.htm>

UNICEFF (Katmandu-Nepal 2002), *Children of South Asia. Our Future, Our Legacy.*

<http://www.unicef.org/rosa/child.pdf>